

**Scala addio  
Lissner va  
all'Opéra**  
Matteucci a pag. 20

**Il Nobel alle cellule  
senza tempo**  
Pulcinelli a pag. 17



**Un racconto  
per battere  
il cancro**  
Carofiglio pag. 19

**U:**

# Ora Alfano implora Casini

● **Il segretario Pdl:** Berlusconi è disposto a non ricandidarsi e il leader dell'Udc può guidare la «ricomposizione dei moderati» contro la sinistra  
● **La risposta:** hanno fatto troppe giravolte. Noi pronti alla sfida, non agli inganni

Alfano ci prova e implora Casini. Annuncia che Berlusconi è pronto a non ricandidarsi e offre al leader Udc la guida del «fronte moderato». Ma lui risponde guardingo: «Hanno fatto troppe giravolte, ci vorrebbe un'autocritica vera sugli errori compiuti».

CARUGATI FANTOZZI A PAG. 2

## L'ultima mossa disperata

MICHELE PROSPERO

● **L'OFFERTA DISPERATA CHE ALFANO RIVOLGE AI MODERATI, AFFINCHÉ TORNIANO AD ALLEARSI CON UNA DESTRA (FORSE) AFFRANCATA DAL FANTASMA DI BERLUSCONI,** è il segno del completo disfacimento dell'area che per vent'anni ha svolto un ruolo egemone nella politica italiana. Senza una persuasiva strategia di medio termine, al corto di una autonoma capacità di incidere nel processo politico sfuggente, con un gruppo dirigente che pare sempre più disarmato rispetto ai capricci del Cavaliere errante, la destra è in totale affanno. Tra mille sospetti sulle intenzioni segrete delle micro correnti interne e tra sordi rancori che agitano i colonnelli alla ricerca di un ruolo e che perciò si guardano in cagnesco, essa tenta di aggrapparsi a qualche mossa a sorpresa per tirare a campare.

È impressionante il candore impolitico con cui Alfano propone a Casini di scordarsi in fretta del passato disastroso per tornare ad abitare nella (sedicente) casa dei moderati e lì ricominciare a tessere trame come se nulla di irreparabile fosse accaduto.

SEGUE A PAG. 2

## LA CRISI ECONOMICA E SOCIALE



# Nuovo scontro sugli esodati

● **Fornero dice no alla proposta Damiano: così si smonta la riforma delle pensioni** ● **Trattativa per una soluzione che preveda una copertura più ampia**

A Montecitorio è scontro sugli esodati. Fornero dice no alla proposta di legge Damiano: un colpo alla riforma delle pensioni. Critico il Pd. Si tratta per una soluzione anno per anno che garantisca una copertura più ampia.

VENTIMIGLIA A PAG. 4

## La produttività non si inventa

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

Passera invoca un patto per la produttività tra governo, imprese e sindacati. Un po' meglio di Confindustria che continua a cavalcare l'idea di un aumento delle ore lavorate.

SEGUE A PAG. 4

## Anticorruzione il Pdl ci riprova con il salva-Ruby

FUSANI A PAG. 8

## Imu alla Chiesa Grilli: il governo farà pagare tutti

A PAG. 5

## L'APPELLO DE L'UNITÀ

# Tobin tax: una valanga di firme per dire sì

DI GIOVANNI MONGIELLO A PAG. 6-7



## Una scelta europeista

PAOLO SOLDINI

● **COME CAPITA SEMPRE PIÙ SPESSO, CI SI ACCORGE OGGI CHE DIETRO OGNI CONFIGURAZIONE di rapporti tra la politica e i mercati c'è una questione di democrazia.** La vicenda dell'imposta sulle transazioni finanziarie (Ttf) non fa eccezione. Il 23 maggio scorso il Parlamento europeo ha approvato con una larga maggioranza (529 sì, 127 no) una risoluzione che appoggia la proposta della Commissione Ue di introdurre una tassa dello 0,1 sulle transazioni di titoli e dello 0,01 su quelle dei derivati. Per dirla nel modo più semplice: l'assemblea dei rappresentanti dei cittadini europei è favorevole, l'organo istituzionale che governa (o dovrebbe) la politica economica europea la propone, l'opinione pubblica, come dicono inequivocabilmente i sondaggi, la chiede in massa. Che cos'altro c'è da discutere? È una domanda cui potrebbero utilmente rispondere i soloni dell'ortodossia economica (la loro) che ci ammoniscono sul fatto che l'imposta non sarebbe «soltanto» inapplicabile, ma contraria proprio agli interessi economici dei cittadini europei.

SEGUE A PAG. 6

## L'INCHIESTA

# Un Paese senza memoria

● **Viaggio nell'Italia che accetta il revisionismo di matrice fascista.** Dalla cittadina dell'Abruzzo che omaggia il gerarca fino al tribunale di Isernia che condanna chi canta «Bella Ciao». E non solo.

ROSSI A PAG. 11



## L'Italia dei diritti per Bersani

IL DOCUMENTO

Anna Paola Concia,  
Aurelio Mancuso, Pina Picierno,  
Andrea Benedetto,  
Rosaria Iardino, Enrico Fusco

Nella Carta di Intenti del Pd, per la prima volta si inserisce il tema dei diritti come uno dei punti centrali del nostro agire per i prossimi anni. SEGUE A PAG. 15

## Staino

E SE D'ALEMA FACESSE UN PASSO INDIETRO?

SEI PAZZA, NON PUÒ!... RENZI SI SUICIDEREBBE!



## IL CONFRONTO POLITICO

# L'ultima mossa disperata del berlusconismo

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Brucia in gran fretta la casa della destra con il Berlusconi vacante e ormai fuori gioco. E i centristi, invocati come i pompieri che dovrebbero spegnere l'incendio, non possono portare un efficace soccorso senza perdere per strada ogni credibilità e ruolo politico. Anche il Casini spregiudicato e oscillante di questi ultimi tempi, che rischia di deragliare per un eccesso di tatticismo e un sovraccarico di reticenza a sciogliere i nodi delle alleanze, non può abboccare all'amo di Alfano senza sprofondare nella completa irrilevanza politica. Il transito della malandata creatura berlusconiana da un inconfondibile sostrato demagogico-populista, che ha condotto alla sciagura, a un profilo più morbido di soggetto moderato con venature riformiste è del tutto irrealistico. Per questo, con i suoi fragili disegni, Alfano lavora di fantasia, scambia cioè degli innocui desideri per delle tendenze politiche davvero percorribili. Non solo non ci sono oggi le condizioni storico-politiche per accompagnare la metamorfosi del berlusconismo morente in un partito conservatore di stampo europeo. Ma, se qualcuno dei colonnelli tentasse sul serio la fuoriuscita dal codice populista, si troverebbe con in mano un pugno di mosche.

Per ancora un altro decennio almeno, la destra italiana continuerà ad avere la sua truce fisionomia di irregolare formazione populista che civetta con la rivolta fiscale, con la ribellione anti-euro. Si illudono perciò tutti coloro che immaginano che dal berlusconismo ormai esangue si possa uscire con il tocco magico di un nuovo soggetto moderato-aziendalista capace di innalzare la bandiera del rigore e di spruzzare in giro dei segnali di una sbiadita agenda riformista. Il centro che si lascia sedurre e si ricongiunge alla destra in sofferenza non avrebbe alcuna effettiva possibilità di guidare la costruzione di una area moderata. Questo passaggio ad un nuovo blocco a conduzione moderata e alternativo alla sinistra, che potrà in futuro esserci, implica nel presente non già la ricucitura con i nipotini del cavaliere ma la sconfitta nitida e irrevocabile di Berlusconi e dei suoi eredi. Senza questa operazione chirurgica che estirpa l'escrescenza populista dal corpo del Paese, le condizioni per il decollo di un centro moderato non si ripresenteranno mai.

Casini ha un fiuto solo per la tattica e mostra cecità per ogni strategia proiettata oltre l'angolo. Ma la consapevolezza che il suo spazio di manovra si essicca in caso di un mesto ritorno all'ovile non dovrebbe mancargli. Da puro tattico, che predilige il gioco immediato e resta a digiuno di analisi delle tendenze, percepisce che la destra non è più protagonista degli eventi, si lascia solo trascinare dalla corrente con la speranza (vana) di trovare qualche estremo motivo di sopravvivenza. Anche un malato della tattica come Casini non dovrebbe avere alcuna esitazione dinanzi all'alternativa di dare una mano al naufrago berlusconiano per restituire una insperata speranza di vita oppure di colpirlo in maniera definitiva e abbandonarlo senza remore. La sortita di Alfano è per questo condannata all'irrelevance. Farà meglio a sforzarsi di pensare a qualcosa d'altro. Il centro è già troppo affollato per cercare lì i soccorsi che servono.



Il leader Udc Pier Ferdinando Casini e il segretario del Pdl Angelino Alfano all'assemblea di Confartigianato. FOTO ANSA

# Alfano offre a Casini la guida della destra

● Il segretario del Pdl: «Berlusconi pronto a non ricandidarsi, tocca a Pier riunificare l'area moderata» ● Il leader dell'Udc: «Siamo abituati alle giravolte del Cavaliere, la cautela è un dovere»

FEDERICA FANTOZZI  
Twitter @Federicafan

«Se, come è nelle cose, Berlusconi non si ricandiderà, allora caro Pier devi fare una scelta: ricomporre l'area moderata alternativa al centrosinistra. Questa è la sfida». Alfano chiama Casini, a margine di un convegno su De Gasperi, a ricomporre la sospirata «casa dei moderati». Forse persino a guidarla. Un attivismo che avrebbe irritato il Cavaliere, sentitosi tirato per la giacca.

Ma tant'è. Alfano è all'angolo e gioca la carta dell'europeismo, dell'«agenda Monti» cara al leader centrista che, almeno in parte (ecco il cuore della faccenda) non vuole vedere archiviata. Di

qui l'accelerazione. Anche a prezzo di perdere la componente ex-An, con cui hanno ricominciato a volare gli stracci.

Con buona pace dei «colonnelli», il segretario del Pdl ha valicato il suo Rubicone: «Spero, Pier, che le strade si possano incontrarsi nuovamente». Magari molto presto. A Bucarest, il 17 e 18 ottobre, quando sia Berlusconi che Casini si troveranno faccia a faccia al congresso del Ppe.

E stavolta il «caro Pier», pur non fidandosi, non spranga la porta: «Auspicco che Berlusconi faccia un passo indietro, ma gli italiani sono abituati alle sue giravolte. È doveroso accettare le sfide ma anche non cedere agli inganni». Poi va al nodo: «Hai dimenticato Monti,

non è un incidente di percorso, capire se in campagna elettorale si partirà dal suo programma». Nodo che Alfano non scioglie: «Monti bis? Deve ricandidarsi. Ma la sua agenda a sinistra è impossibile».

Se Monti non corre, chi meglio di «Pier» può «rappresentarlo» alle urne? Sul punto però non c'è identità di vedute. Berlusconi, da uomo pragmatico, ha un ampio ventaglio di «Papa stranieri»: da Montezemolo a Passera, da Monti all'(indisponibile) Draghi. Casini invece ha «Mario» (l'italiano non l'europeo) nel cuore. Si vedrà. Nel partito azzurro le resistenze sono fortissime. Eppure è un ponte, il primo tra le due forze da molto tempo. A chiedere al se-

...

**Torna in auge in chiave «montiana» il grande partito dei moderati sognato dalle colombe Pdl**

## Anche i montezemoliani, nel loro piccolo, si spaccano

Il nuovo centro montiano, ancor prima di nascere, appare già balcanizzato. Come e forse più dei vecchi partiti tanto bistrattati. Del nuovo grande partito «liberale, riformista e popolare» evocato da Montezemolo e sognato da Casini, per ora non c'è traccia. E le fratture non riguardano solo la disputa tra «vecchi» politici come il capo Udc e «volti nuovi» come Montezemolo, Giannino, e i vari professori al seguito.

È la stessa creatura del patron Ferrari, Italia Futura, a essere diventata l'epicentro di liti, rivalità tra colonnelli, rancori personali e anche strategie politiche differenti. Per non parlare del tandem con il gruppo «Fermare il declino» di Oscar Giannino: nelle intenzioni l'unione tra i due gruppi doveva diventare l'ossatura nuovista della lista montiana, e invece ormai è guerra aperta. Raccontano che gli uomini di Giannino abbiano cercato di scalare rapidamente posizioni nella nomenclatura italfu-

### IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Rivalità e divisioni dentro Italia Futura, nervi tesi col gruppo di Giannino. Il centro montiano è già balcanizzato. E Passera studia da leader**

turista. E che la reazione degli uomini di Montezemolo sia stata durissima. Lo spiega senza peli sulla lingua Romano Perissinotto, tra i leader di Italia Futura in Lombardia: «Quelli di "Fermare il declino" hanno provato a inserirsi nei nostri organigrammi senza garbo e senza chiedere il permesso...».

C'è poi una differenza, e non da poco, di strategia: nonostante i proclami, anche recenti, contro la vecchia politica, i vertici di Italia Futura (in primis Luca Cordero e il coordinatore Federico Vecchioni) sono disponibili a trattare con Casini sulla nuova lista, mentre Oscar e i suoi (in particolare l'economista Michele Boldrin) non li vogliono neppure sentir nominare, e temono che la lista montiana diventi una scialuppa per i «naufraghi della Seconda repubblica». «La classe politica ha fallito, la discontinuità con vecchi simboli e leader deve essere netta», tuona Giannino. Anche sul Monti bis, le differenze non mancano: quelli di «Fermare il declino» sono molto scettici

e rimproverano ai tecnici la mancata crescita. E così la convention delle due associazioni, annunciata per novembre, è ancora in alto mare. E potrebbe slittare ancora, forse a gennaio.

Anche dentro Italia Futura il purismo dei professori gianniniani trova consensi. Gli altri colonnelli, in lotta con Vecchioni, come Andrea Romano e Carlo Calenda, vorrebbero evitare contaminazioni con i «dinosauri» della politica. Tanto è vero che il clima nel «cerchio magico» di Montezemolo si è arroventato a luglio, quando alcuni dirigenti come Romano e Calenda premevano per aderire all'appello di Giannino, mentre Vecchioni frenava e ha rischiato persino il posto di coordinatore. «La linea è: nessuna alleanza con i vecchi partiti», tuona Romano. Mentre Vecchioni, forte del suo curriculum di imprenditore e di ex presidente di Confagricoltura, rivendica di aver messo su la rete territoriale, soffre la concorrenza del giovane Simone Perillo (in rapida ascesa) e minaccia lo strappo. Del-

la serie: se insistete per correre da soli me ne vado con tutta la struttura che ho messo in piedi. Magari con Corrado Passera, con cui coltiva ottimi rapporti.

Il patron Ferrari, per ora, ha dato ragione a Vecchioni. Si è visto a cena con Fini e Casini e ha deciso di provare a mettere in piedi una lista con loro. Forte dell'avvertimento che Pier ha già lanciato ai suoi deputati: «Servono facce nuove, preparatevi a fare dei sacrifici». Ma il «beau geste» di Casini non è bastato a portare il sereno: perché anche tra i «Luca boys» la caccia al seggio si preannuncia sanguinosa. Alla finestra, per ora, sta Corrado Passera. Sempre più convinto di poter giocare un ruolo di primo piano nella lista montiana ma «senza Monti». L'unico in pista con un vero pedigree di ministro di punta di questo governo. Per ora, si gode la lite tra i troppi galli del pollaio. Convinto di poter assumere, a tempo debito, la guida del progetto. L'annuncio della discesa in campo arriverà sotto Natale.



# Renzi punta su scuola e asili. Lite con Fassina

● **Il responsabile economia: «Sono già le proposte del Pd»** ● **La replica del sindaco: «Allora non è vero che sono di destra»** ● **Puglisi: «Attenti alle favole, magari avessimo 16 miliardi»**

**VLADIMIRO FRULLETTI**  
FIRENZE

«Fassina dice che lo copio? Dovrebbe mettersi d'accordo con se stesso. È buffo che mi si accusi da una parte di essere di destra, un liberista, e dall'altra di copiare le proposte del Pd. Fassina non vorrà mica sostenere che le proposte del Pd sono di destra?». Renzi usa l'umorismo per replicare a Stefano Fassina che sugli asili nido lo accusa di aver copiato il programma del Pd. E tuttavia, al di là della battuta, Renzi coi suoi si mostra soddisfatto. E non solo perché il sondaggio del Tg di Mentana gli assegna come potenziale premier un gradimento del 12% (Monti, primo, è al 20%, Bersani all'11%). Ma anche perché il confronto delle primarie si sta spostando sui temi e sulle sue proposte che, a suo giudizio, fin qui sono rimaste un po' troppo nell'ombra. Offuscate dalle polemiche (soprattutto coi rottamandi) sulla rottamazione e sulle regole. E la prova gli è arrivata ieri proprio sui nidi.

#### ASILI E POLEMICHE

Infatti è bastato che sulla home page del suo sito (matteorenzi.it) uscisse un'infografica, ripresa dalle agenzie, con le sue proposte per aumentare i posti negli asili, per scatenare la polemica. Renzi propone un piano da 16 miliardi di euro in 5 anni per costruire e gestire nuovi asili nido. Così, dice, si creerebbero 450mila nuovi posti per i bambini. E così molte delle madri che oggi lasciano il lavoro (80mila l'anno) rimarrebbero al lavoro e (contando anche i posti per le maestre dei nidi) in 5 anni ci sarebbero almeno 350mila occupate in più. Per il responsabile economico del Pd, Fassina, si tratta però di «una copia-incolla» rispetto del programma del Pd. Proposte, sottolinea Fassina, già votate dall'Assemblea Nazionale riprese nel documento della conferenza nazionale per il Lavoro di Napoli. «È vero che lui non può saperlo perché non partecipa - annota sarcasticamente Fassina via Facebook - , ma almeno qualcuno dei suoi potrebbe dare una letta ai documenti programmatici del partito a cui è iscritto». E del presun-

to «copia-incolla» renziano si rallegra anche la responsabile scuola del Pd, Francesca Puglisi che però avvisa Renzi di non lasciarsi andare a promesse troppo roboanti («favole» è il termine che usa) anche perché se davvero ci fossero nel futuro 16 miliardi di euro da spendere nella scuola, Puglisi ne metterebbe un po' anche per tagliare le liste d'attesa alle materne, restituire il tempo pieno alle elementari e aprire i laboratori negli istituti tecnici, cancellando cioè gli 8 miliardi di tagli fatti dalla Gelmini. E se uno

#### LAZIO

### Zingaretti con Bersani per «rottamazione meritocratica»

«Sto con Bersani. Con Renzi ho un buon rapporto e gli ho sempre detto che io più che a una rottamazione generazionale credo a una rottamazione «meritocratica». Sono orgoglioso, mentre il Pdl si sta dissolvendo, di fare parte di un partito che, attraverso le primarie, chiede ai cittadini italiani di selezionare la classe dirigente». Così il presidente della Provincia di Roma, Luca Zingaretti, che è pronto a candidarsi alla presidenza della Regione Lazio. In un'intervista a SkyTg24. Rispetto allo «schifo» avvenuto nella regione con la giunta Polverini, Zingaretti ha spiegato di aver deciso candidarsi e «di metterci la faccia, per dimostrare che c'è un'altra buona politica capace di cambiare le cose. Si può fare una spending review regionale».

Quanto alla data del voto nel Lazio, che la presidente uscente vorrebbe rinviare alla primavera, Zingaretti spiega che «è assurdo, costa molto di più non votare che votare. Così come è assurdo che Fiorito continui in questo modo ad avere lo stipendio, pur essendo in carcere».

degli estensori del programma renziano, l'ex assessore fiorentino Giuliano da Empoli, invita Fassina a stare attento con i copyright visto che l'idea degli asili nidi è riconducibile al Mussolini «che nel 1925 che istituisce l'opera nazionale maternità e infanzia». Lo stesso Renzi fa notare che sui nidi quelle idee non solo le aveva già dette a Verona lo scorso 13 settembre quando parlò ufficialmente col camper elettorale. E non solo le ha scritte nel programma messo in rete («il che testimonia - spiega il sindaco con un po' di veleno - che qualcuno non l'ha letto»). Ma che sono anche le stesse idee che sta cercando di portare avanti a Firenze dove l'amministrazione, sottolinea, ha aumentato i fondi per costruire nuovi nidi sia pubblici che aziendali. E infatti il sindaco (che quando era Presidente della Provincia fece aprire un nido anche lì) ci tiene a far notare come nella sua città la percentuale di bambini che va al nido è il 37%, seconda città solo dopo Reggio Emilia, rispetto a una media nazionale del 13%.

#### NODO DOPPIO TURNO

«Anche noi siamo del Pd e che le nostre proposte hanno la credibilità di chi, da amministratore, le ha già realizzate e non solo studiate sui libri» puntualizza Roberto Reggi, già sindaco di Piacenza e coordinatore della campagna di Renzi. Che però in questo momento è impegnato, assieme agli altri «sherpa» di Bersani e Vendola, a trovare una sintesi sulle regole. Il punto che rimane da chiarire è se nell'eventuale ballottaggio possano votare anche gli elettori che non hanno partecipato al primo turno. Per i renziani ovviamente sì. Per altri (a cominciare da Bindi e dal responsabile organizzazione del Pd Stumpo) no. Lo stesso Reggi alla fine dell'assemblea nazionale del Pd di sabato era convinto di aver portato a casa questo risultato dopo che l'emendamento dei bindiani (che conteneva un esplicito divieto a questa possibilità) era stato ritirato. Ma così non è. E tuttavia un sostegno all'interpretazione renziana ieri è arrivato dal vendoliano, già segretario di Rifondazione comunista, Franco Giordano che ai microfoni di RadioRadicale ha esplicitamente spiegato che per loro il secondo turno deve essere aperto a tutti. Per Giordano pur restando fermo il principio della massima trasparenza (e quindi dell'albo pubblico a cui iscriversi) tuttavia «va garantita la più ampia partecipazione possibile».

gretario di muoversi su Casini è stato Franco Frattini, tra i maggiori sponsor del rettore della Bocconi: «Angelino deve convincerlo che dobbiamo stare insieme, dalla stessa parte. L'agenda Monti non può essere archiviata e messa in un cassetto».

La tentazione di mettersi nella scia del Professore nel Pdl esiste da tempo. La carta della grande coalizione è, allo stato attuale, l'unica alternativa alla sconfitta. Anche perché, con il Cavaliere in campo, lo scenario è destinato a rimanere immobile.

Stavolta però è diverso. C'è un salto di qualità. L'iniziativa parte da Alfano, è lui a fare pressing sul Cavaliere per un passo indietro esplicito e un endorsement al premier. Per agganciare Casini e colpire l'asse Bersani-Vendola. Risolvendo nello stesso tempo, sia pure con un escamotage, il problema del «candidato fantasma». Perché ormai è chiarissimo a tutti che «Silvio» di correre non ha nessuna voglia. E Alfano è stanco di mediare tra di lui, «disgustato» dalle macerie del suo partito, e la nomenclatura avida che non vuole rinunciare alla poltrona.

Torna così in auge, in chiave montiana, il grande partito dei moderati che l'ala delle «colombe» azzurre, da Pisano a Scajola, sogna da tempo. Sandro Bondi lo ha detto con chiarezza: «Pensare di archiviare l'esperienza del governo Monti, e la sua anima vera che è rappresentata dalla personalità dello stesso Monti, è un'illusione e un errore. L'emergenza non è finita». Ieri il

piemontese Guido Crosetto era finalmente di buon umore: «Se Berlusconi fa il padre nobile il confronto riparte».

Come loro la pensano in tanti. Dagli ex «dissidenti» Isabella Bertolini e Stracquadanio, con Roberto Tortoli e Deborah Bergamini che lavorano a un gruppo parlamentare ad hoc. Ma anche gli ex ministri Fitto e Gelmini, Maurizio Lupi, l'eurodeputato Mario Mauro, l'economista Giuliano Cazzola che ha fronteggiato la scelta «anti-europea» del manifesto di Tremonti.

#### L'IRA DEI COLONNELLI

È chiaro che il prepotente ritorno sulla scena del rassemblement dei moderati avrebbe un effetto collaterale: l'addio degli ex An. Con cui la scissione, del resto, è già in atto: ieri per tutto il giorno le due fazioni si sono scambiate reciproche carinerie su Fiorito e Nicole Minetti. «Quando è che la chiami per farla dimettere?» ha twittato Giorgia Meloni ad Alfano. Frattini non è stato da meno: «Inutile nascondere che nel Pdl ci sono persone che hanno delle responsabilità come alcuni ex An che esprimono posizioni lontane su Europa e manifesto Ppe». Una visione europeista che Bianconi definisce «particolarissima», ma che in realtà è l'ennesimo casus belli tra le correnti. Che da giorni si picchiano a colpi di «regaliamogli il Pdl e creiamone un altro» (Galan) e «se non vi piace ce lo teniamo noi» (De Angelis). Scontenta anche Daniela Santanchè: «Non decide Alfano se Silvio si candida».

## Il Pd non si agita: lì comanda sempre il miliardario

● **Bersani sulle parole di Alfano: «Berlusconi ci sarebbe in ogni caso»**  
● **Sabato il manifesto con Vendola**

**SIMONE COLLINI**

«Berlusconi c'è. E ci sarebbe, in ogni caso». Pier Luigi Bersani guarda con attenzione alle mosse del Pdl, ma la preoccupazione per un'eventuale riunificazione con l'Udc rimane a livelli piuttosto bassi. Se Angelino Alfano sostiene che l'ex premier non si ricandiderà per permettere la riunificazione del centrodestra, il leader del Pd è convinto che «continuerebbe comunque a comandare da Arcore», e che una candidatura «per interposta persona» non

cambiarebbe il senso di un percorso che è stato e che continua ad essere fallimentare. L'appello a Pier Ferdinando Casini viene giudicato solo «l'ennesimo segno di debolezza del Pdl». Per questo anche Enrico Letta è convinto che «questo matrimonio non s'ha da fare». Un po' perché, come dice il vicesegretario del Pd, «Alfano l'ha proposto ma Casini ha rifiutato» e un po' perché la tesi di Alfano per Letta «non ha senso»: «È come se dicesse "mettiamoci tutti insieme perché ci sono i cosacchi alle porte"».

Le avances di Alfano a Casini però non lasciano indifferenti i vertici del Pd. E in particolare Bersani, che ora accelera sulla definizione dell'alleanza e pianifica la strategia delle primarie in chiave elettorale (nel senso delle prossime politiche).

Intanto, il logo: «Bersani 2013». Come a dire: questa campagna è solo propeudeica alla vera sfida, quella per il governo del Paese (il logo campeggerà



sulle due vetrine scelte per la sede del comitato elettorale, in via dei Montecatini, nel centro di Roma). E poi la decisione di dedicare la prima uscita ufficiale della coalizione dei progressisti (domani al residence Ripetta oltre a Bersani per il Pd ci saranno Vendola per Sel e Nencini per il Psi) a una «giornata d'ascolto» col mondo dell'associazionismo e del volontariato laico e cattolico, prima di chiudere la versione definitiva del testo e lanciare, nel fine settimana, il «manifesto per l'Italia» che andrà sottoscritto da chi vuole candidarsi e da chi vuole votare alle primarie del 25 novembre: un modo, per dimostrare che la coalizione non è consi-

derata autosufficiente, che c'è la volontà di aprire un confronto al di là dei confini dei soli partiti e del solo centro-sinistra. Questo, almeno, nelle intenzioni di Bersani, che rimane convinto della necessità di siglare nel 2013 un «patto di legislatura» con le forze moderate, affinché dal prossimo anno si apra una fase «costituente». Vendola, al contrario, punta sul dialogo con movimenti e associazioni per imprimere un netto cambio di rotta rispetto all'agenda Monti.

È proprio su questi due nodi che si sta sviluppando la discussione tra il leader del Pd e quello di Sel, in queste ore, più che sulle regole delle primarie. È vero che i due la pensano diversamente su modalità di registrazione e doppio turno (Vendola vuole che possa votare anche chi non si è iscritto entro il primo turno). Ma sono questioni che oggi discuteranno e risolveranno gli sherpa di Pd, Sel e Psi (anche se Roberto Reggi chiede che siano coinvolti an-

che i renziani). Il vero punto è però il rapporto con i centristi e con le riforme approvate da questo governo.

Nel «Manifesto per l'Italia», Bersani vuole mantenere il carattere «non settario» della coalizione progressista e il riferimento al «rigore» di Monti come «punto di non ritorno», al quale vanno aggiunte riforme a favore del lavoro, della redistribuzione, di una maggior eguaglianza sociale. Vendola vuole una cesura totale rispetto a «questa austerità che sta strozzando il Paese» e insiste sul fatto che Sel non andrà «mai al governo insieme a Casini».

Sono a disposizione pochi giorni per risolvere la faccenda, e la proposta fatta ieri da Alfano a Casini ha fatto suonare un campanello d'allarme tra i democratici. Dice Beppe Fioroni che Vendola deve sottoscrivere il patto di legislatura con i moderati. «Questa è la linea per fare parte della coalizione, se non condivide è legittimo, ma coerentemente si ritiri».

## L'ITALIA E LA CRISI

# Monti invita alla coesione sociale e difende i partiti

● Il premier inaugura un nuovo stabilimento Barilla ● «Mobilitiamo tutte le energie del Paese C'è ancora da fare ma siamo sulla buona strada»

VIRGINIA LORI  
ROMA

«In queste fasi della vita dell'Italia la coesione è parola chiave. Per crescere bisogna mobilitare tutte le energie del Paese, nessuna esclusa». Lo ha detto ieri il presidente del Consiglio Mario Monti, nel suo intervento all'inaugurazione di un nuovo stabilimento della Barilla a Rubbiano. Il premier ha aggiunto: «C'è ancora tanto da fare ma siamo sulla buona strada».

A proposito di coesione, ha poi precisato: «E non mi riferisco al governo che per questioni particolari ha una coesione maggiore di governi passati, ma al mondo politico, tanto bistrattato non sempre a torto, ma che dà prova di grande coesione». È stato un vero e proprio appello a cittadini e politica per uscire dalla crisi, con una pubblica lode all'Emilia Romagna la cui «reazione al sisma desta ammirazione».

### CAMBIAMENTI

E infatti «il mondo ci sta guardando per come questa popolazione sta reggendo a questa prova dura e amara, dando prova dell'appartenenza a un Paese che forse si sta rendendo conto che sta cambiando e cambiando per il meglio». Monti ha poi fatto un paragone con quello che sta accadendo in altri Paesi europei messi a dura prova dalla crisi. «Vediamo la Grecia, la Spagna e anche l'Italia - ha detto il presidente del Consiglio riferendosi alle tensioni nei paesi citati - è sottoposta a tensioni sociali rilevanti, a squilibri cui si è dovuti, anche con qualche brutalità, porre rimedio. Ci sono tensioni anche da noi ma reggiamo alla prova e non vorrei che fosse un incantesimo pronto a svanire. Faccio anzi un appello perché non svanisca. Il popolo italiano sta dando il meglio di sé».

Anche, appunto, la «bistrattata politica». Che «sta dando prova di una coesione che non vorrei i cittadini sottovalutassero». Si tratta di quei partiti, ha sottolineato il premier, «che dedicavano le loro migliori energie al tentativo di distruzione reciproca» e che poi «hanno saputo, in quest'anno, moderarsi, e concentrare, anche se con qualche disap-

punto, la loro capacità politica nell'adottare, su proposta del governo, provvedimenti che riusciranno o falliranno ma cui le forze politiche hanno dato un grande contributo».

Poi Monti si è soffermato sul sistema industriale italiano. Che «rappresenta un patrimonio per il Paese coerente con la nostra storia passata e con il futuro. Indubbiamente le imprese manifatturiere stanno vivendo un periodo difficile e la fase di profonda ristrutturazione necessaria per adattarsi alla concorrenza globale è ancora pienamente in corso. Ci sono però esempi edificanti e imprese che hanno tracciato la strada».

Non solo grandi aziende come la Barilla, ma anche «imprese di dimensioni medie, di tipo familiare, che hanno riconfigurato il proprio modello di business per continuare a essere competitive rispetto ai concorrenti low cost».

Altra buona notizia, dice Monti è che «dal 2000 al 2010 l'export italiano di prodotti agroalimentari nella fascia qualitativa alta ha aumentato al propria quota di mercato mondiale dal 4,7 a 5,2%». La nuova fabbrica Barilla a Rubbiano di Solignano, vicino Parma, è un impianto con il quale l'azienda torna dopo 40 anni a produrre direttamente sugli per la pasta. Se ricette e tecnologie sono tutte made in Italy, le vendite saranno invece per lo più all'estero, con l'obiettivo di crescere su mercati come Brasile e Cina.

Si tratta di «risultati estremamente significativi - sottolinea Monti - confortati dai dati relativi ai primi 7 mesi di quest'anno, in base ai quali l'export italiano cresce in Cina, in Giappone e negli Stati Uniti, ma anche in Francia e Gran Bretagna». Ciò detto, «internazionalizzazione, qualità, ricerca e innovazione sono le parole chiave per consolidare ed estendere il successo del comparto agroalimentare italiano nel mondo», ha concluso il capo del governo.

...

**Il popolo italiano sta dando il meglio di sé in questo momento di tensioni e difficoltà**



Il presidio di protesta di esodati e lavoratori in mobilità a Torino  
FOTO ANSA

# Tensione sugli esodati Verso un nuovo testo

● Muro contro muro a Montecitorio tra il governo e il Partito democratico  
● Fornero: disposti a discutere caso per caso ma la riforma delle pensioni non va stravolta

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Una delle giornate più cariche di tensione fra l'esecutivo Monti ed i partiti che lo sostengono. La causa, manco a dirlo, è ancora il drammatico problema degli esodati, ovvero le centinaia di migliaia di persone che l'ultima riforma delle pensioni ha fatto precipitare in un limbo, senza più un lavoro ma impossibilitati a percepire l'assegno d'anzianità.

### LE RAGIONI DEL GOVERNO

Ieri è arrivato nell'aula di Montecitorio il testo "riparatore", vale a dire la proposta di legge dell'ex ministro del Lavoro del governo Prodi, il democratico Cesare Damiano, condivisa anche da Pdl, Udc e opposizioni. Un ddl che oltre ad

ampliare la platea dei soggetti considerati esodati, introduce una serie di scalini per consentire ai lavoratori di 58 anni di andare in pensione con 35 anni di contributi fino al 2017. Senonché, ben prima dell'inizio dei lavori in Aula si è capito che il governo considerava semplicemente irricevibile il testo della proposta di legge, e questo per due ragioni, entrambe con la consistenza di una pietra tombale. Da un lato la copertura economica del provvedimento, sebbene la relazione della Ragioneria generale che stoppa il provvedimento non sia stata ancora stata inviata. Dall'altro lato la contrarietà, per non dire ostilità, del ministro Fornero, soprattutto riguardo l'introduzione di scalini per i lavoratori di 58-59 anni. Accettare una modifica del genere, è il

ragionamento della titolare del dicastero del Lavoro, smonterebbe la riforma. Una contrapposizione, quella fra Palazzo Chigi e Montecitorio, potenzialmente esplosiva, ma come spesso capita al cielo plumbeo del mattino si è poi sostituito qualche politico rasserenamento.

L'atmosfera pesante del mattino è riassunta dalle dichiarazioni del "padre" della proposta di legge. «Non c'è la copertura? - ha dichiarato Cesare Damiano - E allora il governo ne trovi un'altra. Nel "Salva Italia" è previsto un risparmio di 12 miliardi con la riforma delle pensioni, ne sono stati spesi 9 per gli esodati, quindi ce ne sono almeno altri 3». Sostanzialmente sulla stessa linea il vicepresidente della Camera del Pdl. «Sul problema degli esodati - ha affermato Antonio Leone - si è già perso troppo tempo. Nel momento in cui si varava la riforma delle pensioni, la prima cosa che ci si poteva aspettare dai cosiddetti tecnici, Fornero in particolare, è che avessero valutato le ripercussioni che il nuovo regime avrebbe avuto sulla vita di tanti lavoratori. Il timore del ministro che venga compromessa la riforma pensionistica, potreb-

# È illusorio parlare di produttività se non c'è innovazione

### IL COMMENTO

NICOLA CACACE

### SEGUE DALLA PRIMA

E lo fa nel Paese con il record di ore annue lavorate (1750 contro le 1500 tedesche) e di bassa produttività. Molto meglio di Marchionne che si lamenta per la bassa produttività, ed ha anche ragione se intende che l'Italia è un Paese a bassa produttività, basta vedere il passivo dell'interscambio con l'estero sia delle merci che dei servizi, ha torto quando imputa il dato ai lavoratori. Come gli esperti sanno la bassa produttività italiana è per l'80% colpa dei servizi, pubblici e privati, perché l'inefficienza ed i costi di, energia, trasporti, telecomunicazioni, burocrazia (corruzione inclusa), minano alla base la competitività delle

imprese. Non è stato sempre così e ha ragione Passera a ricordare che negli anni Sessanta la produttività cresceva in Italia più degli altri paesi industriali, ma allora anche il Pil cresceva più della media. Da allora tutto è cambiato. Nessun Paese al mondo ha avuto una regressione economica così continua da cinquant'anni come l'Italia che ha tratto poche lezioni dalla società della conoscenza e dai nuovi motori dello sviluppo, innovazione, qualità dei prodotti e dei servizi, scuola, ricerca e sviluppo e soprattutto collaborazione lavoro-imprese con adeguate motivazioni e premialità. Altro che l'invocazione di orari più lunghi. Dagli anni Sessanta l'Italia ha continuamente rallentato le innovazioni e il Pil, la ricchezza prodotta, cresciuto del 5,2% annuo nel decennio dei Sessanta e calato fino a

segnare appena lo 0,24% nell'ultimo decennio quando, naturalmente, anche la produttività è diminuita. Tra produzione e produttività c'è sempre una correlazione positiva, quasi mai la produttività aumenta a produzione calante. Perché l'Italia ha rallentato così vistosamente, mentre quasi tutti i Paesi industriali e i Paesi emergenti marciavano velocemente? Per carenze culturali, perché l'Italia non ha "studiato" abbastanza, non ha capito i cambiamenti radicali che la globalizzazione richiedeva nell'era caratterizzata dalla «morte della distanza» (the Death of the Distance, di una famosa copertina dell'Economist) dove Bit e molecole si muovono a costi che sono un decimo di quelli passati e continuano a calare. Viviamo un'epoca a competitività mondiale. In Italia, la competitività calante a livello di sistema, è la prima

colpevole del calo di produttività e di perdita di competitività. Questo significa che Passera e chi con lui invoca «un patto per la produttività» tra lavoratori ed imprese sbaglia? No, questo significa che il patto può servire ad abbattere quel 20% di calo di produttività a livello di impresa, non dimenticando l'altro 80% che deriva dal contesto sempre più precario, costoso ed inefficiente, a cominciare dal costo dell'energia del 30% superiore ai concorrenti, ai tempi della logistica tali che le navi che passano da Suez preferiscono allungare di 4mila chilometri e sbarcare a Rotterdam o Amburgo le merci anziché a Gioia Tauro o Genova. Non è da escludere che con giuste motivazioni ed adeguati compensi dei recuperi di produttività si possano conseguire a livello d'impresa. Io penso a qualcosa di più, ad una

rivoluzione culturale che coinvolga tutti gli attori, dai sindacati alle imprese al governo. Con sindacati che comprendano che in era di globalizzazione nuove forme di collaborazione sindacato-impresa devono prendere il posto delle vecchie contrapposizioni, per difendere diritti ma soprattutto il lavoro, con imprenditori colti ed innovativi, che evitino errori del passato come l'abbandono di settori "del futuro" come elettronica e altri, e che accettino nelle loro imprese nuove forme di collaborazione, compartecipazione, cogestione sui modelli tedesco e nord europeo della «Flexsecurity». E per ultimo, ma non in ultimo, occorrono anche governi aperti alle innovazioni che, in questo campo si chiamano vera concertazione (alla Ciampi) e più equa distribuzione dei sacrifici.



# Imu Chiesa, troppe eccezioni Grilli: faremo pagare tutti

- **Il Consiglio di Stato: il decreto va riscritto**
- **Il nodo restano i casi di esclusione, che potrebbero essere considerati aiuti di Stato**
- **La procedura d'infrazione dell'Ue resta aperta**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

creto ministeriale. Il Consiglio di Stato, nel parere emesso a sostegno della bocciatura, invita alla «prudenza» nella definizione dei casi di esenzione per la Chiesa. Come dire: forse si è esentato troppo. Sullo stesso argomento, spiegano infatti i giudici amministrativi, si attende l'esito di un'indagine della Commissione europea che deve verificare se l'esenzione della vecchia Ici si configura come aiuto di Stato. Ciò, si legge nel parere del Consiglio di Stato, «impone estrema prudenza nell'individuare lo strumento idoneo a fare chiarezza sulla qualificazione di una attività come non commerciale e tale strumento non appare poter essere» il regolamento così come varato dal Tesoro.

**POCO TEMPO**

Il risultato finale, tuttavia, è che oggi, a tre mesi dalla scadenza (le ultime disposizioni prevedevano l'entrata in vigore dal primo gennaio 2013), ancora non si sa come la Chiesa e altri enti non profit dovranno versare l'imposta relativa ai fabbricati che ospitano attività commerciali. E c'è chi sospetta - come gli esponenti dell'Idv o del Psi - che magari non si saprà per altri lunghi mesi, consentendo così alla Chiesa di eludere la norma. C'è da ricordare, tuttavia, che per Chiesa e altre associazioni resta in piedi la vecchia legge Ici, che comunque includeva nel prelievo gli stabili commerciali, ma escludeva quelli misti, lasciando molti margini di manovra. In ogni caso il Tesoro ieri ha voluto puntualizzare. L'obiettivo del governo resta quello di «assoggettare tutti i soggetti all'Imu - ha dichiarato il ministro in Lussemburgo - Il consiglio di Stato

mette in dubbio semplicemente che possano essere raggiunti i risultati sperati attraverso una procedura regolamentare».

In ogni caso la questione va risolta al più presto, visto che la procedura d'infrazione dell'Ue nei confronti dell'Italia è ancora aperta. Per potersi chiudere c'è bisogno che l'apparato legislativo venga concluso. Bruxelles giudicherà il nostro Paese in base al decreto attuativo che ora il tesoro si appresta a riscrivere. La procedura ipotizza aiuti di Stato alla Chiesa in materia di imposizione sugli immobili. Dopo avere definito lo scorso febbraio un «progresso sensibile» l'emendamento proposto dal governo Monti, i servizi antitrust Ue sono rimasti in attesa del testo legislativo finale, arenatosi davanti al Consiglio di Stato. Il contenzioso con l'Antitrust Ue risale al 2007, quando erano partite le prime richieste di informazioni a Roma. Il Commissario Joaquin Almunia aveva deciso di riaprire il dossier dell'esenzione dell'allora Ici nei confronti della Chiesa nel 2010, dopo le denunce ripresentate dal deputato radicale Maurizio Turco e dal fiscalista Carlo Pontesilli, che si erano rivolti alla Corte di giustizia Ue per impedire l'archiviazione.

L'Idv va all'attacco dell'esecutivo. «Incompetenza o malafede?», si chiede Felice Belisario. «Mentre milioni di cittadini sono costretti a stringere la cinghia per pagare l'imposta sulla casa, dichiara il parlamentare - l'estensione della tassa anche agli immobili commerciali della Chiesa rischia di saltare. Il governo ponga subito rimedio, si decida a varare seriamente misure di giustizia sociale». Governo «debole con i forti e forte con i deboli», aggiunge Paolo Ferrero (Rifondazione comunista). Chiesa a parte, l'Imu resta un cantiere aperto. I sindacati si aspettano già modifiche entro l'anno, per riuscire ad ottenere che il gettito vada tutto ai Comuni. E non solo: nell'applicazione della nuova legge non mancano contraddizioni sulle case in affitto (chi è proprietario di una sola casa, ma vive in un'altra paga come se fosse la seconda casa), che molti vorrebbero correggere. Inoltre non si conosce ancora l'aliquota che si chiederà ai cittadini: i Comuni possono decidere entro fine ottobre, e in dicembre lo Stato potrà ancora modificare.

be ritardare una soluzione non più rinviabile. Né è accettabile il dubbio sul reperimento dei 5 miliardi di euro necessari. All'interno della revisione della spesa generale, si possono reperire queste risorse». Il tutto mentre dalle opposizioni piovevano fulmini. «L'esecutivo farà di tutto per mettere i bastoni tra le ruote - ha detto Massimiliano Fedriga, responsabile Lavoro della Lega, ma se i gruppi parlamentari non si piegheranno potremo ottenere un gran risultato salvaguardando tutte quelle persone che stanno vivendo un dramma sociale creato dalla riforma Fornero». Toni analoghi dall'Idv. «Sul problema esodati - ha affermato il capogruppo in commissione Lavoro, Giovanni Paladini - l'atteggiamento del governo è di ostruzionismo verso il Parlamento che da mesi chiede di rivedere la riforma Fornero. Si tratta di un tema serio, che non può essere lasciato all'ambiguità poiché si tratta di regolare la vita delle persone. E i cittadini non possono vedersi negare le norme di diritto».

**STRUMENTO RAPIDO**

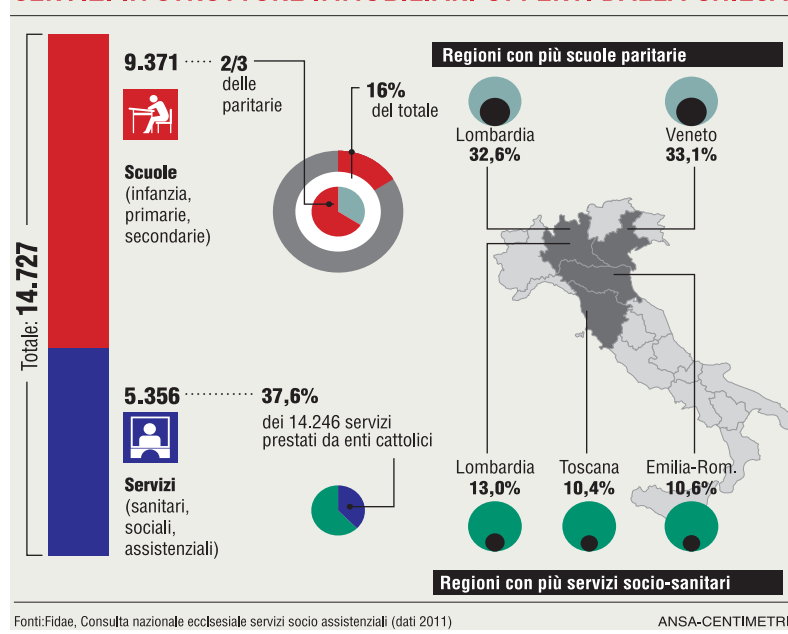
Tirata per la giacca in tutti i modi, Elsa Fornero è «dovuta» tornare sull'argomento nel corso di una lezione all'università Bocconi di Milano. «Credo che il governo - ha affermato - abbia la pie-

na disponibilità a discutere caso per caso il problema degli esodati, perché ci sono persone in difficoltà seria che vanno tutelate, mentre altre persone hanno lasciato il lavoro con buonuscita e pensioni generose». Poi, la conclusione del ministro del Lavoro: «Io e il governo possiamo aver fatto degli errori, ma sono stati fatti pensando al Paese e alle giovani generazioni».

In realtà, per uscire dall'impasse più che del «caso per caso» si è cominciato a ragionare dell'anno per anno. Infatti, nella seconda parte della giornata, si è fatta strada l'ipotesi di modificare o più probabilmente sostituire il disegno di legge in modo da intervenire sulle situazioni più gravi. In particolare, adottando uno strumento rapido che tolga dall'emergenza coloro che si vengono a trovare senza alcun reddito nell'anno in corso, nonché gli ulteriori esodati nel 2013 e nel 2014. Poi, con più calma, si interverrebbe sulle situazioni analoghe destinate però a concretizzarsi in un più lungo periodo. In questo modo si ridurrebbe l'impatto economico dell'intervento rispetto a quanto previsto nel ddl, e l'impianto della riforma Fornero non verrebbe modificato nella sostanza. Certo, oltre che con Palazzo Chigi è adesso necessario individuare un nuovo punto di convergenza fra le forze politiche. Senza dimenticare gli altri soggetti coinvolti. «Se si vogliono trovare adesso le risorse che servono fino al 2019 - ha dichiarato il segretario della Cgil, Susanna Camusso - è un modo di affossare la questione e non risolverla. Il problema va affrontato come nelle altre occasioni, definendo la norma e modulando le coperture».

...  
**Possibile un intervento che tuteli subito coloro che si troveranno senza reddito da qui al 2014**

**SERVIZI IN STRUTTURE IMMOBILIARI OFFERTI DALLA CHIESA**



...  
**Il ministro dell'Economia: troveremo le soluzioni tecniche appropriate entro la fine dell'anno**

**OBBLIGAZIONI**

**Forte richiesta per il nuovo Bond lanciato da Enel**

Enel ha fissato a un miliardo di euro ciascuno gli importi dei due bond, a 5,5 e a 10,5 anni, lanciati ieri. L'emittente, che ha affidato l'incarico a un pool di banche composto tra gli altri da Credit Suisse, Bank of America, Barclays Capital, Rbs e SocGen, vanta come rating "Bbb+" da S&P e Fitch e "Baa1" da parte di Moody's. Gli ordini sono andati a passo di carica: complessivamente l'interesse ha superato quota 14 miliardi. La forte domanda ha permesso all'emittente di spuntare una riduzione del costo di collocamento: lo spread per il bond più breve ha ripiegato a 270 punti base sul midswap (dagli iniziali 285) e quello a 10,5 anni ha stretto a 320 punti base (dagli iniziali 330).

# Geox in Serbia, riceve 9mila euro per operaio

- **Firmato da Moretti Polegato e dal governo di Belgrado un accordo per la creazione di una fabbrica di 1250 addetti**

**MARCO TEDESCHI**  
MILANO

La Serbia sta diventando il nuovo paradiso per le imprese italiane che vogliono a delocalizzare attività e produzioni. Questa volta tocca alla Geox, produttore di scarpe "che respirano", raccogliere l'invito e le concessioni, in apparenza generose, del governo di Belgrado.

Il ministro dell'Economia e finanze serbo, Mladjan Dinkic, e il presidente del Gruppo Geox, Mario Moretti Polegato, alla presenza del premier serbo Ivica Dacic e del sindaco di Vranje Zo-

ran Antic, hanno firmato infatti ieri a Vranje un accordo che prevede la costruzione di un nuovo stabilimento Geox in questa città del sud della Serbia. La fabbrica, per la quale il gruppo italiano investirà 15,8 milioni di euro, occuperà 1.250 operai e produrrà scarpe da donna alla moda e di alta qualità. La produzione prevista è di 1.250.000 paia di scarpe all'anno.

Il governo serbo sosterrà l'investimento attraverso il suo programma di incentivi che prevede la concessione di 9mila euro per ogni nuovo posto di lavoro creato. Dinkic e Moretti Polegato hanno firmato anche un progetto d'intesa sui diritti e gli obblighi reciproci fra Serbia, Comune di Vranje e il Gruppo Geox. L'accordo è stato siglato alla vigilia della visita che il presidente serbo Tomislav Nikolic effettuerà oggi in Italia. Il premier Dacic ha sottolineato come investimenti di questo tipo e l'investimento nella crescita e nello sviluppo di industria e infrastrutture siano

l'unico modo per far uscire la Serbia dalla crisi economica. «Questa è la chiara dimostrazione che la Serbia ha e conosce la strada per uscire dalla crisi», ha detto Dacic, secondo il quale l'accordo con Geox mostra che i partner stranieri hanno fiducia nel governo e nella dirigenza della Serbia.

**COME LA FIAT**

Geox ne trarrà profitto, la popolazione di Vranje otterrà lavoro e buoni salari e il Paese potrà contare su entrate stabili, ha osservato il premier. Il ministro Dinkic da parte sua ha sottolineato che l'arrivo di Geox a Vranje è paragonabile a quello della Fiat a Kragujevac, dove viene prodotta la nuova 500, e che ci si aspetta che ciò favorisca decine di altri investimenti italiani nel campo dell'indotto. È previsto, ha aggiunto, che all'inizio del 2013 vengano definite tutte le procedure per l'avvio della costruzione della nuova fabbrica di Geox. Il Gruppo Geox opera in 103 Paesi ed è

uno dei maggiori produttori mondiali di scarpe. Suoi stabilimenti si trovano in Cina, Vietnam, Indonesia, Corea del sud, Brasile.

Dopo l'approdo di Fiat, Benetton, Seci Maccaferri ed altri numerosissimi gruppi medi e piccoli, con Geox la Serbia si conferma nuovamente Paese di sbocco per gli investimenti italiani, nel quadro delle relazioni bilaterali: Roma è in prima linea tra i 27 Paesi Ue nel sostenere il cammino europeo di Belgrado, anche nei momenti, come l'attuale, di maggiore difficoltà. Non è un caso che nel 2009 la Serbia abbia stretto proprio con l'Italia la prima partnership strategica mai siglata prima con un Paese dell'Unione Europea. Da allora, con cadenza periodica, i due Paesi si incontrano in un maxi vertice intergovernativo: l'ultimo nel marzo scorso, primo summit di questo livello affrontato dal governo di Mario Monti, giunto nella capitale serba accompagnato da sette suoi ministri.

## LA TASSA SULLE TRANSAZIONI

# Tobin tax, Roma non scopre le carte

● **All'Eurogruppo Grilli rinvia la decisione**  
● **Ma sull'adesione frenano il Tesoro e i berlusconiani**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

La tassa sulle transazioni finanziarie non divide solo l'Europa, ma anche l'Italia. La delegazione del nostro Paese all'Eurogruppo di Lussemburgo di ieri non ha sciolto la riserva sulla posizione di Roma riguardo l'adozione del prelievo anti-speculazione anche con il metodo della cooperazione rafforzata, ovvero con il sì di 9 Paesi sui 17 dell'Eurozona e i 27 dell'Unione. Le indiscrezioni della vigilia rivelano che l'esecutivo sta trattando su unione bancaria e scudo anti-spread, ma che alla fine ci sarà il sì. Per ora sono solo voci. La posizione ufficiale resta sospesa.

«Rispetto alla posizione precedente di non apertura, Monti ha detto che l'Italia non ha una posizione negativa a prescindere. C'è sicuramente un'apertura sulla Tobin tax, ma stiamo valutando e ancora, fino a domani (oggi, ndr), non scieglieremo la nostra riserva», ha spiegato Vittorio Grilli. Insomma, mancano poche ore all'ora X, ma nei Palazzi romani si discute ancora. «È necessario un ultimo confronto con il presidente del Consiglio, perché - ha aggiunto il ministro - questa è una decisione assolutamente politica di indirizzo del paese:

non è soltanto una decisione a livello di ministri dell'Economia». Si sa che il Tesoro tiene il freno tirato, riflettendo anche le posizioni della ex maggioranza, apertamente contraria alla tassa, come lo stesso ministro ricorda. Con Monti le cose sono cambiate, ma serve ancora tempo. Intanto il Pd conferma per oggi la presentazione di sostegno alla tassa in Parlamento.

Finora già 8 Stati hanno raccolto l'adesione lanciata da Francia e Germania: Austria, Belgio, Portogallo, Slovenia, Grecia ed Estonia. Resta storicamente contraria la Gran Bretagna, affiancata da Irlanda e Svezia. Sospendono il giudizio Roma e Madrid, che probabilmente giocano la carta tattica di un'alleanza «mediterranea» da calare sul tavolo delle trattative sul meccanismo anti-spread e sulle richieste d'aiuto, che si davano per imminenti per la Spagna, mentre l'Italia continua a negare qualsiasi mossa in questo senso. «Il governo ritiene che l'Italia abbia fatti ottimi progressi e mantiene la valutazione secondo la quale una richiesta di aiuti non è necessaria», ha ribadito ieri il ministro Grilli a margine dell'Eurogruppo. Per raggiungere la soglia della cooperazione rafforzata manca un solo sì. Ma in questi casi in ballo non ci sono solo i numeri. Sarà difficile che Berlino e Parigi aprano davvero senza che alme-

...

**Il ministro riconosce che Monti ha cambiato posizione rispetto al governo Berlusconi**

no altri due grandi Paesi, con le relative piazze finanziarie, non aderiscono. In questo senso Italia e Spagna sono il vero ago della bilancia. Di qui il potenziale tattico che ha indotto a tenere ancora le carte coperte.

### QUESTIONI DI MERITO

Ma le riserve del ministro dell'Economia sono anche di merito. Rispondendo a un'interrogazione (Sarubbi, Mogherini) in Parlamento, il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani non ha nascosto «preoccupazioni sugli effetti della nuova imposta sui titoli di debito. Sebbene i titoli di Stato siano esenti - ha detto - la riduzione di liquidità sul mercato secondario potrebbe condizionare il prezzo dei titoli nelle aste sul mercato

primario, determinando un aumento del tasso d'interesse. La Commissione stima che l'aumento medio degli interessi sui titoli di Stato potrebbe collocarsi tra i 10 e i 20 punti base». Insomma, motivazioni di merito che pendono più per il no. Così come tutti i fedelissimi di Silvio Berlusconi nel Pdl, nonostante i grandi discorsi sulla speculazione dispensati da Giulio Tremonti quando era ministro. «Ho fermato la Tobin tax perché ero l'unico imprenditore tra i capi di governo - ha ricordato qualche settimana fa l'ex premier - La Merkel, naturalmente con il sostegno di Sarkozy, voleva fosse introdotta. Dissi che o veniva introdotta in tutto l'Occidente oppure c'era il rischio che le transazioni finanziarie sarebbero andate tutte in Lussem-

burgo e a Singapore». L'«allergia» di una parte del Pdl per qualsiasi tipo di prelievo che tocchi imprenditori e azionisti d'azienda resiste ancora. Giulio Tremonti, più sferzante e «creativo» del suo «capo», ha declamato: «Tassare le transazioni è come tassare le rapine». Il risultato è che «le rapine» continuano, e anche senza pagare alcun dazio.

Oggi il fronte del no si è indebolito: l'area sociale del Pdl e quella cattolica hanno fatto aperture, tanto da assicurare l'appoggio nelle varie votazioni del parlamento su questa materia. Le Camere si sono sempre dette favorevoli. Intanto continua il pressing del Pd perché il governo esca dall'incertezza. Nella foga della campagna politica, nasce anche una querelle con il leader di Sel Nichi Vendola. Il quale confonde la Tobin Tax con quella sulle rendite finanziarie, e poi è costretto a correggersi.

Da Bruxelles alza la voce anche il vice presidente vicario del Parlamento europeo, Gianni Pittella (Pd). «Dispiace e sorprende la posizione assunta dall'Italia di non partecipare alla cooperazione rafforzata proposta da Francia e Germania per superare le resistenze sul varo della tassazione europea delle transazioni finanziarie e invito il governo a reconsiderarla nel corso della riunione Eco-fin di domani (oggi, ndr)», scrive in un comunicato.

...

**La scelta insieme a Madrid per trattare anche su unione bancaria e scudo anti-spread**

### IL CASO

#### Al via il fondo salva-Stati. L'Eurozona vara l'Esm

L'Eurogruppo ha varato ieri il «fondo salva-Stati»: l'Esm (il nuovo Meccanismo permanente di salvataggio europeo). La sua dotazione finale sarà di 500 miliardi di euro. Il fondo è già operativo, anche se i primi 32 miliardi di euro arriveranno a fine ottobre e avranno una capacità di fuoco di 200 miliardi di euro. Altri 32 miliardi arriveranno nel 2013 e gli ultimi 16 miliardi nel 2014, quando il fondo avrà una dotazione complessiva di 500 miliardi di euro.

Il nuovo fondo è «pienamente operativo» con una capacità di 200 miliardi di euro, ha assicurato Klaus

Regling, il presidente dell'Esm, arrivando alla prima riunione del consiglio dei governatori. Questa «attivazione» è stata definita una «storica pietra miliare» della creazione del futuro dell'Unione Europea dal presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker.

La ricapitalizzazione delle banche «in crisi» con fondi direttamente forniti dall'Esm sarà, però, possibile solo «dopo che sarà operativa la vigilanza unica sulle banche» in capo alla Bce. Lo ha chiarito lo stesso Regling, parlando dopo l'insediamento del board dell'Esm.

## «Incomprensibile un nostro no»

**MARCO MONGIELLO**  
BRUXELLES

Il governo italiano deve partecipare alla cooperazione rafforzata sulla Tobin Tax perché è nell'interesse del Paese rafforzare l'integrazione dell'eurozona e dotare l'Unione europea di un bilancio con risorse proprie. Lo ha affermato all'Unità l'eurodeputato Pd Roberto Gualtieri, sottolineando che è sbagliato utilizzare strumentalmente questo argomento per negoziare con i partner europei su altre questioni. Ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha partecipato alla riunione dei ministri delle Finanze dell'eurozona a Lussemburgo ma non ha sciolto la riserva sulla partecipazione dell'Italia alla cooperazione rafforzata sulla tassa sulle transazioni finanziarie.

**Cosa pensa di questa strategia che secondo alcuni mira ad ammorbidire le condizioni per l'intervento del fondo salva-Stati?**

«Io comprendo l'esigenza del Governo italiano di avere una strategia negoziale non accondiscendente su una serie di punti, ma credo che sia un errore utilizzare il consenso dell'Italia alla Ttf (tassa sulle transazioni finanziarie, ndr) come strumento di negoziato più ampio. La cooperazione rafforzata, che dopo il raggiungimento di un minimo di nove Paesi non prevede il diritto di veto, non è lo strumento più adatto per questo. Certo la Ttf a livello europeo prevede l'unanimità, ma proprio perché questa non c'è Francia e Germania hanno proposto la cooperazione rafforzata. La tassa sulle transazioni finanziarie poi non è importante solo per una questione di giustizia sociale, ma anche per il suo contributo al bilancio europeo. Quest'estate la Commissione ha presentato un parere, che noi come Parlamento europeo sosteniamo, secondo cui è possibile utilizzare i proventi della Ttf come risorsa propria del bilancio dell'Unione europea. Grazie a quest'interpretazione innovativa delle norme comunitarie i proventi di questa imposta andrebbero a ridurre il contributo nazionale alla Ue allegge-

### L'INTERVISTA

#### Roberto Gualtieri

**Per l'eurodeputato Pd sarebbe un errore utilizzare il consenso alla tassa sulle transazioni finanziarie come strumento di negoziato**



rendone il peso. In questo modo si favorirebbe l'evoluzione di un bilancio verso un sistema fondato sulle risorse proprie rispetto a quello attuale di contributi degli Stati membri. Per i Paesi che non partecipano alla cooperazione rafforzata sarebbe più difficile spiegare ai cittadini la ragione per cui non si avvalgono della possibilità di risparmiare alcuni miliardi di euro di contributi alla Ue».

**Perché è importante dotare il bilancio europeo di risorse proprie attraverso la tassa sulle transazioni finanziarie?** «Perché in questo modo si renderebbero più credibili le prospettive del bilancio dell'eurozona e delle sue capacità fiscali. Si tratta di una delle novità che stia-

mo discutendo al tavolo degli sherpa presieduto da Van Rompuy. Con la Ttf l'eurozona sarebbe più forte e un «No» italiano sarebbe incomprensibile e indebolirebbe la posizione del Governo. L'Italia ha tutto l'interesse ad essere tra le forze trainanti di questa cooperazione rafforzata e ad essere protagonista di questa fase in cui si cerca di rendere più solida l'eurozona all'interno dell'Unione europea. Ovviamente poi partecipare alla cooperazione rafforzata non significa abdicare a discutere nel merito. Penso però che per il Governo italiano sia giunto il momento di sciogliere le ambiguità sulla posizione del Paese sul tema. Avere una linea non definita poteva aver senso al Consiglio europeo di giugno, quando c'erano altre questioni in ballo, ora si rischia di far credere che non si tratta più di una posizione negoziale ma di una contrarietà di merito. Il discorso della Tobin Tax si inserisce quindi nel contesto delle riforme istituzionali dell'Unione europea».

**A che punto sono i lavori del gruppo guidato dal presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy?**

«Lo scorso quattro ottobre abbiamo discusso una bozza di conclusioni del Consiglio europeo. È stata una discussione molto ricca e impegnata in cui il Parlamento ha sostenuto le sue posizioni, tra cui la necessità di una tassa sulle transazioni finanziarie che alimenti il bilancio europeo. Venerdì 12 verrà fatta circolare la bozza del rapporto ad interim di Van Rompuy e in quell'occasione valuteremo sulla base del testo in che misura le nostre posizioni sono state prese in considerazione. In definitiva ci è sembrato di cogliere un clima positivo, ma c'è il rischio che si tratti di un esercizio che non si traduce in azioni».

...

**Non è solo una questione di giustizia sociale ma serve anche al bilancio europeo**

## È innanzitutto una scelta europeista

### IL COMMENTO

**PAOLO SOLDINI**

SEGUE DALLA PRIMA

Perché produrrebbe, sostengono, massicci spostamenti dei capitali verso i mercati dove non verrebbe imposta. O la si mette contemporaneamente in tutto il mondo, oppure la Ttf impoverisce l'economia dei Paesi che la esigono. Funziona come un bel piano per l'occupazione degli operatori finanziari di Singapore: come commenta caustico un prestigioso giornalista economico tedesco attivo in Italia. È vero? No. È del tutto ovvio che l'imposta è più efficace quanto più è estesa. Ma pensare a gigantesche redistribuzioni nel movimento dei capitali provocate da un'imposizione sulle transazioni dello 0,1% in Europa o in un gruppo di Paesi europei è una forzatura interessata. Se fosse vero che i capitali corrono «inevitabilmente» verso le aree con meno imposizione, la temuta Grande Redistribuzione sarebbe già avvenuta, giacché già adesso esistono condizioni fiscali molto diverse da zona a zona e da Paese a Paese. Proprio nel Paese leader di tutte le obiezioni, il Regno Unito, esiste da secoli una tassa obbligatoria sulle compravendite di azioni. Vi pare che abbia scoraggiato il mercato e mandato alla rovina la City? Le prime statistiche sulla Francia non fanno rilevare movimenti significativi da quando si è deciso di introdurre unilateralmente forme di tassazione sulle operazioni finanziarie. A parte il fatto che

esistono forme di controllo nazionali e internazionali, va anche considerato che spostare gli investimenti, anche nel nostro mondo iperglobalizzato, spesso è impossibile, oppure ha costi e svantaggi che superano lo scotto di quello 0,1%. La realtà è che dietro al dibattito sulla Ttf non ci sono tanto considerazioni di convenienza economica quanto una gigantesca, e purtroppo quasi invisibile, questione ideologica, la quale investe esattamente il problema della democrazia citato all'inizio. Lo scontro investe proprio il rapporto tra la politica e la «libertà» dei mercati. Il no alla Tobin tax (anche a quella vera, quella proposta dal professor James Tobin negli anni '70) è coerente con l'ideologia neoliberista e deregolativa, rinata all'inizio degli anni '80 con Ronald Reagan e Margaret Thatcher, che continua ad ispirare le politiche economiche dell'Occidente, e in una misura ancora più forte da quando è cominciata la grande crisi del debito. Non si tratta di «difendere» gli operatori finanziari da una tassa punitiva «di stampo socialista», ma di riaffermare un principio: i mercati non vanno regolati dall'esterno. Non faccia velo la circostanza che oggi tra i promotori della Ttf ci sia l'attuale governo di Berlino, campione dell'approccio monetarista alla crisi: la contraddizione è meno clamorosa di quanto appaia se si considerano storia e tradizioni dell'approccio tedesco all'economia sociale di mercato, che resiste sotto gli svolazzamenti neoliberisti di Frau Merkel e - così sperano molti - potrebbe dare sostanza a una



Vittorio Grilli, ministro dell'Economia, con Jean Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo e premier lussemburghese FOTO ANSA

ripresa politica socialdemocratica. Su questo le sinistre europee e tutte le forze che puntano sinceramente sull'integrazione comunitaria dovrebbero imparare a porre l'accento molto più di quanto abbiano fatto finora. La tassa sulle transazioni finanziarie è decisamente «europeista» perché fa prevalere le ragioni della politica, perché è uno strumento di governo (non di governance, come si dice adesso) dell'economia e perché prefigura un mutamento di fondo della strategia fin qui seguita nella lotta alla crisi: dall'austerità difensiva e praticamente impotente nei confronti delle logiche speculative alla creazione di un sistema di regolamentazione che davvero garantisca i cittadini. E la democrazia. Ricordano gli storici dell'economia, anche quelli che non hanno simpatie speciali per Paul Krugman o Joseph Stiglitz, che proprio forti misure di regulation permisero di superare le grandi crisi economiche del passato e che i più pericolosi germi di crisi furono immessi nel sistema proprio dalla deregulation, quando nel giro di pochi anni l'economia di carta, liberata come si diceva allora dai lacci della politica, prese un mostruoso sopravvento sull'economia reale. È una lezione della storia che la politica europea continua colpevolmente ad ignorare. In larga misura anche a sinistra. Andrebbe fatta, forse, qualche riflessione sul fatto che le misure di deregulation thatcheriane furono sostanzialmente avallate da Tony Blair e che si deve al presidente Usa democratico Clinton l'abolizione delle norme che, dopo l'esperienza della Grande Depressione, avevano proibito la commistione tra banche commerciali e banche d'affari. Ora a Bruxelles si sta studiando come rimediare. Ma intanto si sono persi anni.

## Grecia: alta tensione Oggi arriva Merkel

- Cortei vietati, schierati 7000 agenti
- Samaras spera nella mano tesa di Berlino

TEODORO ANDREADIS  
ATENE

Nessuno sa con certezza cosa aspettarsi dalla visita della cancelliera, se si potrà trattare di un'opportunità o di un'ulteriore fonte di problemi: Angela Merkel arriva ad Atene a mezzogiorno ora greca e la tensione è alle stelle, con tutta l'opposizione, decisa a far sentire la propria voce.

Con una decisione definita «senza precedenti», la polizia greca ha deciso di vietare, per tutta la giornata di oggi, qualunque forma di protesta per le strade di Atene, ad eccezione delle piazze centrali della città, Syntagma ed Omonia. Questo significa, ufficialmente, che la manifestazione indetta da parte del «centro-destra dissidente» dei «Greci Indipendenti», per protestare davanti all'ambasciata tedesca, non dovrebbe tenersi, o, in caso contrario, potrebbe portare a forti scontri. Ci si domanda, inoltre, se verrà permesso a tutti gli altri manifestanti (dei sindacati Gsee e Adedy, della federazione sindacale di sinistra Pame, della sinistra di Syriza) di raggiungere il centro della città per manifestare.

Le più grandi confederazioni sindacali del paese, hanno già dato il via alla protesta, ieri pomeriggio, a Syntagma, mentre i pensionati hanno manifestato davanti alle sede dell'Unione Europea. Per oggi, da mezzogiorno alle tre, hanno indetto tre ore di sciopero generale con le quali intendono ribadire il loro «no» agli ulteriori tagli imposti dalla Troika. Settemila gli agenti chiamati a garantire l'ordine pubblico.

La cancelliera che non tornava ad Atene dal 2007, quando era ancora primo ministro Costas Karamanlis, espressione, sempre, del centro-destra. Ora, ad attenderla, c'è Andónis Samaràs, a ca-

po di un governo di coalizione, a cui, oltre ai conservatori di Nuova Democrazia, partecipano i socialisti del Pasok ed il piccolo partito della Sinistra Democratica.

Secondo quanto filtra da ambienti governativi, non c'è una vera e propria agenda, per quel che riguarda il delicato colloquio di oggi. Ci si attende che Samaras presenti nei dettagli il programma di tagli che ha preparato, con forti ricadute sulla sanità. Quel che molti sperano ad Atene è che la leader tedesca porti con sé delle offerte di collaborazione economica, o meglio, precise promesse di investimenti, per dare una boccata di ossigeno all'economia greca, che attraversa il quinto anno consecutivo di recessione, con una disoccupazione che supera il 25%.

Tutti sono perfettamente consci dell'assoluta delicatezza di questo momento. La Grecia e l'Europa attendono il rapporto della Troika da cui dipenderà il versamento della prossima rata di aiuti internazionali, pari a 31 miliardi di euro. Il governo di Atene deve presentare a giorni i nuovi tagli da tredici miliardi e mezzo, il cui annuncio è stato rinviato, sinora, anche per timore dei contraccolpi sulla coesione sociale. L'Europa non si sbilancia e preferisce attendere almeno un mese, prima di arrivare a decisioni definitive.

Samaràs come anche il responsabile della diplomazia tedesca Guido Westerwelle, interpretano la visita della signora Merkel come un riconoscimento degli sforzi compiuti dall'esecutivo di Atene. Un messaggio, quindi, eminentemente politico, prima di ogni altra cosa. Ma non basta. Ci vogliono - scrivono gli osservatori - gesti concreti che allentino la tensione, che scongiurino lo spettro della fame.

## Le firme all'appello verso quota 12mila



- In continuo aumento le adesioni all'iniziativa de l'Unità per la Tobin Tax
- Una proposta che tutela i contribuenti

Facciamo pagare chi fa speculazioni finanziarie con l'istituzione della così detta «Tobin Tax». Sono arrivate a quasi 12mila le adesioni all'appello lanciato da l'Unità con cui si chiede al governo italiano di far propria l'iniziativa dei leader francese e tedesco, aderendo alla proposta votata dal Parlamento europeo più di un anno fa, ma bloccata per il mancato consenso di alcune istituzioni

comunitarie.

Si chiede al premier Monti di porre fine alle incertezze, chiarendo in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 ottobre convocato a Bruxelles, che il nostro Paese è favorevole all'istituzione della Tassa sulle transazioni finanziarie (Ttf) da applicare sui cosiddetti derivati, «colpevoli» come si sa di gravissime distorsioni sui mercati.

Aggiungiamo: Agnelli, Alfieri Marina, Alunni Italo, Anacario Giulio, Andreozzi Stefania, Andresciani Piero, Anelli Mariangela, Annechini Rosella, Argenziano Mario, Arlanch Giorgio, Arminio Angelo, Arnese Rosario, Azzolina Antonio.

Babboni Alessandro, Bacci Adriana, Baldussi Maria Bonaria, Ballestro Giovanni, Barbieri Gianfranco, Barbieri Luciano, Barbieri Mario, Barcaro Luigi, Bardini Roberto, Bargiglio Gianni, Baricelli Silvia, Barnabei Maria Teresa, Baruffi Gianni Alberto, Basalisco Anna, Bassi Elio, Benedetti Lorena, Benucci Milvia, Beretta Elena, Bergonzoni Fabio, Bernasconi Vittorio, Berta Stefano, Bertazzoni Marcello, Bertazzoni Marcello, Bertelli Fabrizio, Bertinotti Maria Chiara, Besana Grazia, Bezzi Fernando, Bicchi Lorenzo, Bice Frignani, Bisi Valeria, Bontempi Luciano, Braga Mauro, Brossa Giandomenico, Buffa Laura, Buzatti Sergio.

Casetani Fiorenza, Caiella Marco, Caloni Orlando, Calzolari Maurizio, Calzolari Mirco, Camba Gaetano, Canino Massimo, Cannizzaro Giuseppe, Canova Luca, Capaldo Pietro, Capputi Rossano, Carapella Giovanni, Cardelli Paola, Carezza Giovanni, Carini Fernando, Carpaneto Maria Grazia, Carrara Stefania, Castagna Chiara, Castellani Daniela, Castiello Francesco, Catania Calogero, Catignano Massimo, Cecchi Lorenzo, Cefalogli Fernando, Celia Giuseppe, Celli Valeriano, Cesco Paola, Cescon Franco, Chioccarello Alberto, Chisari Mario, Chioldo Luigi, Ciancio Antonio, Colli William, Colombo Enrica, Comploi Hubert, Conci Gabriella, Conforti Andrea, Conte Carlo, Cordoni Alberto, Corona Fabio, Costalonga Sergio, Costamagna Stefania, Costantini Gian Paolo, Couvert Carlo, Crolla Vincenzo, Cupi Giuliana, Curreli Susanna, Curseri Fortunato.

D'Ambrosio Emiddio, Dandria Sandro, D'Avanzo Giuseppe, De Arcangelis Angelo, De Dominicis Giorgio, De Giorgio Nicola, De Nucci Ida, De Rosa Carlo, De Santis Patrizia, De Strobel Francesco, Del Guercio Silvia, Del Trono Giulia, Della Croce Michele, Di Campli Averino, Di Lucido Giovanni, Di Nanni Emilio, Di Petta Angelo, Di Salvo Andrea, Donati Giorgio, Donati Daniela.

Emiliani Gabriella, Episcopo Nicola, Esposito Leonardo, Etnasi Piero.

Fagioli Gabriele, Fanzini Pinuccia, Fasciani Pina, Felici Rodolfo, Ferranti Giuseppe, Ferrari Federica, Finesso Luciano, Finotti Laura, Formichella Valerio, Fragola Giusto, Franceschetti Giancarlo, Frau Eufisio, Frigato Roberto, Frigerio Mariangela, Frisone Placido, Fulceri Paolo.

Gaiardo Alessandro, Gardini Viviana, Garelli Attilio, Garibaldi Marco, Genco Michele, Genta Corrado, Germolè Teodoro Antonino, Gianola Claudio, Gilli Renata, Ginali Giovanni, Ginatempo Beniamino, Giovetti Renato, Giuffrè Gabriele, Giusti Laura, Godani Angelo, Gracco Liberia, Grassi Dolores, Griffiero Giovanni, Grisaffi Loredana, Gualandri Armando, Guaraldi Silvia, Guastella Giuseppe, Guidi Paola, Guidotti Franco, Gulli Maria.

Ierardi Raffaele, Iesu Nunzia, Iommi Simona, Ippoliti Marco.

Laise Antonello, Lang Marco, Lattanzi Mario Gilberto, Lepore Michele, Lombardi Giuseppe, Lonardi Donata, Longhi Silvio, Longo Alfredo, Loren-

zo Mario Pietro, Loseto Sebastiano, Losani Giorgio, Luciani Aldo, Luciani Aldo, Lucioni Clotilde, Luraschi Angelo.

Magliano Alberto, Magris Roberto, Malena Francesca, Malmignati Roberto, Maltoni Mauro, Manfredini Massimo, Mani Cosimo, Mantovan Fabio, Manuele Orazio, Manzana Maurizio, Marabini Gianfranco, Mariani Nara, Marigliano Giovanni, Marra Maria Luisa, Marras Leonardo, Marti Beatrice, Marzoni Luca, Mastrocinque Nicola, Matta Graziano, Mattaliano Pasqualino, Mazzocchi Maurizio, Mazzucato Lorenzo, Mazzuferi Massimo, Memore Luisa, Mignelli Erminia, Mignelli Erminia, Miliani Luca, Miozzi Marco, Moberici Francesco, Modarelli Domenico, Moggi Fabrizio, Moiola Primo Luigi, Momo Matteo, Montagnoli Willy, Montera Alfredo, Monzani Alvaro, Morreale Antonio, Mucci Aldo, Mured-du Daniela.

Naggi Davide, Naletto Grazia, Nannin Stefano, Nanni Paolo, Nanut Paolo, Napolitano Laura, Nava Mario, Nava Agostina, Niccolini Francesco, Nicoletti Maria, Noferini Neri, Novelletto Nicola.

Oliviero Florindo, Orgera Roberto, Orpianesi Diego, Orru' Romano.

Paesano Gennaro, Pagliai Doriano, Paiano Pietro, Palmas Ernesto, Paluzzi Mario, Pantano Nino, Paolucci Giuseppe, Papadia Ada Magda, Paradi Danilo, Parlati Ferdinando, Pascucci Chiara, Pazzanese Valeria, Pazzanese Valeria, Pellicchia Anna, Pensa Giovanni, Pepe Francesco, Pepe Maurizio, Perdisci Carla, Perilli Giovanni, Perni Valdemiro, Perotto Romano, Perri Gabriella, Pesole Michele, Petrantonio Gaetano, Piacentini Luciano, Piantadosi Enzo, Pilia Vicky, Pinci Davide, Pinto Gino, Pippo Lotto, Pisani Corrado, Pisati Giovanni, Pitzianni Massimo, Pocar Alessandro, Poltronieri Gianni, Pozzi Giuliano, Preterossi Geminello, Previtali Giovanna, Profumo Alberto, Proto Vincenzo, Puntin Manuela, Pusceddu Leandro.

Quilici Gianni.

Rapito Donato, Ravasio Elisabetta, Recalcati Leonardo, Redditi Claudio, Renzi Fernanda, Resinelli Daniela, Riccio Francesco, Riccioni Franco, Riccitelli Alessandro, Rinaldo Giancarlo, Rulli Maurizio, Romeo Giuseppe, Roselli Paolo, Rossi Ernesto, Rovasio Ivano, Ruggeri Fabrizio, Rustico Mariangela.

Sacchetti Roberto, Salluzzo Gianfranco, Salvato Ersilia, Sandonigi Ferruccio, Sarboraria Marco, Sassi Alberto, Scarabino Alcide, Scretti Flavio, Schibuola Giannino, Serio Ennio, Serpagli Ernesto, Serra Vincenzo, Sibilio Nicola, Simmaco Maurizio, Sini Giovanni Maria, Siosopulos Ely, Slanzi Giordana, Sorbini Roberto, Speranzini Gianni, Sportelli Bruno, St Cesare, Stornaiolo Ugo, Stumpo Giulio, Succa Claudio.

Taddei Giuseppina, Tedesco Valterio, Termitte Mario, Terrosi Anna, Terzian Emanuela, Togni Davide, Toniolo Maria, Tortorella Stefano, Trevelin Doriana, Troga Cecilia, Trovato Roberto.

Vannini Andrea, Vanoni Stefania, Vassarelli Pino, Vassallo Antonietta, Vignati Angelo, Vignato Giuseppe, Virzi Aldo, Vita Fabio, Vitella Matteo.

Zaccagnino Michele, Zamparutti Gianni Zamparutti, Zampino Anna, Zampogna Carlo, Zara Giocondo, Zennarola Laura, Zilio Gastone, Zilioli Tatiana.

## POLITICA E GIUSTIZIA

# Corruzione, rispunta la norma salva-Ruby

- **La Guardasigilli Severino potrebbe porre la fiducia a rischio la mediazione**
- **Finita la tregua dentro la maggioranza**
- **Presentati al Senato 57 sub-emendamenti**

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

La pace è durata un giorno. Nasceva più dalla stanchezza che dalla consapevolezza. Nel weekend è montata la rabbia e anche la totale sfiducia. E il lunedì mattina è cominciato con il coltello tra i denti: da un parte il Pdl; dall'altra il Pd e l'Idv; ben 57 sub-emendamenti che ballano da tutte le parti; in mezzo il ministro Severino che s'era quasi convinta, giovedì scorso, di aver trovato la quadra al disegno di legge contro la corruzione presentando tre emendamenti compatibili con tutte le esigenze.

E invece no. L'anti-corruzione divide, esaspera, accende i sospetti. È già, soprattutto, il campo di scontro di una lunghissima campagna elettorale dove ognuno è attento a non perdere posizioni. Soprattutto il Pd che, nonostante gli impegni presi da Bersani con Monti, non può certo rischiare di restare con il cerino in mano per aver salvato - ad esempio, vedremo poi come - Penati. Tutto come sempre. Compresse le norme anti Ruby, entrate e uscite da decine di porte e altrettante finestre e sempre presenti quando si avvicina il voto. Ancora una volta le ha presentate il senatore Pdl, ex liberale, Luigi Compagna che in questo ultimo scorso di legislatura sta mostrando un insolito attivismo. Vediamo oggi, cosa succede in Commissione Giustizia a Palazzo Madama, se e come i senatori riusciranno a

...

**Il codicillo ad hoc firmato Compagna: corruzione per induzione solo con vantaggio patrimoniale**

licenziare il testo per l'aula dove è atteso domani. Ma prende corpo nuovamente il fantasma della fiducia. Non c'è altra soluzione per districare 57 sub-emendamenti, 25 del Pdl, 22 del Pd e 10 dell'Idv. Una messe di ritocchi che allontana e non di poco il progetto di approvare in fretta il testo di legge che deve in ogni caso tornare alla Camera.

Il week-end, si diceva, ha portato scompiglio. In tutti gli schieramenti si è fatta larga l'idea che i tre emendamenti del ministro Severino, ben lungi dall'aver trovato la quadra, potrebbero nascondere l'inganno. Dal punto di vista del Pd le tre modifiche del ministro (soprattutto la querela di parte nella corruzione tra privati e la delimitazione del traffico di influenze agli atti contrari ai doveri di ufficio) suonano come una concessione ai diktat del Pdl. Per non parlare di tutte le altre richieste, gli altri nuovi reati che sono stati ignorati come il falso in bilancio e l'autoriciclaggio e l'innalzamento delle pene che si porta dietro l'allungamento dei tempi della prescrizione. Silvia Della Monica si leva i sassolini dalle scarpe: «Non possiamo essere noi quelli che rinunciano a tutto mentre gli altri vanno avanti come se niente fosse. Sarebbe sgradevole, imperdonabile, se alla fine passasse con il nostro silenzio una legge necessaria ma insufficiente e che potrebbe dare una mano a Penati». Sarebbe un autogol pazzesco. In campagna elettorale, poi. E chi glielo spiega ai grillini?

#### EFFETTI COLLATERALI

Il Pdl, da parte sua, ha intravisto addirittura la trappola perché - a ben vedere - le correzioni del Guardasigilli potrebbero non depotenziare gli effetti collaterali dei due nuovi reati, il traffico di influenze e la corruzione tra privati. Non solo: il Pdl, hanno ragionato gli onorevoli avvocati, è stato costretto a rinunciare alla blocca Ruby, il codicillo che definisce la corruzione per induzione (reato figlio della vecchia concussione) solo in caso di vantaggio patrimoniale e che potrebbe sminuire il processo di Milano dove Berlusconi è imputato per concussione per aver aiutato l'amichetta Ruby.

Questi i mal di pancia del fine settimana. Ieri mattina, casuale ma forse no, l'intervista del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà che dalle colonne del *Messaggero* an-

nuncia la necessità di un emendamento che introduca il Commissario anti corruzione (lo stesso tolto dal governo Berlusconi nel 2008). Un'intervista strana, che aveva l'idea di non essere stata concordata con il governo visto che già alle otto e mezzo di ieri mattina il ministro Filippo Patroni Griffi ha preso il telefono e ha dettato alle agenzie che di quella roba là palazzo Chigi non ne sa nulla. Che il Commissario anti corruzione non è tema all'ordine del giorno. Tensioni nel governo. Che introducono altri sospetti. «Che gioco sta facendo Catricalà? Perché apre nuovi tavoli mentre il tavolo dovrebbe essere già chiuso?» si chiedono nell'Idv. Ma anche nel Pd.

Se della proposta si smette di parlare già a fine mattinata - ma le tensioni nel governo restano - altri veleni e sospetti fanno in tempo ad insinuarsi tra le fila del Pd. E del Pdl. Mal di pancia che fanno slittare il termine per la presentazione dei sub-emendamenti dalle 12 alle 18 di ieri pomeriggio. Il presidente della Commissione Giustizia Filippo Berselli se ne trova sul tavolo ben 57. E scrolla la testa.

Nessuno ha voluto retrocedere per primo neppure di mezzo passo. Questione di bandiera. Questioni di principio. E, come si diceva, di campagna elettorale. Il Pdl ripresenta, a firma Gasparri-Quagliariello, anche la norma anti Batman che sarebbe al contrario una norma a favore dei vari Batman-Fiorito d'Italia visto che il peculato già adesso è punito fino a 10 anni.

Ma il nodo più difficile resta il nuovo reato di corruzione per induzione, una costola della vecchia concussione. Severino ha previsto pene che vanno dai 3 agli 8 anni, due anni in meno della vecchia concussione che fissano, tra l'altro, la prescrizione a 10 anni. Filippo Penati, l'ex vicepresidente della Regione Lombardia, vedrebbe cancellati pezzo importanti del processo per cui i pm hanno chiesto il giudizio. Meno diretto l'effetto su Berlusconi. Si ricomincia oggi pomeriggio. Con il coltello tra i denti.

...

**Il Pd ripresenta tutti gli emendamenti: «Non possiamo essere solo noi a fare marcia indietro»**



#### I PUNTI CONTROVERSI DELLA LEGGE

##### Influenze illecite (art. 346 bis)

È uno dei tre nuovi reati. Richiesto dall'Europa, punisce chiunque avvalendosi di relazioni esistenti con pubblici ufficiali, indebitamente fa dare o promettere per sé o per altri denaro o altre utilità come prezzo per la propria mediazione. La chiamano norma anti-cricca. La pena massima arriva a 3 anni. Il ministro Severino l'ha modificata restringendo il campo ai casi «dell'atto contrario ai doveri d'ufficio». Il Pd chiede di alzare le pene e, quindi, i termini di prescrizione.

##### Corruzione per induzione (art. 319 quater)

Corruzione per induzione a dare o promettere utilità. È il nuovo reato, nato dalla divisione in due della vecchia concussione (art.317, punita da 4 a 12 anni; il reato "vive" nella formulazione della costruzione). Severino lo vuole per adeguare la norma italiana a quella europea. La pena prevista va da un minimo di 3 a un massimo di 8 anni. Se il reato diventa legge con questa formulazione, l'ex vicepresidente della Regione Lombardia Filippo Penati si libererà di buona parte dei reati per cui è stato chiesto il giudizio. Anche Silvio Berlusconi potrebbe beneficiarne (cambia l'imputazione) nel processo Ruby. Il Pd ha presentato subemendamenti per portare il massimo della pena a 10 anni.

##### Corruzione tra privati (art.2635 cod. civile)

Il Pdl ha chiesto, e il ministro ha accordato, l'introduzione della querela di parte. Esclusi i casi in cui sia palese il danno alla concorrenza.

## Il gip: Fiorito resti in cella. «Drenava soldi dal 2005»

I drenaggio dei fondi della Regione Lazio finiti chissà dove, sulla carta destinati a progetti culturali ma rendicontati con false fatture, nonché realizzati da società fantasma presiedute formalmente da pregiudicati, era una pratica che Franco Fiorito avrebbe perpetrato almeno dal lontano 2005, quando l'allora sindaco di Anagni era appena entrato alla Pisana in qualità di consigliere regionale - all'opposizione - ai tempi della giunta Marrazzo e in particolare come membro della commissione bilancio.

Lo dice un'informatica redatta nel 2009 dai carabinieri e dalle Fiamme Gialle di Frosinone, finita agli atti dell'inchiesta della procura di Roma. Anche sulla base di quel documento i pm hanno chiesto la scorsa settimana il carcere per l'ex capogruppo Pdl alla Regione Lazio. Carcere confermato ieri dal gip Stefano Aprile, che ha respinto l'istanza di rimessa in libertà avanzata dai legali di Fiorito a termine del suo interrogatorio di garanzia. E le motivazioni sono illuminanti su un fenomeno che appare tutt'altro che circoscritto ai

#### LE CARTE

ANGELA CAMUSO  
ROMA

**Secondo il giudice Aprile si è appropriato di ingenti somme nell'«assordante silenzio dei soggetti deputati a vigilare sull'uso di risorse pubbliche»**

...

**All'associazione «Cane Nero» 280mila euro Le fatture intestate a società inesistenti**

singoli episodi di peculato, secondo l'accusa inequivocabili, che al momento si contestano soltanto all'arrestato e ai suoi due segretari. Scrive infatti il gip che Franco Fiorito deve restare in carcere perché «potrebbe inquinare le prove», in virtù delle sue «conoscenze in Regione». Tanto più perché i fatti che gli sono contestati sono accaduti «nell'assordante silenzio dei vari soggetti deputati a vario titolo a vigilare sull'uso delle risorse pubbliche e di ingenti risorse economiche».

Secondo il giudice, le giustificazioni di Fiorito, tese a scaricare la responsabilità sull'ufficio di presidenza del consiglio regionale, che autorizzava le voci di spesa, sono «una pista investigativa degna di approfondimento», ma non lo scagionano.

Peraltro, la guardia di Finanza sarebbe per depositare una nuova informativa che contesta a Fiorito l'impiego di soldi pubblici per altri due viaggi di piacere, in aggiunta a quello di due settimane in Sardegna insieme all'allora fidanzata e costato 30.000 euro. I weekend Fiorito li riavrebbe trascorsi uno a Parigi e uno a Londra. Non solo.

Dal conto corrente Unicredit numero 401372093 intestato al gruppo consiliare del Pdò e sul quale confluivano i contributi della Regione al gruppo - e non le indennità, ovvero gli stipendi - risulta che sono stati pagati rispettivamente 798, 629 e 165 euro per spese di condominio della casa di via Micheli, ai Parioli, dove di fatto Fiorito viveva, di un palazzo ad Anagni e della casa romana di via Catania dove Fiorito risulta residente.

Infine, spuntano, tra gli altri, due sospetti bonifici dall'estero, disposti nel 2010 dal fratello di Franco Fiorito, Andrea (44.351 euro) e dal padre, ormai defunto, Giuseppe (34.500 euro), su uno dei conti personali di Fiorito che però risulta alimentato prevalentemente da denaro del gruppo Pdl. Quanto ai fatti dei 2005, gli investigatori di Frosinone hanno scoperto che il 2 novembre un'associazione denominata «Cane Nero», con sede a Roma in via Borgo Angelico 42, si era aggiudicata l'affidamento di tre progetti finanziati dalla Regione per complessivi 280.000 euro, aventi per oggetto la valorizzazione del patrimonio artistico e

culturale nel Comune di Anagni. Il Comune affidava il progetto all'associazione «Cane Nero» nonostante questa avesse dichiarato per quell'anno un volume di affari pari a zero. Il fatto è che la «Cane Nero», dalla documentazione sequestrata, risulta aver iniziato ad organizzare eventi per il Comune di Anagni ancor prima di vincere la gara. Quando poi l'associazione aveva rendicontato le proprie spese alla Regione Lazio, aveva mostrato fatture emesse a favore di una società facente capo all'ex socio di Fiorito, Giudici, formalmente escluso dalla gara di aggiudicazione del progetto, che dunque si sospetta sia stata truccata. Ancora più interessante l'esame delle altre fatture - secondo gli inquirenti false - prodotte dalla «Cane Nero» alla Regione: facevano tutte riferimento ad associazioni (la Musicale Leadersound, la Mediastage, la Free Artist, la Ubc Management e la Carlino & Palmieri) risultate tutte inesistenti e per di più rappresentate legalmente, tranne l'ultima, da personaggi finiti più volte sotto inchiesta, a vario titolo, per estorsione, truffa e reati contro la pubblica amministrazione.



# Milano, case vacanza e tangenti Funzionario comunale nei guai

● **Agli arresti tre persone, tra cui Patrizio Mercadante, all'epoca dei fatti in servizio all'assessorato alla Famiglia** ● **Nel mirino appalti da 38 milioni, affidati ai tempi della giunta Moratti**

MARCO TEDESCHI  
MILANO

La legge sulla corruzione arranca mentre la corruzione dilaga. Anche negli arresti disposti ieri dalla procura di Milano se ne ravvisano gli estremi. È uno dei reati contestati a Patrizio Mercadante, ex funzionario dell'assessorato alla Famiglia poi passato ad altro incarico, finito al centro di un'inchiesta delle pm Grazia Pradella e Tiziana Siciliano su presunte mazzette, corruzioni e turbative d'asta.

Secondo il giudice Maria Vicidomini, che ha convalidato gli arresti, il funzionario comunale avrebbe veicolato a favore della Fondazione Pini - di cui è stato commissario il segretario generale dell'Istituto dei ciechi, Antonio Picheca, anche lui arrestato ieri - «consistenti importi di denaro pubblico a titolo di finanziamento di un progetto che non giustificava l'entità delle spese sostenute, ricevendo in contropartita somme di denaro a lui destinate a titolo personale, in evidente danno della pubblica amministrazione». Il progetto si chiamava «Uno sguardo sulla città» e riguardava un concorso di pittura per studenti quando l'assessore di riferimento era Mariolina Moio (che si è detta sconvolta per quanto accaduto al suo ex collaboratore).

BORGUNITOUR NELLA BUFERA

Non è questa però l'unica contestazione fatta al funzionario, anzi. L'inchiesta nasce invece da un altro episodio legato alla gestione delle case-vacanza del Comune di Milano a Pietra Ligure e Cesenatico. Un fascicolo aperto un anno fa, che riguarda gli ultimi mesi della giunta Moratti e si focalizza sul fatto che una sola azienda, la Borgunitour, si fosse aggiudicata tutti gli appalti sulle case-vacanza per un valore di circa 38 milioni di euro. La cosa ha destato qualche sospetto, anche perché si è scoperto in seguito che la società dell'imprenditore Dario Zambelli - arrestato - non aveva alcun requisito per partecipare agli appalti. Da quanto è emerso, pare che sia stato merito del funzionario Mercadante se la Borgunitour è riuscita ad aggiudicarsi il pacchetto di finanziamenti. Scrive il gip Vicidomini nella sua ordinanza d'arresto: «Il regolare andamento di tali gare è infatti risultato influenzato in maniera determinante dalla condotta del funzionario, in evidente collusione con Zambelli». Per il suo ruolo, infatti, il funzionario aveva la possibilità di influenzare la destinazione dei soldi pubblici.

Del resto, evidenzia lo stesso giudice, Mercadante «ha sostanzialmente agito indisturbato, nella più totale inerzia da parte degli altri funzionari pubblici i quali, pur avvalendosi delle palesi anomalie nella gestione delle gare, hanno evitato di prendere qualsiasi iniziativa per contrastare la decisione del loro superiore». In cambio dei suoi servizi, l'ex funzionario dell'assessorato alla Famiglia avrebbe intascato centomila euro.

Dopo gli arresti i finanziari di Milano hanno perquisito diversi uffici di società che hanno ricevuto finanziamenti da Mercadante. Complessivamente, sono circa una trentina i progetti sui quali la procura sta disponendo accertamenti. Tra questi, sembrano curiosi

gli 85 mila euro dati all'associazione Ruan per il progetto «Maturità senza paura». E ancora i 120 mila euro all'associazione «Galdus» per lo studio «I giovani domandano, Milano risponde» e i 190 mila all'ente «Piazza del lavoro» per il progetto «Made in Milano».

Con l'ingresso della nuova giunta, e dopo le prime perquisizioni di qualche mese fa, il progetto sulle case vacanze del Comune è stato bloccato mentre Mercadante è stato trasferito ad altro incarico: «Subito dopo il nostro insediamento - ha fatto sapere ieri il vicesindaco di Milano, Maria Grazia Guida - decidemmo di avviare alcune verifiche sulla procedura di affidamento della concessione per le case vacanze. A conclusione dell'iter questa amministrazione annullò l'appalto alla ditta Borgunitour srl».

Sulla vicenda è intervenuto anche il sindaco Giuliano Pisapia, che ha dato mandato all'avvocatura del Comune di costituire l'amministrazione come parte offesa. «Poi - ha spiegato - quando ci sarà il rinvio a giudizio ci costituiranno parte civile».

LA CERCHIA

Nelle carte dell'inchiesta compare anche il nome del prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi. Emerge quando le pm Pradella e Siciliano, coordinate dall'aggiunto Alfredo Robledo, fanno riferimento alla cosiddetta «cerchia» delle persone che, oltre a quelle arrestate ieri, sarebbero state legate da interessi comuni.

Dall'ordinanza del gip sembra che il segretario generale dell'Istituto dei ciechi, Antonio Picheca, avesse chiesto l'«aiuto» del prefetto affinché «intercedesse per consentire al Mercadante, passato ad altre funzioni con l'ingresso della giunta Pisapia, di «trovare un incarico più prestigioso».

Nell'ordinanza si cita anche il fatto che «il figlio del prefetto risulta tra i conduttori di uno degli appartamenti di proprietà dell'Istituto dei ciechi». Lombardi ieri ha fatto sapere di non conoscere la «vicenda» ed «esclude di aver svolto qualsiasi interessamento in favore del dott. Patrizio Mercadante». Mentre «per quanto riguarda la conoscenza dell'avvocato Antonio Picheca Lombardi precisa di aver intrattenuto relazioni istituzionali con il prefetto, nella qualità di segretario generale dell'Istituto dei ciechi, un luogo simbolo dell'impegno sociale di Milano».



...  
**L'uomo, poi passato ad altro incarico, avrebbe favorito un'azienda priva di qualsiasi requisito**



La ministra della Giustizia Paola Severino alla Camera dei Deputati  
FOTO ANSA

## IL CASO MINETTI

### Donne ex An in rivolta: Alfano, fai dimettere Nicole

Angelino Alfano è molto impegnato, ieri ha fatto il passo avanti con Casini, ma per il suo partito sta indugiando troppo prima di chiedere a Nicole Minetti: dimettiti, lascia il Pirellone. La consigliera del Pdl alla Regione Lombardia ci sta «pensando» su, soppesando il vitalizio che potrebbe perdere se, come aveva promesso tempo fa, lasciasse prima dell'ora x, il 21 ottobre. Ma dal Pdl in subbuglio si sta intensificando il pressing sul povero segretario. Il sindaco Alemanno lo dice alla romana, «da mo' che Alfano doveva telefonare» a Nicole Minetti, «sono stato io il primo a porre il problema. Ora faccia questa telefonata». Inviperite le donne del Pdl, soprattutto due militanti ex An come Giorgia Meloni e Roberta Angelilli, offese non solo dalla disinvoltura con

cui l'ex igienista dentale di Berlusconi ha sfilato con intime «mise», ma soprattutto per il suo «show mediatico» a Canale5 in cui ha sostenuto che «non è vero che bisogna essere particolarmente preparati per fare politica». Così l'ex ministra Meloni tweekta ad Alfano: «Minetti sostiene di non essersi dimessa perché non l'hai chiamata per chiederglielo. E allora? La facciamo questa telefonata?», chiude con uno smile. Indignata Angelilli, vicepresidente del Parlamento europeo, che minaccia: o se ne va lei o saranno altri a lasciare un partito dove si deve scendere a «livelli inaccettabili»: per sollevare l'attenzione sulla dignità della politica «l'assessore Elena Donazzan è stata costretta ad una sceneggiata nel bagno del Pirellone. Incredibile».

# Il trucco di Polverini: rinviare il voto per fare nomine

● **L'ex presidente della Regione Lazio non vuole andare subito alle urne per gestire la partita Sanità**  
● **Il giallo del comma che impone le dimissioni da commissario, scomparso dall'ultimo decreto**

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

C'è una posta occulta nella battaglia sulla data delle elezioni nel Lazio, che ruota attorno alla gestione della sanità: ovvero al 70 per cento del bilancio regionale a cui si aggiunge il potere di nomina e di gestione nelle Asl. La presidente Polverini è dimissionaria, in carica - come si dice - per l'ordinaria amministrazione. Ed è anche commissario ad acta del governo. Come presidente continua a fare nomine. Di ieri la notizia - denunciata da Enzo Foschi (Pd) e Giulia Rodano (Idv) - di una nomina illegittima a ostetricia-ginecologia della Asl RmB. «Vuoti di potere e di controllo - sostiene Foschi - rischiano di dare spazio a colpi di coda tesi a salvaguardare i più svariati interessi».

Ma la partita grossa si gioca sul ruolo di commissario, c'è il giallo del decreto «taglia casta», quello scritto per ridurre gli sprechi nelle regioni. Il decreto contiene un comma ballerino, il comma 6 dell'articolo 2 che, nella formulazione originaria portata al Consiglio dei ministri, diceva «in caso di dimissioni o impedimento del presidente della Regione, il governo nomina un nuovo commissario». Esiste ancora questo comma? Come si è modificato? È sparito? Il giallo si risolverà probabilmente solo dopo che il capo dello Stato avrà apposto la sua firma in calce al decreto, perché la materia è oggetto di discussione. Renata Polverini, nonostante l'indignazione per le vacanze e i suoi che Franco Fiorito si è pagato con i soldi pubblici, ha tentennato per un mese prima di dimettersi. Ora spera di con-

servare il ruolo di commissario, in una situazione del tutto anomala, che solo le elezioni potrebbero sanare restituendo agli organi regionali legittimità democratica.

Anche se il decreto non contenesse la norma sui commissari, il problema istituzionale resta in tutta la sua gravità. Polverini è presidente dimissionario, in carica per gli affari correnti. La valutazione del governo è che la sanità - e il rientro dal deficit - siano un affare corrente? Le turbolente vicende della regione Lazio consentono di richiamare un precedente recente. Piero Marrazzo era commissario quando si è dimesso e lasciato subito anche l'incarico di commissario. Alla presidenza della Regione lo sostituì Esterino Montino ma il governo Berlusconi mise subito in chiaro che per la sanità sarebbe arrivato un nuovo commissario. In sei mesi di vacanza (se si decidesse per l'election day in primavera) i conti della sanità del Lazio potrebbero tornare fuori controllo, senza considerare i problemi esplosivi come quello dei contratti precari in scadenza.

Molti mesi a bagnomaria, con inden-

nità e vitalizi di consiglieri in disarmo che continuano a correre come nulla fosse accaduto, sembrano troppi anche per gli altri problemi che il Lazio si trova a fronteggiare. Renata Polverini, in inedita alleanza con Gianni Alemanno, fa melina sulla data delle elezioni: «Questioni tecniche, risparmiamo con l'election day». Ma l'idea dei tempi lunghi, dopo lo schifo emerso nella gestione dei soldi pubblici, non trova molti estimatori, a cominciare dal presidente di Musica per Roma e vicepresidente di Confindustria Aurelio Regina: «Si vada a votare il più presto possibile, il Lazio è la seconda economia del paese. Credo che il costo di non votare sia più alto del costo di tornare alle urne». Per una volta la pensa allo stesso modo il segretario della Cgil regionale Claudio Di Bernardino: «Polverini non insulti

...  
**Dai parlamentari Pd laziali un'interrogazione urgente al governo: ai seggi entro il 28 dicembre**

l'intelligenza dei cittadini, dei lavoratori, dei precari, dei pensionati». «Dopo gli scandali - aggiunge Di Bernardino - invocare motivazioni economiche è addirittura oltraggioso».

I parlamentari del Pd del Lazio si sono rivolti al governo con una interrogazione urgente, forti del parere dell'avvocatura dello Stato reso esplicito dal ministro Cancellieri, secondo il quale si deve votare entro il 28 dicembre: «La razionalizzazione della spesa pubblica e il decreto del 4 ottobre sulla trasparenza e la riduzione dei costi degli apparati politici regionali, imporrebbero un'immediata indizione delle elezioni per far sì che organi regionali dotati di piena legittimità democratica possano adottare le misure conseguenti a porre un freno immediato a sprechi ed usi impropri delle finanze pubbliche».

In parallelo è sempre toto-candidati a Roma: per il centrodestra si ricandida Alemanno, nel centrosinistra David Sassoli con un articolo su l'Unità ha annunciato la sua candidatura alle primarie. Per Sel c'è Massimiliano Smeriglio, spunta anche Andrea Mondello, presidente del Tecnopolo spa.

## ITALIA

# Passaporti falsi Indagati in 34 tremila la Serie A

● **L'indagine della procura di Fermo. Coinvolti amministratori locali, dirigenti sportivi e giocatori**

**PINO STOPPON**  
FERMO

Alcuni calciatori sudamericani, anche di serie A, sarebbero diventati cittadini italiani grazie ad un traffico di false cittadinanze gestito da dirigenti e amministratori comunali e procuratori sportivi, scoperto dalla procura di Fermo. 34 gli indagati, tra ex e attuali amministratori locali, dirigenti comunali, procuratori di calciatori, quasi tutti residenti tra Fermo e Porto San Giorgio. Soppressione e distruzione di atti, produzione di atti falsi, abuso di ufficio, falso ideologico, associazione per delinquere e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina le ipotesi di reato.

L'inchiesta, condotta dai carabinieri della Compagnia di Fermo, è nata nel 2011 da un altro troncone di indagine: la Polizia municipale di Fermo, durante un controllo di routine, aveva scoperto che un imprenditore italiano era in possesso di un documento intestato a un rumeno: una carta d'identità stampata su carta originale, che proveniva direttamente dall'Ufficio anagrafe del Comune di Fermo. Un dirigente del Servizio anagrafe ha fatto alcune rivelazioni agli investigatori, e così è stato scoperchiato un giro di documentazio-

ne non regolare attraverso la quale, con il ricorso alla formula dello "iure sanguinis", che consente ai figli di italiani all'estero di vedersi riconosciuta la cittadinanza italiana e il relativo diritto di voto, lo stato di straniero veniva artatamente modificato in quello di cittadino italiano.

Il sospetto è che centinaia di stranieri, quasi tutti brasiliani e argentini, fra cui vari calciatori di serie A e serie minori, che nell'arco degli ultimi sette anni abbiano conseguito in questo modo la cittadinanza italiana.

Al momento i carabinieri del cap. Pasquale Zacheo hanno accertato 45 identità fittizie, già sospese con provvedimento di autotutela (e l'interessamento della Prefettura) dal sindaco di Fermo. Uno dei dirigenti del servizio anagrafe del Comune di Fermo, sentito dagli inquirenti, avrebbe rivelato che alcuni procuratori sportivi provvedevano a richiedere la cittadinanza ita-

...

**Alcuni giocatori sudamericani avrebbero ottenuto così la cittadinanza italiana**

liana per i loro atleti, facendoli militare per qualche tempo in squadre locali, per poi cederli a club di serie superiori. La posizione di alcuni giocatori di serie A sarebbe attualmente al vaglio della procura fermana. Una ventina gli atleti residenti in appartamenti di proprietà di procuratori sportivi, anche se in realtà vivono altrove. Nel frattempo, il funzionario del Comune di Fermo addetto all'Ufficio anagrafe, a cui era stata promessa una promozione e a cui venivano fatte regalie sporadiche, è stato rimosso dall'incarico.

## VECCHIA STORIA

A cavallo del 2000 i passaporti falsi hanno invaso il calcio europeo come una epidemia. Dal Portogallo all'Inghilterra, passando per la Grecia e per la Russia non c'è stato quasi campionato che non sia stato «infettato» dal passaporto truccato o falso per permettere agli extracomunitari di giocare come comunitari. In principio fu Veron: l'argentino fu «naturalizzato» all'inizio del campionato 1999-2000, l'anno dello scudetto della Lazio. Ma che le procedure con le quali Veron divenne italiano non fossero state regolari venne fuori nell'aprile di quell'anno 2000. Da quella data, e tenendo presente che in quel momento nel campionato italiano c'erano moltissimi naturalizzati, nasce ufficialmente 'Passaportopoli'.

Da quel momento è una pandemia: tra imbrogli per ottenere una parentela inesistente con un avo europeo, passaporti rubati o falsi, le inchieste delle magistrature europee si allargano a macchia d'olio. In Italia si muove la procura di Udine per quattro giocatori dell'Udinese Warley, Alberto, Da Silva, Jorginho. Poi è il turno dei brasiliani Dede e Jeda (Vicenza), dei quattro primavera della Sampdoria: Ze Francis, T. Ivock Job (Camerun) e M. Ondoa (Capo Verde). All'inizio del 2001 si scoprono passaporti contraffatti portoghesi e belgi. Finisce sotto inchiesta anche Dida, che alla fine, come Recoba, verrà squalificato per un anno, poi ridotto a quattro mesi.



### Menegite sulla nave Msc: «Profilassi per tutti»

● Ancora gravi le condizioni di uno dei quattro ricoverati all'ospedale di Livorno per meningite, che facevano parte dell'equipaggio della nave da crociera Msc Orchestra. «Tutti i passeggeri hanno ricevuto un trattamento di profilassi antibiotica».

# Italia. BeneComune

I Democratici e i Progressisti  
incontrano le Associazioni

**Pier Luigi Bersani, Riccardo Nencini, Nichi Vendola**

Roma, mercoledì 10 ottobre 2012, ore 11.00  
Residence di Ripetta, Via di Ripetta 231

# L'INCHIESTA

**A ISERNIA 7 PERSONE CONDANNATE PER AVER CANTATO «BELLA CIAO», IN ABRUZZO STRADE INTESTATE A GERARCHI, E A CATANZARO...**

**ROBERTO ROSSI**  
rossi@unita.it

# Senza memoria Quell'Italia che accetta il revisionismo fascista

**S**criveva Luis Sepulveda che «un popolo senza memoria è un popolo senza futuro». La memoria aggrega, è il collante che unisce generazioni, la memoria è la base della storia e del civismo. Ma in Italia la memoria spesso cambia forma, muta la sua pelle, si plasma a seconda della forma e dei contesti. Lascia spazio, alle volte, a rigurgiti di nostalgia che in politica trovano terreno nei movimenti che si rifanno al fascismo. Che non solo vengono tollerati, ma che spesso sono incoraggiati anche dai pubblici amministratori e ufficiali.

Come è successo a Isernia. Dove fra qualche settimana si discuterà l'appello contro una strana sentenza di condanna di cinque uomini e due donne avvenuta il 5 maggio scorso. Strana non tanto per l'entità della pena, otto giorni di reclusione poi trasformati in un'ammenda da 1350 euro per ciascun imputato, quanto per le aggravanti.

I fatti, in breve. Il 27 ottobre del 2011 nella città molisana si confrontano due gruppi. Da una parte Casa Pound e Gioventù Italiana del Molise, movimenti di estrema destra, dall'altra il Comitato antifascista molisano. Quest'ultimo protesta contro la decisione della Amministrazione provinciale di concedere l'uso di una sala pubblica «alle associazioni neofasciste» che hanno organizzato un incontro pubblico. Per questo chiede e ottiene il permesso dalla questura di poter organizzare un sit in davanti al palazzo della Provincia. C'è forte tensione quel giorno. Alimentata anche dai giornali locali che ipotizzano l'arrivo di black block. Eppure tutto fila liscio. Le disposizioni del comitato per l'Ordine pubblico sono rispettate alla lettera fino a quando un gruppo di antifascisti, circa quaranta, si stacca dal sit-in. Ma fanno pochi metri. Fronteggiati dalla polizia desistono e se ne vanno via cantando. I gruppi, dunque, non vengono a contatto. Ma tanto basta perché la questura identifichi sette del Comitato e li porti davanti a un giudice. La colpa? Aver disatteso le disposizioni della questura, con le aggravanti di aver gridato, come scrive il procuratore Federico Sciolini nella richiesta di condanna, «slogan del tipo "il Molise è antifascista" e intonato la canzone "Bella Ciao"».

«Dunque - dice il giuslavorista Carlo Smuraglia, presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - nulla è successo se non che un gruppo di manifestanti si era appena mosso e soprattutto aveva cantato, ahimè, Bella Ciao». Ad Isernia, sostiene ancora Smuraglia, «lo Stato dimostra tolleranza per un movimento di fascisti sedicenti "del terzo millennio", che in quanto tali sarebbero fuori dalla Costituzione, e poi fa la faccia feroce con gli antifascisti che protestano senza aver compiuto alcun atto di rilevanza penale».

Ma in Molise non è solo senza memoria il giudice che ha condannato sette persone per aver cantato una canzone partigiana, non ricordando per altro che l'ideologia fascista in Italia è pur sempre un rea-

**CARLO SMURAGLIA**  
...  
**«Il Paese non ha mai fatto i conti col passato ed è stato troppo tiepido con i negazionisti»**

to, ma anche la Regione e il suo presidente Michele Iorio. Il quale, il sette agosto scorso, si è affrettato ad assicurare il patrocinio del Molise, come si evince da una nota della presidenza con tanto di numero di protocollo, alla manifestazione commemorativa su «X settembre '43 - Isernia bombardata» promossa lo scorso otto settembre ancora una volta da Casa Pound e Gioventù Italiana. Una manifestazione che ha visto la partecipazione, tra gli altri, anche di un esponente della repubblica fascista di Salò. «Tutto questo - spiega ancora il presidente dell'Anpi che lo scorso 25 luglio ha lanciato da Gattico (Reggio Emilia) una campagna di contrasto al neo fascismo - trova le sue radici nel fatto che il nostro Paese non ha mai fatto i conti con il proprio passato, non ha mai fatto conoscere e analizzato a fondo il fascismo ed è stato troppo tiepido di fronte ai continui attacchi di revisionismo».

Che come un fiume carsico ogni tanto ritrova la superficie. Il caso di Affile, piccolo comune romano, e del mausoleo dedicato al criminale di guerra Rodolfo Graziani e sovvenzionato dalla regione Lazio con 170mila euro, è solo l'ultimo dei tanti casi. In Abruzzo, ad esempio, regione che pure vanta una tradizione partigiana di spessore (la Brigata Maiella tanto per fare

un nome) negli ultimi mesi sono stati segnalati due episodi di revisionismo singolari. Il primo è avvenuto nel comune di Castellafiume (L'Aquila) dove una strada della frazione Pagliara è stata dedicata a Cornelio Di Marzio. Nella targa, una delle poche presenti nel paese dove le vie sono scritte sui muri, si celebrano le sue presunte doti di scrittore e poeta. Ma si omette di dire che Di Marzio è stato uno dei personaggi di spicco del fascismo sia in Italia sia all'estero, e soprattutto che è stato uno dei 100 firmatari delle leggi razziali. E questo sicuramente ha caratterizzato la vita di Cornelio Di Marzio più di quanto i suoi scritti, che nessuno conosce, abbiano mai fatto.

**LO ZIO FAMOSO**

Tutti conoscono, invece, Gianni Letta, per anni consigliere di Berlusconi nonché sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Letta lo scorso luglio è diventato cittadino onorario di un paese della Marsica che si chiama Aielli. Un omaggio che il sindaco Benedetto Di Censo ha voluto fare alle origini di un politico di spessore. Un atto di ossequio anticipato il 20 agosto 2011 dalla stessa amministrazione comunale che aveva rinominato la piazza principale del paese, piazza Risorgimento, intitolandola a Guido Letta, zio di Gianni, e piazzando a futura e imperitura memoria anche un busto di marmo. Eppure Guido Letta non è conosciuto solo per i suoi rapporti di parentela con l'ex sottosegretario



**Sopra: il sacrario ad Affile dedicato a Rodolfo Graziani  
Al centro: la piazza per Letta  
Sotto: il convegno di CasaPound con il patrocinio del Molise**

rio del Consiglio ma anche per essere stato uno dei più ardenti sostenitori del fascismo in Italia. Anche lui figura tra gli autori delle leggi razziali emanate nel 1938 che furono causa di deportazione per migliaia di ebrei e che recentemente Mario Monti ha definito «infami e atroci». Tra l'altro il prefetto Letta fu anche membro della segreteria particolare di Benito Mussolini, e in quanto tale intermediò con il sicario del deputato socialista Giacomo Matteotti, Amerigo Dumini. Inoltre aderì alla Repubblica di Salò, fu nominato console della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale e collaborò attivamente con i tedeschi tanto da meritare l'Ordine dell'Aquila Tedesca, una speciale onorificenza istituita da Hitler nel 1937 assegnata a soli 9 prefetti su 322.

Ma nel Paese senza memoria una menzione la merita anche il presidente della Provincia di Catanzaro Wanda Ferro, un passato nell'Msi, poi An e infine Pdl. Lo scorso 14 settembre ha concesso all'Associazione Furor la Sala Consiliare della Provincia per la presentazione del libro «L'aquila ed il condor» di Stefano Delle Chiaie, noto neofascista degli anni di piombo. Ma il presidente non si è solo limitata a questo, ignorando che Catanzaro è stata sede del processo per la Strage di Piazza Fontana, ma ha anche preso parte attiva alla presentazione del libro cimentandosi in una ricostruzione particolare della storia, definendo quella della Resistenza, la lotta di liberazione dal nazifascismo, «una chiara manipolazione della verità».

«La presentazione del libro di Delle Chiaie, l'ospitalità e la presenza di Wanda Ferro all'iniziativa è un episodio che conferma le tendenze nostalgiche del presidente della Provincia di Catanzaro» spiega in una nota il segretario generale della Cgil di Catanzaro, Giuseppe Valentino. Tra l'altro il presidente Ferro fino a qualche tempo fa era affiancata nella sua giunta da Natale Gaiamo segretario provinciale de «La Destra - Fiamma tricolore», lo stesso che lo scorso agosto ha promosso il raduno presso la statua della Madonna a Monte Covello, eretta nel 1939 per osannare la gesta del regime dopo la costruzione della strada che da Girifalco porta alla montagna, in ricordo dei «martiri» fascisti.



**La via dedicata al fascista Di Marzio a Castellafiume in provincia de L'Aquila**

FOTO CONCESSA DAL QUOTIDIANO PRIMADANOLI.IT



Veduta esterna dello stabilimento siderurgico Ilva di Taranto FOTO ANSA

# Ilva fermerà l'altoforno 1 entro la fine di novembre

- Nel piano aziendale per l'adeguamento interventi da qui al 2015
- Ferrante: quasi mille esuberanti da ricollocare

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
srighi@unita.it

Il giorno dopo, Ilva risponde alla procura. Ma forse non dice esattamente quello che vorrebbero sentire i magistrati, i quali hanno appena dato all'azienda un termine di cinque giorni per iniziare lo spegnimento degli impianti posti sotto sequestro lo scorso 26 luglio. Nella conferenza stampa convocata ieri, il direttore dello stabilimento, Adolfo Buffo, ha spiegato che l'altoforno 1, il primo degli impianti dell'area a caldo individuati dai custodi giudiziari per lo "switch-off", sarà spento entro il primo dicembre e poi ricostruito, con incarico assegnato alla società Paul Wurth. In una lettera inviata alla procura il 2 ottobre, il presidente Bruno Ferrante scrive che con la fermata dell'Altoforno 1 e delle batterie 5-6, Ilva ha previsto un esubero di 942 unità lavorative «che però saranno completamente ricollocate o utilizzate in maniera differente nello stesso stabilimento di Taranto». Buffo poi ha illustrato in parte anche il cronoprogramma Ilva per la nuova Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale che dovrebbe approdare alla

Conferenza dei servizi, tappa finale del suo iter, mercoledì 17 ottobre. L'altoforno 5, il più grande d'Europa, sarà fermato il primo luglio 2015: la sua ricostruzione si concluderà il 31 dicembre 2015. Nello stesso periodo sono previste per lo stesso impianto la depolverazione del campo di colata e la condensazione dei vapori della loppa. L'altoforno 5 ha un'altezza di 40 metri ed è stato costruito negli anni Ottanta; è il più recente degli altoforni in funzione. «Noi riteniamo di aver avviato le procedure di spegnimento di Afo 1 e Afo 5» ha chiosato Buffo, spiegando che la società Paul Wurth ha ricevuto incarico il 4 ottobre scorso dall'Ilva di progettare lo spegnimento dell'altoforno 5.

#### COMPITI FATTI

«Tutte le attività prescritte sono state realizzate e comunicate ai custodi giudiziari» ha sottolineato il direttore dello stabilimento. Che poi ha parlato del parco minerali, ricordando che «l'Ilva ha dato incarico alla Paul Wurth di effettuare entro il 31 dicembre prossimo uno studio preliminare delle coperture dei parchi». Le quantità stoccate sono state ridotte «di più di 300mila tonnellate», circa un 20% in meno. Inoltre l'altezza massima dei nuovi cumuli è stata ridotta del 10%. In buona sostanza, per bocca del direttore dello stabilimento, Ilva ha detto che sta facendo quanto le viene chiesto da magistrati e custodi per spegnere gli impianti dell'area a caldo e metterli in sicurezza. Ma i custodi, nel vertice con la procura della settimana, ai pm hanno detto

substantialmente il contrario. Cioè che l'azienda continua a produrre anche senza la facoltà d'uso degli impianti e che in pratica nulla è stato fatto dal sequestro, con scarsa collaborazione da parte dell'azienda verso gli stessi custodi.

#### UNDICI PAGINE

Il programma di interventi progressivi, un documento di 11 pagine, è stato consegnato lo scorso 17 settembre ai vertici di Ilva da parte dei custodi e contiene misure da «attuare immediatamente per garantire la cessazione dell'attività criminosa in corso e delle emissioni inquinanti». Per gli altoforni la direttiva impone lo spegnimento di 1 e 5 e il loro completo rifacimento. Per l'altoforno 3, in alternativa al rifacimento, si prevede la dismissione e la bonifica. Per l'area Cokerie è disposta la dismissione e la bonifica delle aree relative alle batterie 1 e 2, già spente da tempo, lo spegnimento e completo rifacimento dei forni relativi alle batterie 3-4, 5-6, 9-10 e 11, l'adeguamento della batteria 12, e il completo rifacimento delle torri di spegnimento 1,3,4,5,6 e 7, fermata l'acciaieria 1, adeguata la 2 e rifatto il reparto Grf (Gestione materiali ferrosi). C'è, in una parola, l'esigenza di urgenza di cui parlano gli atti della magistratura, per eliminare e far cessare le emissioni inquinanti per cui è stata costruita l'inchiesta. E c'è, dall'altra parte, l'azienda che in esecuzione delle prescrizioni, propone un programma di interventi diluiti nel tempo, come pare prevede anche la nuova Aia. E in mezzo ci sono Taranto, la sua gente e i suoi operai.

# Giallo sulla liquidità La Fiat nega il caso ma cade in Borsa

- L'azienda risponde di non essere al corrente dell'indagine
- Il titolo precipita perdendo il 4,16%

**GIUSEPPE CARUSO**

Un'indagine della Consob sull'effettiva liquidità della Fiat. È questa l'ultima tegola, in ordine di tempo, che si è abbattuta (forse) sulla casa automobilistica torinese. Il dubbio è d'obbligo, alla fine di una giornata, quella di ieri, piuttosto convulsa. Una giornata che ha visto prima il silenzio da parte della Fiat e della stessa Consob sull'argomento e poi la reazione del gruppo torinese, che ha voluto precisare di «non essere al corrente» di possibili attività di indagine nei suoi confronti.

#### FARO

La notizia, pubblicata ieri sul quotidiano *Il Messaggero*, parlava di un faro acceso sulla reale consistenza della liquidità (22,7 miliardi al 30 giugno di quest'anno) dichiarata nei bilanci del Lingotto. Nell'articolo si aggiungeva anche che Consob avrebbe avviato una indagine, rappresentata in modo tale da insinuare dubbi sulla correttezza dell'informazione societaria resa da Fiat. Così ieri la casa automobilistica torinese, dopo un'iniziale sbandamento concretizzato in un «no comment» mattutino, ha voluto mettere le cose in chiaro specificando di «non essere al corrente di alcuna indagine».

«Fiat, come le altre società quotate» spiega il comunicato «riceve abitualmente richieste di informazioni da Consob su varie materie (inclusa la liquidità a cui risponde regolarmente) ma non è al corrente di fatti come quelli riportati dal quotidiano *Il Messaggero*. Qualsiasi insinuazione circa il fatto che Fiat non disporrebbe della liquidità dichiarata nella propria comunicazione finanziaria periodica è falsa e come tale sarà trattata da Fiat».

Vera o falsa che sia la notizia riportata dal quotidiano romano, sta di fatto che è servita ad affossare nella giornata di ieri il titolo della casa automobilistica torinese alla Borsa di Milano. È stata una seduta molto pesante, con le azioni Fiat che sono scese del 4,16%, pari a 4,29 euro, tra scambi comunque in-

feriori alla media dell'ultimo mese. Deboli anche Exor (-3,21% a 20,81 euro) e Fiat industrial, scesa dell'1,82% a quota 7,81.

Le oscillazioni in Borsa e le voci incontrollate non fanno altro che aumentare la tensione dei lavoratori del gruppo. Ieri a Pomigliano è iniziato un presidio permanente, organizzato da un piccolo gruppo di operai cassaintegrati ed esponenti della Confederazione Cobas, nei pressi dello stabilimento Fiat.

La Fim-Cisl torinese invece fa sapere che domani mattina un pallone aerostatico si alzerà in cielo a Torino, da Porta Nuova, con un messaggio indirizzato alla Fiat: «Mirafiori: rispettare gli impegni». Il sindacato torna a spiegare che «questo è il tempo degli investimenti, Mirafiori e Torino si meritano un futuro. In modo particolare Mirafiori deve essere il cuore pulsante della Fiat per quanto riguarda la progettazione e la produzione, non ci possono e non ci devono essere alternative».

**FRANCO TOSI**

## I lavoratori scrivono a Passera: aiuto con Equitalia

«Riteniamo davvero inaccettabile che l'azione di Equitalia possa portare alla chiusura della Franco Tosi, un marchio che fa parte della storia industriale del Paese». È quanto si legge in un passaggio della lettera che i circa 450 dipendenti della Franco Tosi, storica azienda meccanica di Legnano, hanno firmato e inviato al ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, al quale si sono rivolti per scongiurare la chiusura e la perdita dei posti di lavoro, e per chiedere l'apertura di un tavolo. La Franco Tosi, in crisi di liquidità per via del mix letale dovuto ai 43 milioni di debiti con Equitalia e all'aridità del sistema di finanziamento da parte delle banche rischia il default. Il gruppo indiano Gammon, che ha rilevato l'industria legnanese nel 2008, è in difficoltà. «È davvero necessario l'intervento delle istituzioni - dice Mirco Rota, segretario della Fiom in Lombardia - che devono adoperarsi per aprire un tavolo operativo con l'interesse del ministro Passera come in queste ore stanno chiedendo i lavoratori».

**Arturo**  
canale 221

**221**  
VOLTI STILI TV

Andrea Cocco  
I PIATTIVOSTRI  
dal lunedì al venerdì alle 20.30

Mattia Poggi  
MATTIA & FRIENDS  
tutti i giorni alle 19.30

www.arturotv.tv

GRUPPO LT MULTIMEDIA

Alice

LEONARDO  
CASE & STILI

MARCOPOLO

Arturo

nuvolani

www.ltmultimedia.tv

MONDO

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

Un pericolo per la sicurezza degli Stati Uniti. La Commissione intelligence della Camera dei Rappresentanti va giù pesante nell'accusare due colossi cinesi delle telecomunicazioni, Huawei e Zte. Un anno di inchiesta per stilare un rapporto che è un atto d'accusa. Le due società non sono state sufficientemente convincenti sui loro legami con il governo e i militari di Pechino e, secondo il rapporto, costituiscono una minaccia per la sicurezza americana. L'indicazione è che debba essere loro vietato di concludere contratti ed acquisizioni negli Stati Uniti.

«Sulla base delle informazioni segrete e non segrete raccolte, Huawei e Zte non possono garantire la loro indipendenza rispetto all'influenza di uno stato straniero e questo costituisce di conseguenza una minaccia per la sicurezza degli Stati Uniti e del nostro sistema», scrive il rapporto. Il sospetto è che i due gruppi in forte espansione possano essere utilizzati da Pechino per raccogliere intelligence a fini economici e militari, anche attraverso operazioni di hacking e attacchi informatici. Nei mesi scorsi la Zte era stata accusata di aver installato nei propri macchinari dei codici per raccogliere informazioni sensibili da inviare a Pechino. Lo stesso gruppo deve anche rispondere dell'accusa di aver venduto materiale Usa per le telecomunicazioni a Teheran, in barba alle sanzioni.

**POLITICA DELLA SFIDUCIA**

«La Cina ha i mezzi, le opportunità e le ragioni per usare le compagnie di telecomunicazioni per intenti dannosi», scrive ancora il rapporto del Congresso, che invita il governo americano a non affidarsi alle attrezzature e all'equipaggiamento e neppure alla componentistica offerta da Huawei o Zte, raccomandazione estesa anche alle aziende che lavorano per il governo americano su programmi sensibili.

I due colossi cinesi, due vere e proprie

# «Minacciano la sicurezza» Veto Usa su società cinesi

- **Braccio di ferro con Pechino: il Congresso «scomunica» due colossi delle telecomunicazioni per il rischio di spionaggio economico e militare**
- **Pechino replica: «Facciamo solo affari, al bando i pregiudizi»**

potenze mondiali nella fornitura di strumentazione per le telecomunicazioni, hanno respinto le accuse. William Plummer, vice-presidente della Huawei, le ha definite politicamente mo-

tivate. «L'integrità e l'indipendenza dell'azienda e la gestione degli affari sono considerate degne di fiducia e rispettate in oltre 150 mercati del mondo». Anche la Zte ha smentito legami con le au-

torità di Pechino, sostenendo di «fare affari e non politica».

Il governo cinese ha invitato Washington a mettere da parte i pregiudizi. «Le compagnie cinesi di telecomunicazioni

hanno sviluppato il loro business internazionale basandosi sui principi dell'economia di mercato. I loro investimenti negli Usa sono una manifestazione della natura mutualmente benefica delle relazioni economiche e commerciali tra Cina e Stati Uniti».

Il fatto è che negli Stati Uniti è proprio la natura delle relazioni con Pechino ad essere messa in discussione, tema divenuto ricorrente della campagna elettorale, su ambo i fronti. Il repubblicano Romney ha promesso una politica molto più aggressiva nei confronti di Pechino - dalla politica monetaria ai sussidi statali alle imprese cinesi - accusando il presidente attuale di debolezza. Obama insiste più spesso sulla necessità di riportare il lavoro negli Stati Uniti, ma al di là delle sfumature d'accento il tema - o piuttosto il problema - delle relazioni economiche con la Cina, esiste. Semmai la stagione elettorale ha accentuato i toni, portandoli al limite della guerra commerciale.

Nei giorni scorsi, il presidente Obama ha bloccato un investimento cinese per la realizzazione di quattro parchi eolici nell'Oregon, motivando la scelta con ragioni di sicurezza legate alla base navale limitrofa all'area degli impianti. La società cinese, Ralls Corp. ha per questo fatto ricorso davanti alla giustizia, accusando il governo di aver travalicato i limiti della propria autorità. La Casa Bianca ha invocato una legge del 1950, che autorizzerebbe il governo a decidere contro investimenti stranieri sulla base di considerazioni di «sicurezza nazionale». Un provvedimento al quale si è fatto ricorso con estrema parsimonia nel corso del tempo. Lo stop al parco eolico è il primo non pronunciato dall'amministrazione Usa negli ultimi 22 anni.

«Se io fossi una società americana oggi - l'ha spiegata così il presidente repubblicano della commissione intelligence del Congresso, Mike Rogers - troverei un altro venditore se volessi tutelare la proprietà intellettuale, proteggere la privacy dei consumatori e se mi preoccupasse la sicurezza nazionale».



Il presidente Barack Obama FOTO ANSA

# «Romney incita all'odio razziale Obama è come Eisenhower»

RACHELE GONNELLI  
INVIATA A FERRARA

I giorni scattano a ritmo crescente nel calendario delle presidenziali americane e a poco più di tre settimane dal fatidico 6 novembre nessuno si aspetta più qualche «titano evento» mediatico che capovolga le tendenze elettorali. A fare la differenza, cioè a decidere dove penderà l'ago della bilancia tra due candidati sostanzialmente alla pari, saranno poche centinaia di migliaia di elettori ancora indecisi negli «Stati chiave» o *swing states*: Florida, Colorado, Virginia, New Mexico, Nevada, Pennsylvania e il più grande e determinante di tutti, l'Ohio. «Un pugno di elettori vecchi, bianchi e maschi, saranno loro a decidere alla fine il presidente della nazione più potente del mondo». Così sintetizza JoAnn Wypijewski, giornalista di *The Nation*, il più radical dei giornali statunitensi, un tempio della sinistra-sinistra a stelle e strisce.

È spettato a lei il ruolo più pungente nel dibattito sulle elezioni Usa che ha chiuso il Festival di Internazionale a Ferrara domenica sera, a fianco di David Carr, storica firma del *New York Times* e Philip Gourevitch della rivista *New Yorker*. E a lei abbiamo chiesto di spiegare meglio la sua urticante opinione che la porta a paragonare Barack Obama a «Ike» Eisenhower, l'inquilino della Casa Bianca degli anni Cinquanta, ex braccio destro del generale Marshall, quello del famoso Piano per ricostruire l'Europa dopo la guerra.

**Lei dice che Obama somiglia a Eisenhower, ma Eisenhower era repubblicano. Vuol dire che per lei democratici e repubblicani fanno la stessa politica?**

«Di fatto sì, ad esempio sulla social security Obama non ha invertito la rotta verso la privatizzazione e i tagli impressa dal suo predecessore Bush, anzi ha alzato

**L'INTERVISTA**

**JoAnn Wypijewski**

**Giornalista americana, columnist del quotidiano radical The Nation, è intervenuta al Festival di Internazionale a Ferrara**

l'età per accedere agli assegni. I repubblicani non fanno che dipingerlo come un socialista, addirittura un comunista, ma ha solo applicato una politica repubblicana illuminata in un grave momento di crisi economica. La ricetta keynesiana moderata. Non ha certo intaccato le lobbies, o i profitti delle *corporations*, non ha cambiato Wall Street. Anche la progressività della tassazione è scritta nella Costituzione. Medicare è una conquista degli anni Settanta. Oggi Eisenhower sarebbe democratico, l'asse della politica statunitense è notevolmente scivolata a destra dopo Clinton. Romney per forza di cose non può essere seguire Obama e quindi non ha argomenti per aggredirlo, può solo far appello all'idea nostalgica di un'America più grande, più forte, ad un passato idealizzato. O evocare spettri paurosi, dipingendo Obama come un pericoloso Black Panther. Ma non funziona, anzi è ridicolo. Obama si è ben guardato anche solo dal rivolgersi direttamente all'elettorato nero, anzi i neri li ha proprio ignorati tranne per ricorda-

re di «tirarsi su i pantaloni» cioè redarguirli. Tutto il contrario di un *black angry man*, il nero incalzato che fa tanta paura. E si è accreditato fortemente nell'elettorato bianco».

**Però esiste un'altra prospettiva economica: il keynesismo bellico, alla Bush. Romney potrebbe rappresentare questa via, no?**

«Sì potrebbe, ma è un modello molto vecchio e per quello che abbiamo vissuto ormai insopportabile, non gestibile. Troppi soldati morti e tutte quelle risorse investite sul militare che hanno sottratto ricchezza e lavoro dall'economia civile senza aver contribuito a sviluppare il Paese. I droni non producono cibo né vera occupazione. Oltre che immorale l'industria della guerra è uno spreco di soldi e per di più è destabilizzante. Non possiamo permettercelo con una disoccupazione intorno all'8 per cento. Infatti a Romney non resta che rimpiangere, come ha fatto alla convention, lo sbarco sulla Luna, quella prima impronta vista una sera bevendo un bicchiere di latte caldo. Scordando o facendo finta di dimenticare in quel 1969 il Vietnam, gli scontri razziali, la morte dei Kennedy, il pericolo atomico, la disoccupazione».

**Sono tanti i delusi da Obama come lei? E andranno a votare?**

«Obama effettivamente ha depresso molte aspettative dei giovani, della sinistra, degli anti-guerra e di quelli che speravano in un team economico più progressista alla Casa Bianca. Tutti questi, che hanno fat-

...  
**«Solo con politiche keynesiane si può uscire dalla crisi. Ma non con un keynesismo bellico»**

to la differenza nel 2009, ora potrebbero non votare. Il più grande alleato di Obama da questo punto di vista è Romney. La campagna dei repubblicani ha preso un'impronta decisamente razzista. Negli spot sulle radio, sui manifesti, in tv, l'associazione prevalente è welfare uguale black people, quando invece le statistiche dicono che la maggior parte degli assistiti per esempio per i *food stamps*, i buoni alimentari, sono bianchi a bassissimo reddito. Oppure usano la parola musulmani come sinonimo di terroristi. E diffondono un video in cui si dice che Obama vuole gli Stati Uniti dell'Islam, contrabbandandolo tra l'altro come musulmano. Anch'io, che non sono certo entusiasta di questi primi quattro anni, voterò per Obama come segno di resistenza. Credo che anche molti elettori moderati, che pure sono anche moderatamente razzisti, non vogliono identificarsi con un razzismo così esplicito del nuovo establishment repubblicano. Uno come Mitch McConnell, del Kentucky, top-ranking dei senatori repubblicani, non appena Obama è stato eletto ha subito detto che la priorità era non consentirgli un secondo mandato. Non era mai stata detta una cosa così. Lo odiano perché è nero, è un sentimento viscerale».

**Ci sarà dunque una reazione di distacco da questa propaganda a base di odio e paura?**

«C'è un pezzo del partito repubblicano che è attaccata a idee di libertà anche se basate sull'individualismo, persone che non accettano ad esempio che si interferisca su cosa fanno in camera da letto. Certo, la gente come mio padre, che ha 89 anni e può vivere bene e avere assistenza senza bisogno di Medicare voterà in ogni caso Romney solo perché è contro l'aborto, le coppie gay. Ma altri sono più libertari. C'è anche un terzo partito che li rappresenta: il Libertarian Party di Gary Johnson che solitamente appoggia i candidati repubblicani alle presidenziali, ma questa volta no. E poi c'è Ron Paul, lui li rappresenta. Era il più credibile, un volto nuovo, il migliore, ma gli è stato preferito il miliardario mormone, l'uomo con i soldi, e ora molti suoi seguaci nelle piccole città degli Stati-chiave potrebbero astenersi dal voto».

# Gli esteri visti da Mitt: armi a ribelli siriani

Obama ha fallito, anche con la Siria. Mitt Romney parte all'attacco del presidente anche sulla politica estera, terreno sul quale finora era stato piuttosto incerto. Il candidato repubblicano annuncia che se sarà eletto il 6 novembre armerà i ribelli anti-Assad. «Insieme ai nostri partner - ha detto Romney - identificherò i membri dell'opposizione che condividono i nostri valori e farò in modo che ottengano le armi necessarie per sconfiggere», le forze di Bashar Assad.

Parlando sulla sua visione della politica estera, Romney ha sostenuto che nei quattro anni di Obama gli Stati Uniti e il Medio Oriente sono diventati meno sicuri, nonostante l'uccisione di Osama bin Laden.

«L'Iran non è mai stato così vicino alla realizzazione di armi nucleari. Non ha mai rappresentato un così grande pericolo per i nostri amici e alleati, e per noi» ha dichiarato il candidato repubblicano accusando l'amministrazione Obama di non aver dato il dovuto supporto alle rivolte contro i dittatori in Medio Oriente. In Iraq, secondo Romney, il ritiro delle truppe americane ha portato a un aumento delle violenze, al ritorno di al Qaeda, all'indebolimento della democrazia e a «un aumento dell'influenza dell'Iran». Il ritiro ha inoltre indebolito «l'influenza dell'America nel Paese». Ma Obama, secondo Romney, ha fallito anche in Siria, dove «più di 30.000 tra uomini, donne e bambini sono stati massacrati dal regime di Assad negli ultimi 20 mesi. La Turchia, nostro alleato, è stata attaccata. E il conflitto minaccia la stabilità nella regione».



## Venezuela Chavez rieletto Presidente

Hugo Chavez è stato rieletto presidente del Venezuela per la quarta volta: ha ottenuto il 54,4%, pari a 7.444.082 milioni di voti mentre il suo avversario, il candidato unico dell'opposizione Henrique Capriles, ha raccolto il 44,97% (6.151.544 voti) in una giornata elettorale che ha visto un'affluenza record pari allo 80,94%. Sulla vittoria del 58enne leader «bolivariano», che non nasconde il desiderio di voler guidare il Venezuela fino al 2031, ha pesato il malcontento diffuso. Ben diversa da quella del 2006, quando Chavez si impose con 25 punti di distacco.

**L**a nuova vittoria di Chavez può sorprendere solo chi ignora i dati di fondo della situazione del Venezuela, e chi è vittima del diluvio di disinformazione che ha creato la falsa immagine del caudillo autoritario dedito allo sperpero delle risorse pubbliche, dentro un paese allo sbando, sempre sull'orlo del collasso politico ed economico.

Era semplicemente logico, invece, che Chavez vencesse. E vencesse anche contro un avversario non di destra, che prometteva di continuare e non di smantellare le politiche chaviste. Si dà il caso che anche i poveri votino, e che siano tanti. E che quando vanno a votare convinti in libere elezioni, formino un blocco difficile da smontare.

### IL TIMBRO DI CARTER

Gli ex poveri, poi, possono rivelarsi ancora più ostinati. E si dà anche il caso che in Venezuela gli ex poveri siano tra i 6 e gli 8 milioni (tra il 21 e il 28% della popolazione). Si dà il caso, poi, che in Venezuela ci siano elezioni libere, anzi, liberissime, se dobbiamo credere a un comunista del calibro di Jimmy Carter, che ha dichiarato poche settimane fa che «tra le 92 elezioni che abbiamo mo-

...

**Nonostante il deficit democratico, ha introdotto pensioni e sanità per tutti**

# Hanno votato per lui le classi più povere

nitorato, posso affermare che il processo elettorale del Venezuela è il migliore del mondo». Carter ha vinto un premio Nobel per il monitoraggio delle elezioni effettuato dal suo centro. Ma siccome Chavez è la bestia nera del Dipartimento di Stato, che da dieci anni tenta di delegittimarlo in tutti i modi (incluso tentativi di colpi di stato), questo punto di vista viene accuratamente ignorato dai media statunitensi ed europei.

Per chi avrebbero dovuto votare i venezuelani se non per un Presidente che ha dimezzato in 10 anni il tasso di povertà portandolo al 27%, e ridotto la povertà assoluta del 70%? I media internazionali non citano queste cifre -peraltro di fonte Cia e Banca Mondiale. Preferiscono occuparsi della salute di un dittatore che si ostina a non crepare, e di qualche sua stravaganza latina.

Ma la maggioranza dei cittadini venezuelani conoscono un'altra verità. Hugo Chavez è stato il primo Presidente del Venezuela che invece di mettere nelle tasche proprie e degli amici degli amici i proventi della bonanza petroli-

### IL COMMENTO

PINO ARLACCHI

**I risultati del voto di domenica sono sorprendenti solo per chi non sa quanto il Venezuela è cambiato in questi anni**

fera e di imboscarli poi nelle banche del Grande Fratello, li ha usati per ridurre la disuguaglianza sociale.

Può averlo fatto male, senza curarsi abbastanza degli investimenti, della sostenibilità dei progetti, della qualità e della neutralità dei canali di distribuzione della ricchezza petrolifera. È vero. Ma l'impatto delle sue politiche «socialiste» sul tenore di vita e sui diritti effettivi dei cittadini è stato imponente. È stata creata una vera sanità pubblica e gratuita, nonché un vero sistema pensionistico. È stata eliminata la fame, scolarizzata la popolazione (oltre il 90% di alfabetizzati), ridotta drasticamente la mortalità infantile. È stato aperto l'accesso all'università ai figli degli indigenti. Raddoppiati gli studenti universitari. Sono stati creati milioni di alloggi.

In contrasto, i governi oligarchici dei venti anni prima di Chavez hanno fatto del Venezuela uno dei peggiori fallimenti dell'America Latina, con il reddito reale delle persone sceso del 14%.

Tutto ciò è avvenuto in parallelo al rafforzamento delle libertà politiche e

civili. Non è solo raddoppiato il Pil. Nell'epoca Chavez è cresciuta anche la partecipazione popolare. La registrazione dei votanti in Venezuela sfiora il 97%, mentre nel faro della democrazia planetaria, gli Usa, 90 milioni di elettori non potranno votare a novembre perché nessuno si cura di loro.

La deriva autoritaria di Chavez, secondo l'establishment della politica estera statunitense, si esprime nel suo controllo di un impero mediatico. Ma ci si dimentica di informare il pubblico che la televisione statale venezuelana -dove Chavez effettivamente imperverosa - viene vista dal 5-8% dell'audience nazionale. Il rimanente è nelle mani di emittenti private, come la gran parte della stampa e della radio, ferocemente ostili al Presidente.

Il Venezuela di Chavez è parte della «primavera latino-americana», che ha prodotto i governi più democratici, progressisti ed indipendenti della storia del continente. Questi governi lavorano assieme, e il Venezuela ha il solido sostegno degli altri paesi. E prima di tutto del Brasile di Lula, cui assomiglia per molti versi. La sinistra europea non può che trarre motivo di conforto e di incoraggiamento da questi risultati. Nel mondo c'è qualcuno che fa cose di sinistra. E vince.

...

**In 10 anni ha dimezzato il numero degli indigenti. I predecessori si sono arricchiti con il petrolio**

## «Assad vuole allargare il conflitto, va fermato»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

«Quei colpi di mortaio sparati contro i villaggi turchi di confine non sono un «incidente» ma una scelta meditata da parte di Bashar al-Assad: quella di regionalizzare il conflitto. Fermarlo non è solo nell'interesse del popolo siriano, lo è anche per evitare che l'intero Medio Oriente si trasformi in un immenso campo di battaglia». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative dell'opposizione siriana al regime baathista: George Sabra, cristiano, portavoce del Consiglio Nazionale Siriano (Cns), l'organismo rappresentativo del fronte dell'opposizione al regime di Bashar al-Assad. Sulla possibilità di aprire un tavolo di «riconciliazione nazionale» per una «transizione condivisa», il portavoce del Cns - che ha passato otto anni nelle carceri del regime, quattro dei quali in totale isolamento - dice a l'Unità: «La precondizione per l'avvio di un processo di transizione è l'uscita di scena di Bashar al-Assad. Con lui al potere, dialogo resta una parola priva di senso. Ma sappiamo anche che negli apparati dello Stato vi sono personalità che non so-

### L'INTERVISTA

**George Sabra**

**Cristiano, portavoce del Consiglio nazionale siriano: «Dal conflitto si può uscire coinvolgendo personalità del regime estranee alla guerra»**



no coinvolte nella guerra contro il popolo siriano portata avanti dal «clan Assad». La Siria che intendiamo costruire ha bisogno anche di loro». La nuova Siria, aggiunge deciso Sabra, «sarà democratica, potenzialmente laica, riconciliata e libera dall'oppressione.

**Si sta andando verso una «catastrofe». Questo l'allarme sulla crisi in Siria lanciato dal segretario dell'Onu Ban Ki Moon al Consiglio d'Europa. L'escalation del conflitto - ha detto - «ha conseguenze molto gravi e sta mettendo a rischio la stabilità dei Paesi vicini e dell'intera regione».**

«La Comunità internazionale farebbe bene a prestare ascolto alle parole del segretario generale delle Nazioni Unite. Più che di rischio, parlerei di certezza. Assad punta alla regionalizzazione del conflitto per avere un'arma in più di ricatto verso il mondo e per chiamare direttamente in causa quei regimi o movimenti armati che già lo sostengono, sia pure indirettamente...».

**A chi si riferisce?**

«Penso innanzitutto all'Iran e a Hezbollah. Ma anche alla Russia che non si limita «solo» a bloccare al Consiglio di Sicurezza dell'Onu risoluzioni di condanna contro il regime di Assad, ma continua

a fornire aiuti militari che Assad utilizza per una repressione che ha già provocato oltre 30mila vittime».

**C'è chi sostiene che l'opposizione ad Assad, almeno sul versante militare, sia sempre più egemonizzata dai gruppi jihadisti.**

«Assad prova ad agitare lo spauracchio jihadista per giustificare la brutale repressione messa in atto contro una rivolta popolare. Ma quella che lui sta conducendo da oltre 17 mesi non è una «guerra al terrorismo»: la sua è la guerra contro un popolo. Voglio portarle un esempio: ad Aleppo noi abbiamo 7mila combattenti, tra questi ci sono 150 combattenti venuti da Paesi arabi come la Libia e l'Arabia Saudita, e qualcuno, si contano sulle dita delle mani, venuto da Paesi non arabi. Noi siamo sicuri che quando la guerra sarà finita così come sono venuti se ne andranno. Non abbiamo alcun dubbio al riguardo».

...

**I colpi di mortaio contro i villaggi turchi non sono un incidente ma una scelta**

**È ancora possibile avviare un dialogo di riconciliazione nazionale che inglobi anche personalità dell'attuale regime?**

«Di certo nessuna riconciliazione è possibile con Assad, lui deve lasciare il potere. Ci si può riconciliare con chi ha distrutto il 15% delle abitazioni private in Siria, creato 3milioni di sfollati, 400mila rifugiati all'estero, 40mila martiri? Lui deve lasciare il potere. Poi la vera riconciliazione, quella della e nella società, sarà possibile. Per quanto ci riguarda, non intendiamo fare «tabula rasa»: nella «nuova Siria» ci sarà posto e ruolo anche per quei servitori dello Stato che non si sono macchiati dei crimini contro il popolo siriano. Vede, noi siamo contro il regime, ma non contro lo Stato. Vogliamo mantenere quello che c'è di buono: il ministero dell'Interno, il comando dell'Esercito - dopo le defezioni di alcuni tra gli alti gradi. Il primo obiettivo da perseguire, oggi e in futuro, è la sicurezza del popolo siriano.

**Se l'opposizione vince, quale sarà il fine di Bashar al-Assad e del suo entourage?**

«Ciò che il popolo siriano esige è giustizia, non vendetta. I siriani vogliono vedere Bashar al Assad e la sua cerchia di alleati davanti ad una Corte».

# COMUNITÀ

## Il documento

# Ecco l'Italia dei Diritti per Bersani

**Anna Paola Concia, Aurelio Mancuso, Pina Picerno, Andrea Benedetto, Rosaria Iardino, Enrico Fusco**

SEGUE DALLA PRIMA

Tutti i diritti umani, civili e sociali insieme, costituiscono quella visione necessaria a un partito democratico e progressista per generare un concreto cambiamento e combattere le disuguaglianze che sono la causa del ristagno economico e sociale dell'Italia

Urge un riscatto dopo decenni bui del trionfo dell'egoismo a detrimento della solidarietà tra le persone, dell'individualismo a scapito in primo luogo delle donne, e di molte altre cittadinanza negata, tra cui quelle delle persone LGBT, i/le migranti, i/le disabili. L'Italia oggi è la Repubblica delle disuguaglianze, non solo economiche.

Per noi la promozione della laicità costituzionale, come strumento regolatore di una convivenza civile composta da pluralità culturali e sociali, è il terreno su cui si costruisce una piattaforma di riforma civile e di ampliamento delle libertà, base essenziale per un vero sviluppo sociale, culturale ed economico.

Sosteniamo Pier Luigi Bersani alle primarie del centrosinistra, perché lo riteniamo in grado di concretizzare le proposte su cui da molti anni siamo impegnate e impegnati. Nell'ottica di una Europa politica che salvi l'Europa economica chiediamo a Bersani di sostenere tutte le Risoluzioni, Direttive, Convenzioni internazionali ed europee a tutela di tutti i diritti umani e civili.

Con questo documento costitutivo del Comitato tematico *L'Italia dei Diritti per Bersani* lanciamo un appello a chi condivide le nostre idee: chiediamo non solo di sottoscrivere, ma anche di attivarsi per la costituzione di Comitati locali promuovendo iniziative, così da poter tenere alto il confronto con chi sosterrà altre candidature

Che cosa significa promuovere *L'Italia dei Diritti*:

- La democrazia è tale quando donne e uomini paritariamente sono protagonisti dello spazio pubblico e privato. Una società che non valorizza il 50% del suo capitale umano, e cioè le energie e i talenti delle donne, è una società più povera economicamente e socialmente. A partire dalla legge 120 del 2011 (che introduce quote femminili nei consigli di amministrazione nelle società quotate e a partecipazione pubblica), chiediamo di estendere il principio di promozione femminile a tutti i settori della società, nelle istituzioni, nel mercato del lavoro e nelle responsabilità familiari. Principio che necessariamente porta a ripensare le politiche di welfare.

- Riconoscere l'autonomia e la libertà delle persone nelle loro scelte individuali accompagnata alla responsabilità nella relazione con gli altri. Vogliamo uno Stato che non legiferi nella sfera privata solo sulla base di obblighi e divieti, ma sul principio della libertà individuale come responsabilità.

- Adottare il Piano europeo di contrasto alle discriminazioni: di genere, di orientamento sessuale (legge contro l'omofobia e la transfobia), di etnia, religione, di età (bambini e anziani), di portatori di differenti abilità. Questo è un parametro del livello di sviluppo economico e culturale del paese.

- Dare piena cittadinanza alle coppie omosessuali attraverso una legge che riconosca gli stessi diritti e gli stessi doveri delle coppie eterosessuali. Pur nella convinzione che tale obiettivo si raggiunge attraverso l'estensione del matrimonio agli omosessuali riteniamo che il principio di uguaglianza possa essere raggiunto anche attraverso un istituto giuridico equivalente ed equipollente a quello del matrimonio come il modello tedesco proposto da Bersani (che ricomprenda anche la questione delle adozioni, a partire dalla tutela dei molti bambini e ragazzi che già vivono in famiglie omogenitoriali).

- Essere d'impulso in tutti gli organismi sovranazionali al riconoscimento dei diritti umani fondamentali come base delle costruzioni democratiche moderne. Rilanciare il ruolo della nostra cooperazione nella convinzione che la pace sia il presupposto per l'effettiva promozione dei diritti, a partire da quelli dei bambini, ancora adesso i più colpiti da miseria, fame e malattie.

- Proseguire nell'impegno contro la pena di morte, e le tratte di esseri umani, contro le persecuzioni religiose, dei cristiani in diversi Paesi, come dei musulmani dissidenti nei confronti di regimi autoritari e teocratici, contro l'antisemitismo. In questo quadro sono urgenti la legge quadro sulla libertà religiosa e quella contro la tortura;

- Combattere, e con forza, la nuova guerra di liberazione che abbiamo di fronte. Quella contro tutte le mafie. Per ridare speranza al nostro Paese. Per guardare al futuro con la certezza che sarà migliore. Le mafie ingrassano dove i legami sociali sono allentati, sono forti dove la persona viene violata e crescono, sempre, nella scarsa conoscenza dei fenomeni mafiosi. Lo strumento più prezioso che abbiamo per batterle è il racconto della verità. Per questo, occorre che la politica smetta di guardare dall'altra parte e assuma l'impegno per la legalità e contro le mafie come la premessa fondamentale di qualsiasi altra azione.

- Estendere la cittadinanza ad ogni bambino nato in Italia,

- Affrontare con rigore, sia sul piano legislati-

vo che culturale, la violazione sistematica dei diritti umani nelle carceri e nei Cie e, difendere le garanzie dei cittadini sancite all'art 27 della nostra Costituzione.

- Proporre una legge sul testamento biologico fondata sul diritto del cittadino a scegliere liberamente le terapie alle quali essere sottoposto, affidando in caso di sua incapacità la responsabilità su tali decisioni al fiduciario o alle persone a lui più prossime nel rispetto delle volontà espresse. Alla persona non può essere sottratta la possibilità di rifiutare l'idratazione e l'alimentazione artificiali.

- Rimarcare che il diritto alla maternità deve prevedere l'applicazione integrale della legge 194 a partire dalla prevenzione e dal rilancio dei consultori. Le strutture pubbliche, tenendo conto del diritto individuale all'obiezione di coscienza, devono garantire l'applicazione della legge quindi l'interruzione volontaria della gravidanza intervenendo, col personale necessario, dove a oggi la legge risulta inapplicata o inapplicabile.

- Garantire, entro i codici deontologici e nella continuità di un dibattito pubblico, la libertà e l'autonomia della ricerca. Ciò anche per prevenire un accesso "classista" alle cure e terapie che la scienza dovesse elaborare nel tempo. In questo senso è doveroso, attraverso linee guida rigide, affrontare l'avvio di protocolli che permettano di utilizzare le cellule di quegli embrioni, altrimenti inutilizzabili, abbandonati nelle cliniche.

- Riscrivere la legge 40 dopo le sentenze d'innumerabili tribunali, della Corte costituzionale e della Corte europea prevedendo l'accesso a tecniche diverse di fecondazione anche per le coppie eterosessuali, omosessuali e per i single per i quali è impossibile "emigrare" all'estero.

- Sostenere, con norme e strumenti adeguati, la democrazia economica, il diritto alla rappresentanza della persona che lavora e il diritto alle libertà sindacali nei luoghi di lavoro.

*Seguono oltre 142 firme. L'elenco completo sarà consultabile da oggi sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it)*

## Maramotti



## L'appello

# Un referendum per salvare Roma

**Mario Staderini, Angelo Bonelli, Umberto Croppi**

**CARO DIRETTORE, C'È TEMPO SOLO FINO AL 15 OTTOBRE PER SALVARE LE FIRME DEI 40 MILA ROMANI CHE HANNO SOTTOSCRITTO GLI OTTO REFERENDUM CITTADINI** che abbiamo promosso con il Comitato «Roma Si Muove». Se non riusciremo a superare le 50 mila firme necessarie, questo straordinario patrimonio di partecipazione ed entusiasmo popolare verrà dilapidato.

Quelle firme -insieme ai 400 volontari che hanno speso tempo e denaro per organizzare banchetti nei mesi estivi - sono la migliore risposta agli scandali di Comune e Regione.

Su ambiente, mobilità sostenibile, nuovi diritti e costi dell'apparato amministrativo, si è manifestato un blocco sociale consapevole della necessità di scelte coraggiose e pronto ad assumersene la responsabilità attraverso il voto referendario.

Dovunque abbiamo messo i banchetti, dalla festa dell'Unità al pontile di Ostia, dalle piazze storiche a quelle di periferie, l'interesse di cittadini di tutte le età ed estrazione sociale è stato immediato.

Per la città di Roma, la vera assicurazione è che alle prossime elezioni i cittadini possano esprimersi anche sulle otto riforme referendarie. Senza questa spinta popolare, infatti, chiunque sia il prossimo sindaco non avrebbe da solo la forza per rivoluzionare la mobilità, fermare la cementificazione, risolvere l'emergenza rifiuti, risanare le municipalizzate, riconoscere famiglie di fatto e te-

stamento biologico.

Ma non c'è dubbio che il voto referendario della Capitale, previsto nella primavera 2013, su molti temi avrebbe una valenza nazionale: significherebbe, ad esempio, indicare a tutta l'Italia la strada verso una edilizia che anziché consumare suolo ricostruisca il già esistente, verso una mobilità che favorisca davvero il trasporto pubblico invece di costringere all'uso del mezzo privato. E finalmente dimostreremmo che gli italiani non hanno alcuna paura di riconoscere diritti a famiglie di fatto e testamento biologico. Perché questo accada, però, serve una mobilitazione straordinaria che coinvolga tutte le forze politiche e sociali che sinora non sono state protagoniste. A loro ci rivolgiamo.

Sarebbe bello che nei prossimi giorni tanti circoli del Pd si trasformassero in punti di raccolta firme e che i leader del partito invitassero consiglieri e dirigenti a mettersi al servizio di questa voglia di democrazia diretta espressa da così tanti romani.

Insieme possiamo farcela, ma è questione di ore.

## L'intervento

# Lotta alla mafia, lettera aperta ai candidati alle primarie

**Vito Lo Monaco**  
presidente del Centro  
Pio La Torre



**CARI AMICI E COMPAGNI, LA STORICA AVVERSIONE DELLA SINISTRA E DEL CENTROSINISTRA A OGNI FENOMENO MAFIOSO MI È NOTA, QUINDI LUNGI DA ME OGNI LONTANO TENTATIVO DI SMINUIRLA.** Mi riferisco proprio ad essa invece per mettere in luce l'esigenza che il tema dell'antimafia diventi prioritario nell'agenda politica del centrosinistra e di un partito, il Pd, che annovera tra i suoi padri putativi Pier Santi Mattarella e Pio La Torre. A quest'ultimo per il suo trentesimo anniversario sono stati dedicati eventi rievocativi istituzionali e politici di grande rilievo, tra cui quelli alla Sala della Lupa, alla presenza del Capo dello Stato, all'Ars e l'intitolazione dello spazio dibattiti della Festa Democratica nazionale.

Al movimento antimafia, già ampiamente articolato sul piano culturale, sociale e territoriale, manca un'elaborazione autonoma del centrosinistra sul ruolo che la mafia (o le mafie) ha assunto in modo sempre più marcato nel corso di questi ultimi decenni di finanziarizzazione del sistema economico nazionale e internazionale.

Continuare a parlare di infiltrazioni della mafia nell'economia o nelle istituzioni è riduttivo rispetto al ruolo da essa esercitato quale braccio strutturale e illegale di una parte della classe dirigente che ha sempre storicamente preferito sfuggire alle regole della democrazia e del mercato veramente libero.

Non considerare questo punto di vista, oggi condiviso da un'area di organizzazioni rappresentative del lavoro, dell'impresa e del movimento antimafia, come dimostra il recente documento siglato in Sicilia da 13 associazioni per le elezioni regionali, limita la vista rispetto alla complessità del fenomeno mafioso, sia delle sue compenetrazioni istituzionali, politiche, economiche, sociali che della corruzione. E inoltre impedisce l'analisi delle contraddizioni: una di queste è che tut-

...  
**La repressione raccoglie successi mentre la prevenzione sul piano politico e istituzionale tentenna**

ti si dichiarano antimafiosi, ma se la repressione raccoglie successi, la prevenzione politica e istituzionale tentenna, col risultato che le organizzazioni mafiose sono rafforzate dall'attuale crisi. Infatti esse possono disporre nell'attuale stretta del credito e nelle spire del patto di stabilità, di un flusso finanziario rilevante, molto spesso diventato legale grazie a qualche scudo fiscale e agli accordi con imprenditori e politici corrotti, come documentano i recenti casi giudiziari.

Sicuramente è chiaro a tutti voi che una democrazia compiuta non può tollerare alcuna presenza nel corpo della società e dello Stato alcun potere occulto - mafia o P2 o P3 che sia - né vi sfugge che il contrasto non può essere delegato solo alla magistratura e alle forze di polizia o alla cosiddetta società civile, senza che i partiti democratici lo assumano come pietra miliare della propria elaborazione e lotta politica.

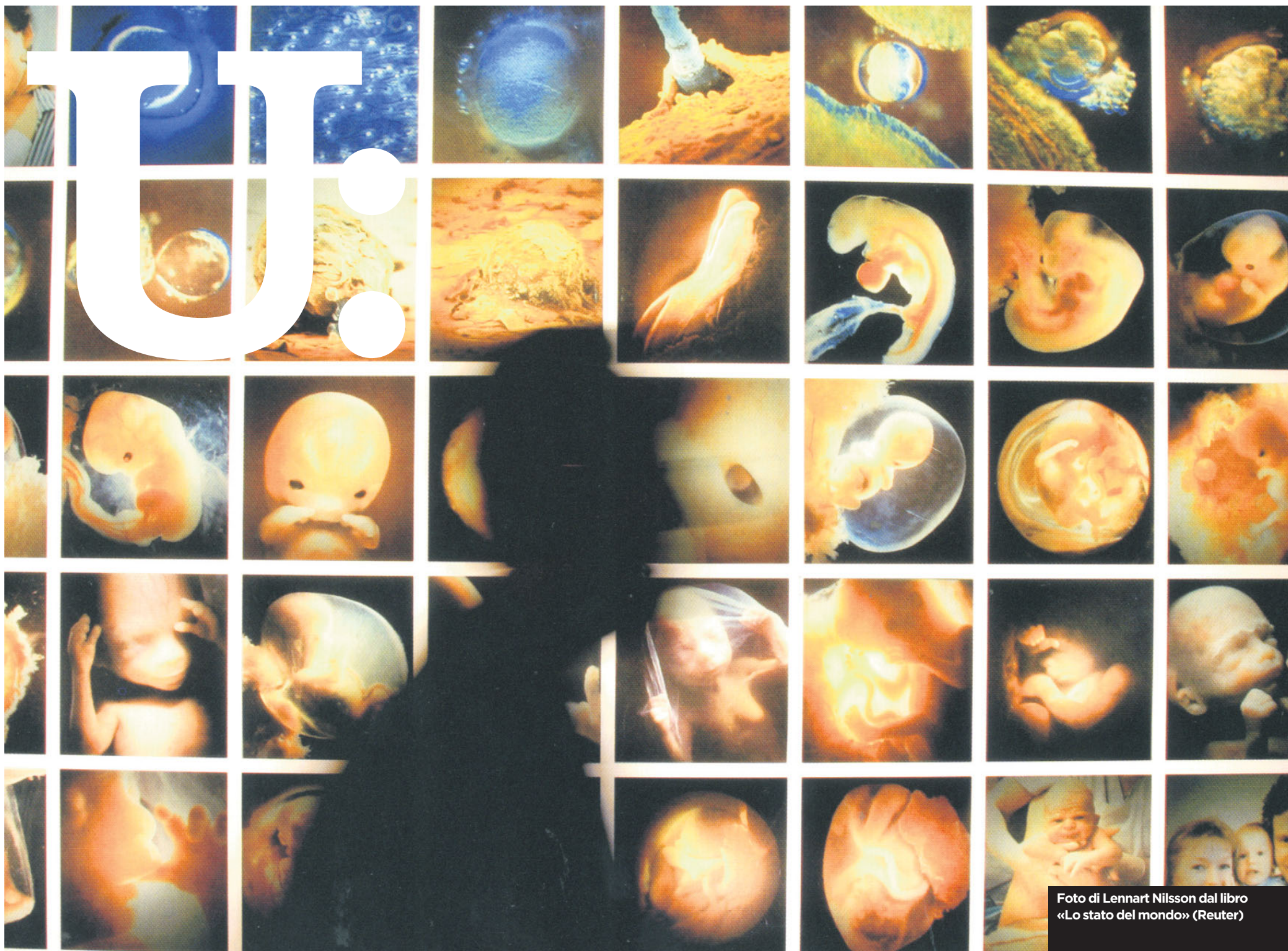
La questione della lotta alla mafia è prima di tutto una questione politica e come tale va affrontata senza fermarsi alle ricorrenze e agli eredi improvvisati senza alcun retroterra sociale. La lotta alla mafia per il centrosinistra del futuro deve essere più di sostanza programmatica e meno di apparenza mediatica, più di mobilitazione autonoma e unitaria che di delega ad altri.

...  
**Il risultato è che le organizzazioni mafiose escono rafforzate dall'attuale crisi economica**

In questo quadro si modificano, come auspicato dall'ampio cartello nazionale di organizzazioni, il Codice delle misure di prevenzione antimafia, si costituisca la cabina di regia per la gestione dei beni confiscati, si confiscino i beni ai corrotti e si possa applicare una buona legge anticorruzione. Per coloro che da anni sono impegnati su questo terreno (dal 1986 il Centro Studi Pio La Torre, assieme a tante altre organizzazioni antimafia) ripete il mantra della necessaria scissione definitiva della politica dalla mafia, sarebbe di grande incoraggiamento registrare nel dibattito delle primarie del centrosinistra, e poi nell'agenda del governo, che il tema mafia-politica sia centrale, non sia solo riferito al meridione ma al territorio nazionale e internazionale, e allo sviluppo e alla crescita del Paese. Darebbe la certezza ai cittadini che potranno uscire dalla crisi con una democrazia e un'economia più forte.







MEDICINA

# Il Nobel alle staminali

## Yamanaka e Gurdon riscrivono la biologia

**I due scienziati** hanno dimostrato che il viaggio indietro nel tempo per la cellula è possibile. Grazie a loro, nel 1997, è nata la pecora Dolly, il primo mammifero clonato

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA

**DOPO LE LORO SCOPERTE SI È DOVUTO RISCRIVERE I LIBRI DI BIOLOGIA.** Così si legge nella motivazione dell'assegnazione del premio Nobel per la medicina 2012 al giapponese Shinya Yamanaka e al britannico John Gurdon. E, in effetti, basterebbe questo fatto a far capire l'importanza del lavoro di due ricercatori distanti nello spazio e nel tempo, ma accomunati dall'interesse per le cellule staminali.

Gurdon, classe 1933, è nato a Dippenhall nel Regno Unito. Ha studiato ad Oxford e, dopo un periodo di lavoro in California, è tornato a insegnare a Cambridge. Oggi dirige nella città inglese un istituto che porta il suo nome. Yamanaka è nato invece nel 1962 (l'anno del primo importan-

te esperimento di Gurdon) a Osaka in Giappone. Ha studiato nel suo paese e lì, dopo un periodo di lavoro negli Stati Uniti, è tornato come professore all'università di Kyoto. Le loro scoperte, avvenute a una distanza di quarant'anni l'una dall'altra, «hanno rivoluzionato la nostra comprensione di come cellule ed organismi si sviluppano». Come mai? Per capirlo dobbiamo ripercorrere le fasi di sviluppo di un organismo vivente.

Durante i primi giorni dopo il concepimento, l'embrione consiste di cellule immature, le staminali pluripotenti, ognuna delle quali è capace di trasformarsi in tutti gli oltre duecento tipi cellulari che formano un organismo adulto. Con il tempo, queste cellule si trasformano in cellule nervose, muscolari, del sangue, del fegato e via discorrendo, ognuna delle quali ha un compito preciso da assolvere. Fino all'inizio degli anni Sessanta si pensava che questo viaggio da cellule immature a cellule specializzate fosse a senso unico: una volta che la cellula si era maturata, non era possibile che tornasse ad uno stadio immaturo e quindi pluripotente.

Gurdon sfidò questo dogma immaginando che il genoma della cellula differenziata ancora fosse in grado di guidare lo sviluppo in una certa direzione. Così nel 1962 decise di fare un esperimento: rimpiazzò il nucleo di una cellula uovo di rana con il nucleo di una cellula già specializzata presa dall'intestino di un girino. L'uovo si sviluppò dando vita a un clone del girino, dimostrando così che il nucleo della cellula matura non aveva perso la sua capacità di guidare lo sviluppo verso un organismo completo e funzionante. Il dogma era sfatato: il viaggio indietro nel tempo per la cellula è possibile. Dagli studi di Gurdon sono nate le ricerche che hanno permesso nel 1997 la nascita del primo grande mammifero clonato a partire da una cellula adulta: la pecora Dolly.

L'esperimento di Gurdon comportava però che il nucleo della cellula fosse aspirato con una micropipetta e inserito in un'altra cellula a cui fosse stato rimosso il nucleo originario. Qualcuno si cominciò a domandare se fosse possibile far compiere a una cellula il viaggio indietro nel tempo portandola ad uno stadio di staminale pluripotente lasciandola però intatta. Quarant

quattro anni dopo l'esperimento cruciale di Gurdon, la risposta arrivò dal Giappone. Shinya Yamanaka stava lavorando con le staminali embrionali di topo e individuò alcuni dei geni che le mantengono allo stadio di cellule immature. Il ricercatore giapponese provò a introdurre alcuni di questi geni in cellule adulte del tessuto connettivo chiamate fibroblasti. Scopri così che quattro geni erano in grado di riprogrammare i fibroblasti e farli ritornare indietro nel tempo, dando vita a cellule simili alle staminali embrionali. Le cellule così ottenute (chiamate cellule iPS o induced pluripotent stem cells) potevano dare vita a cellule nervose, del tessuto connettivo o dell'intestino.

La scoperta di Yamanaka è stata pubblicata nel 2006. Da allora la riprogrammazione delle cellule è stata fatta anche sulle cellule umane ed è diventata uno strumento importante di studio delle malattie. L'uso delle cellule iPS a scopo terapeutico, invece, ad esempio per creare tessuti che sostituiscano quelli danneggiati, è ancora di là da venire.

Il Nobel assegnato non ha mancato di riaprire una vecchia polemica. Le cellule staminali indotte avevano fatto pensare che fosse possibile rinunciare allo studio sulle staminali embrionali umane osteggiato in alcuni ambienti per motivi bioetici poiché il loro uso comporta la distruzione dell'embrione da cui vengono estratte. E, in effetti, ieri una parte del mondo cattolico - da monsignor Sgreccia all'associazione Scienza e Vita - ha esultato per l'assegnazione del premio sottolineando l'eticità di queste ricerche rispetto a quelle sulle staminali embrionali. La risposta della scienza laica è arrivata dalle parole di Elena Cattaneo, direttore del laboratorio di biologia delle cellule staminali di Milano: «La scoperta di Yamanaka è anche il frutto di 10 anni di studio intenso sulle cellule staminali embrionali vere, fatte da colleghi statunitensi, il loro lavoro, condotto nonostante le restrizioni dell'epoca Bush, ha fornito tante informazioni a Yamanaka». E Ignazio Marino ha ricordato che «nella visione di Yamanaka, questo metodo per quanto promettente non esclude l'importanza di proseguire le ricerche anche sulle staminali embrionali».

Foto di Lennart Nilsson dal libro «Lo stato del mondo» (Reuter)

PSICOANALISI : I guasti del mondo «contaminano» la nostra psiche P.18 LETTERATURA

PER LA RICERCA : Un racconto di Carofiglio per un'antologia dell'Airc P.19

CULTURA : Lissner lascia la Scala : Abbado inaugura l'Auditorium dell'Aquila P.20

# La città specchio dell'anima

## Come il disagio del mondo interagisce con la nostra psiche

**L'anticipazione** Esce domani «La carta del senso» dello psicoanalista e filosofo milanese: come conciliare privato e pubblico

ROMANO MÀDERA  
MILANO

NEL MICROSCOPIO ANALITICO APPAIONO PIÙ CHIARAMENTE I GUASTI CELLULARI CHE SI STANNO PRODUCENDO NEL GRANDE ORGANISMO DELLA CITTÀ PLANETARIA. Senza un solido sé ci si scompensa, le differenze e le articolazioni psichiche diventano divisioni, la divisione patologica, più o meno grave, nevrotica o psicotica, a secondo della rigidità e della ampiezza delle linee di scissione. L'angoscia di una libertà paradossalmente coatta nel suo essere spinta e sedotta a ignorare centro e limite, ordine e gerarchia, si trasforma in un disordine generale della personalità, nei cosiddetti disturbi di personalità. Le diverse denominazioni patologiche non a caso insistono su qualcosa che ha come riferimento la costruzione o il riconoscimento di sé: patologie del sé, disturbi *borderline* (della linea di confine!) e numerosi altri di «personalità», patologie narcisistiche. Senza dire che disturbi alimentari e dismorfofobie hanno in comune una confusione del sé che si riflette sulla sua radice, cioè sull'io-corpo. Infine claustrofobie, agorafobie e panico d'angolo con evidenza che la centratura del sé nello spazio sociale e naturale è diventata inefficace. Difese dal contatto contro minacce fusionali e conseguente ritiro dalle relazioni, perdita di sé per sfuggire all'isolamento, sembrano rispondere alla difficoltà di trovare un proprio posto nel mondo e di saper edificare entro quella condizione. Il desiderio pervasivo costringe invece tutti alla prestazione, a odiare ogni barriera che ci faccia da impedimento. Ritirarsi in una pseudofortezza o lanciarsi in una pseudoconquista sembrano due modi, opposti e complementari, di reazione alla percezione di un disagio che chiede una risposta al fallimento del riconoscimento di sé. Ne seguono, sul piano dell'umore, i bassi e gli alti della depressione e della maniacalità come modi di reagire alla richiesta eccessiva di prestazioni in ogni campo della vita.

Nel narciso il sé che non sono si deve mettere in mostra, nella paura di non essere riconosciuto mi autoriferisco e tento di impormi. Nasce una nuova versione del Don Giovanni senza tragedia, diventato figura del consumo emozionale.

Nel border i tratti della diagnosi - l'impulsività, l'instabilità affettiva e la fragilità dei rapporti - sembrano la riproduzione patologica dei requisiti del consumatore ideale (che però diventano difetti anche per il più precario dei produttori: con ciò la scissione si rivela inscritta nei diversi ruoli del cittadino postmoderno).

Presumibilmente solo la schizofrenia sembra estranea a un deciso modellamento sociale delle patologie, questo sarebbe confermato dai tentativi di misurarne l'incidenza statistica in popolazioni culturalmente e socialmente molto diverse. Si



**LA CARTA DEL SENSO**  
Psicologia del profondo e vita filosofica  
Romano Madera  
pagine 342  
euro 29,00  
Raffaello Cortina

potrebbe aggiungere che la schizofrenia sembra far emergere, nella forma più acuta, proprio la natura stessa della patologia, e quindi la natura comune di ogni patologia psichica, il terreno di coltura di ogni variante storica: la scissione.

Per favorire la riparazione delle scissioni, più o meno gravi, la cura positiva deve consistere nel potenziamento della coscienza simbolica, espressione della nostra naturale immaginazione creatrice, proprio in condizioni che sono esposte da ogni dove alla potenza disgregatrice della negazione dei limiti e dello smarginamento della personalità.

Alla unificazione ritrovata nel simbolo appartiene la misura - la relazione fra tutto ciò che entra nella immagine che sutura la frattura tra le divergenti direzioni dei nostri desideri e la «giusta misura» che ne consente la soddisfazione sensata. L'antica parola latina *ratio*, ma anche l'antico termine greco *logos*, contenevano la nozione di misura e di relazione.

Esattamente quello che manca all'anima, manca alla città. La città e l'anima concregono una con l'altra, una nell'altra.

### OVERSHOOT DAY

Senza misura. Quello che era scritto nei geni del capitale si è storicamente avverato. Secondo il Global Footprint Network che calcola l'area produttiva necessaria a fornirci di ciò che consumiamo, il primo *Overshoot Day*, cioè il giorno nel quale si esauriscono le risorse rinnovabili, è stato il 31 dicembre del 1986. Nel 2010 dopo 233 giorni, cioè il 21 agosto, abbiamo superato la soglia. Cosa significa? Che stiamo consumando più beni naturali rinnovabili di quanti il pianeta ci mette a disposizione, stiamo vivendo a credito, senza sapere come e quando ripianare il debito. Tutto ciò avviene in un quadro di ineguaglianze estreme: se tutti vivessimo come uno statunitense avremmo bisogno di cinque terre, di 2,7 vivendo come un italiano, ma ne basterebbero 0,4 rispetto ai consumi medi di un indiano. Sappiamo peraltro come si potrebbe uscirne. Non c'è bisogno di ridurre tutti allo stile di vita dell'indiano medio, basterebbe usare in modo più efficiente l'energia, ridurre i combustibili fossili e il consumo di carne, aumentare le produzioni da fonti rinnovabili e smetterla di tagliare senza criterio le foreste (oggi ogni minuto sparisce una superficie pari a 65 campi di calcio).

Ovviamente questo significa che la competizione per le risorse energetiche, per le materie prime, per la produzione agricola diventerà, senza contromisure, più spietata. Alcuni beni stanno subendo da anni forti pressioni e i loro prezzi salgono in modo preoccupante se si guarda al loro impatto sulle popolazioni e sugli stati (si va dalle fonti energetiche fossili alle «terre rare» necessarie per i prodotti ad alto contenuto tecnologico, fino a beni di prima necessità per centinaia di milioni di persone, come il riso).

Di qui, endemicamente, situazioni d'emergenza a catena che colpiscono le popolazioni: carestie, siccità e penuria d'acqua, spostamenti e fughe di popolazioni. Gli allarmi antimigrazione si fanno più isterici, addirittura la civiltissima Danimarca moltiplica i controlli al confine con la Germania, le folle di giovani vandali disperati delle periferie vanno all'assalto in Francia come in Inghilterra: cosa accadrà quando i tagli e i fallimenti congiunti delle politiche sociali nei paesi ricchi, e l'esaurirsi di ogni prospettiva in quelli poveri e in crescita demografica, si sommeranno? Alla gara distruttiva e autodistruttiva, cronica e di bassa intensità, punteggiata da guerre ed esplosioni locali, nessuno pare in grado di porre freni credibili.

### ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



## Benni, nella favola l'incredibile è la strada delle credibilità



**DI TUTTE LE RICCHEZZE**  
Stefano Benni  
pagine 205  
euro 16,00  
Feltrinelli

**SONO MOLTE LE COSE CHE CON «DI TUTTE LE RICCHEZZE» URGONO NELLA TESTA (E CERTO NEL CUORE) DI BENNI E CHIEDONO DI USCIRE:** la nostalgia per la grande letteratura classica (che certo fino adesso aveva frequentato ma per trarne insegnamenti non per farci l'amore); la sua vecchiezza fatta di salute e di rimpianti; il suo passato vissuto tra disperazione e felicità; le sue vittorie sempre coronate da fallimenti; il suo inutile ardire e allegra sfacciataggine; le sue baldanze e il suo arrendersi; il suo amore per gli uomini suoi simili e l'odio per la società in cui vive (in cui corruzione, volgarità e ignoranza non smettono di vincere); ma anche la sua infinita capacità di tenerezze, di generosità e di fiducia; le pene inflitte e quelle patite; l'incanto per le sorprese della natura; i tanti segreti che ha aperto agli altri ma almeno uno (l'ultimo) lo vuole tenere per sé.

Ma come si fa per contenere tutto questo, così ricco e confuso, contraddittorio e imperativo, come si fa a raccontarlo senza incorrere nella parola facile che sempre punisce chi non le resiste?

Stefano Benni non ci cade (non inciampa con i piedi): non si fa stornellatore appassionato, attore trombone di intimità per sé vergognose, predicatore sdegnato di colpe altrui, giudice severo dei mali del mondo e nemmeno corvivo elargitore di emozioni gratuite. Benni non ama la pietà e le sofferenze inutili.

Allora Stefano Benni deve trovare

una alternativa e genialmente si decide per il format-favola: nella favola l'incredibile è la strada delle credibilità, la leggenda è il rifugio della Storia, l'improbabilità è il vestito della testimonianza. Nella favola gli animali parlano, i fulmini predicano, il sole consola. La dolcezza è la severità, le voci (che escono dai muri) sono la verità.

Oramai Benni possiede tutti gli strumenti per raccontarsi evitando impudicizia e vanteria.

È un professore universitario di circa settanta anni ritiratosi in campagna, dove vive solo con intorno i suoi studi e i suoi libri (in particolare i versi del poeta locale morto o ucciso in manicomio); conversa con gli animali dai quali apprende paure dimenticate e pensieri nascosti; ricorda il grande amore della sua vita che tradì e perse e che si illude di rivedere nella donna con gli occhi celesti che abita nella casa di fronte. Con lei ritrova la sofferenza della passione ma anche la forza e la dolcezza della rinuncia. Ormai il suo solo amore è il figlio Umberto musicista che vive in America con il quale quando può parla in skype. Il rapporto con il mondo esterno è assicurato dal vecchio computer e dalle mail che riceve da finti amici. Qualcuno vuole ancora corromperlo? Trascinandolo nel diffuso forse irreversibile disonore e decadenza? La sua solitudine è più forte e vince.

Ma a vincere per noi lettori *Di tutte le ricchezze* è la mobilità della scrittura, il continuo variare di toni e registri, l'alternarsi di prosa e poesia (Benni intervistato dichiara che alla poesia ricorre «quando quello che sente non è esprimibile in prosa») e soprattutto il fiato dell'ironia sempre pronta a spegnere la retorica della sincerità e la sussiegosità della predica. Aggiungi che qui è anche un moto di simpatia per il lettore, che ci promuove tutti a complici benniani.



### Gli scrittori di Giosetta Fioroni

«Diario di un incontro» è un delizioso libretto edito da Corraini che raccoglie i ritratti di scrittori amati «vicini e lontani» realizzati da Giosetta Fioroni: 36 cartoline di altrettanti autori (nell'immagine Calvino) da Ceronetti a Erri de Luca

### L'APPUNTAMENTO

#### «Spiritualità in pratica Un congresso a Milano

«La carta del senso. Psicologia del profondo e vita filosofica», Raffaello Cortina Editore, è in uscita il 10 Ottobre nelle librerie.

Lo stesso giorno l'autore partecipa al Congresso, il XIX, della Società Italiana di Cure Palliative dedicato alla «Comunicazione» che si svolge al Centro Congressi del Lingotto a Torino, intervenendo su «La spiritualità in pratica: filosofie in dialogo» in una tavola rotonda coordinata da Laura Campanello.

GIANRICO CAROFIGLIO

«TI VA DI PRENDERE QUALCOSA DA ANNUSARE?» HA DETTO MARCELLA.

«Qualcosa da annusare? Che significa?»  
«Quando siamo qui, non mangiamo e non beviamo. Se però ci va di prendere qualcosa di buono andiamo in un *bardeibuoniodori*», ha detto Stefano.

«Un... cosa?»  
«È un posto dove si può ordinare qualcosa da annusare», ha detto Marcella.

«Adesso ci andiamo, così ti rendi conto», ha aggiunto Stefano.

Mentre Stefano finiva di pronunciare quella frase mi sono reso conto che sul viale, a qualche decina di metri da noi, c'era un chiosco con dei tavolini all'aperto. Alcuni erano occupati da bambini e ragazzi. Ho pensato che era una cosa strana, perché qualche secondo prima avrei giurato che non ci fosse nulla ai margini del viale.

Ci siamo seduti a un tavolino al sole. Ma non faceva caldo, cioè non troppo. L'aria era fresca e dava di pulito e insomma si stava benissimo. Quasi subito è arrivato un bambino che sembrava più piccolo di noi.

«Volete il menu o sapete già cosa ordinare?»  
«Io voglio un *waffle* caldo al caramello», ha detto Marcella.

«Uno anche per me», ha aggiunto Stefano.

«E tu?» mi ha chiesto Marcella.

«Veramente non saprei. Non avevate detto che questo è un bar dei buoni odori?»

Stefano ha guardato in alto con l'aria di chi sta facendo uno sforzo per non perdere la pazienza. Io ho pensato che cominciava a darmi fastidio e che non mi era simpatico. Marcella mi ha spiegato che ordinando un *waffle* al caramello in un bar come questo, è sottinteso che si ordina un sacchetto di profumo di *waffle* caldo al caramello.

«Prendilo anche tu, se vuoi un consiglio. È buonissimo».

Mentre diceva così mi è sembrato che lei e Stefano si scambiassero uno sguardo di intesa. Come se quel consiglio avesse un significato particolare che loro capivano e io no.

Anch'io ho ordinato un sacchetto di profumo di *waffle* caldo al caramello. Il bambino, che era una specie di cameriere, è ritornato quasi subito con tre sacchetti di carta, come quelli che ti danno dal panettiere o in pasticceria. Sembrava che dentro ci fosse qualcosa e quando ho toccato il mio, mi sono accorto che era caldo.

«Come si fa?» ho chiesto e, mentre facevo quella domanda, ho visto che Marcella e Stefano avevano portato il sacchetto al naso e lo avevano leggermente aperto e aspiravano chiudendo gli occhi. Così anch'io ho portato il sacchetto al naso e l'ho aperto leggermente e ho annusato.

Ragazzi! Era il profumo di dolce più buono che avessi mai sentito. Mi faceva pensare a un profumo di quando ero piccolo. Molto piccolo. Così piccolo che me ne ero dimenticato, ma quando ho aperto quel sacchetto e ho annusato, mi è ritornato tutto alla memoria. Forse avevo tre anni, massimo quattro. Eravamo tutti insieme, mamma, papà e io. Ho pochissimi ricordi in cui siamo tutti e tre insieme. Camminavamo per strada in un posto che non so dov'è, e papà mi teneva per mano. O almeno così mi sembra di ricordare. A un certo punto sentii questo odore meraviglioso, che anche solo a scriverne, adesso, mi torna l'acquolina in bocca. Veniva da un venditore ambulante, che aveva un carretto o un camioncino, non lo so. Quello che so è che, poco dopo, avevo in mano questo *waffle* caldo con panna e caramello, la cosa più buona che abbia mai mangiato nella mia vita. E il profumo che mandava era esattamente lo stesso che veniva da quel sacchetto, al *bardeibuoniodori*.

«Ma è buonissimo! È quasi come mangiarlo, come sentire il sapore», ho detto.

«Sai cosa dicono gli scienziati che studiano l'olfatto?» mi ha chiesto Stefano.

«Cosa?» ho chiesto tirando fuori la testa dal sacchetto.

«Dicono che l'80 per cento del gusto deriva dagli odori. Il piacere di mangiare una cosa dipende quasi del tutto dall'odore che ha.»

Lo ha detto con un tono saccente. Stefano è un ragazzo saccente e, decisamente, non simpatico. Però in quel momento non me ne importava niente perché quella faccenda di sentire il profumo e ricordarsi quelle cose così lontane e dimenticate, e anche sapere che l'80 per cento del gusto viene dagli odori e tutto quanto, be', era fantastico.

Quando il profumo dei nostri sacchetti è finito, Marcella ha detto che potevamo andarcene.

«Ma voi da dove venite? Voglio dire: esistete solo in questo mondo oppure anche nella vita reale?» ho chiesto dopo che ci eravamo rimessi in cammino.

«Vita reale?» ha detto Marcella.

«Che significa vita reale?» ha chiesto Stefano.

«La vita... insomma, il mondo di quando si è svegli.»

«E perché...» ha fatto Marcella.

«... adesso non siamo svegli?» ha completato

# Il profumo dolce di un sogno

## Un racconto per bambini scritto per aiutare la ricerca sul cancro



«Tout Autour de moi», disegno di Clotilde Perrin

**Da Silvia Ballestra a Dacia Maraini: è stata presentata ieri a Roma una raccolta di «novelle» inedite curata dall'Airc. Undici scrittori italiani hanno regalato le loro storie a sostegno della Associazione**

Stefano.

«Ma veramente... io credo che adesso stiamo dormendo. Cioè, almeno io sto dormendo e sto sognando. Non lo so se voi esistete solo nel mio sogno oppure anche... insomma, nel mondo quando si è svegli. Non so come chiamarlo.»

«Ma secondo te noi stiamo parlando?» ha domandato Marcella.

«Sì, certo.»

«E stiamo camminando?» ha aggiunto Stefano.

«Be', sì.»

«E quando dormi tu cammini?» ha domandato Marcella.

«Oppure parli?» ha incalzato Stefano.

«Oppure senti i profumi come hai fatto prima al bar?» ha insistito Marcella.

«O puoi toccare l'erba?» ha detto Stefano piegandosi sulle ginocchia e accarezzando il prato ai margini del viale.

«Ma che c'entra, quando uno sogna succedono tutte queste cose, ma il sogno rimane un sogno.»

«E quando vai a scuola li senti i profumi come ti è successo qui?» ha detto Marcella.

«E te ne accorgi del vento fresco, come ti succede adesso?» ha continuato Stefano. Ed effettivamente, nel momento stesso in cui lo diceva, mi sono reso conto di nuovo del fresco sulle braccia, mi sono accorto che lì era primavera, mi è venuto un brivido come se avessi la pelle d'oca, ma era piacevole e soprattutto era vero.

«E riesci a vederli dei colori così vivi? Riesci a vedere tutte queste sfumature? In quel punto, - ha aggiunto Marcella indicando con il dito - il cielo è azzurro, ma se sposti lo sguardo scopri un colore più intenso, proprio blu. E dall'altra parte, da dove arriva la luce, è celeste e poi celeste chiaro e poi quasi bianco. L'erba sembra verde e basta. Invece se il vento la muove in una direzione, - e il vento, come se avesse ricevuto un ordine, soffiò delicatamente nel senso indicato da Marcella, - diventa verde foresta; e se il vento soffia nell'altra direzione, - il vento obbedì, - diventa verde primavera. Li hai mai visti questi colori?»

Non hanno aspettato la mia risposta. La conoscevano già. Dei colori così non li avevo mai visti, di giorno.

«E poi vorremmo farti una domanda, prima di spiegarti alcune cose su questo mondo...»

«... e sul perché ci sei arrivato.»

Mi sono sentito in un modo strano. Mi sembrava di non avere il controllo di quella situazione. Sapevo che era un sogno, ma adesso non ne ero più così sicuro. Era una cosa confusa e non sapevo da che parte prenderla.

«Qual è la domanda?» ho chiesto allora, per tentare di uscire da quella confusione.

«Quando, per esempio, sei a scuola la mattina...» ha detto Marcella.

«... sei sempre attento a quello che dicono i professori e a quello che succede in classe?» ha continuato Stefano.

Non ho dovuto riflettere molto per trovare la risposta. A dire la verità io non sto molto attento in classe. Comincio a fantasticare, mi vengono in mente un sacco di cose, a volte mi metto a scrivere, a volte a disegnare.

Poi all'improvviso la professoressa mi chiama e io mi sveglio.

Ecco, quando ho pensato queste parole: mi sveglio, ho capito perché Marcella e Stefano mi avevano fatto quella domanda.

### L'ANTICIPAZIONE

#### «Un sacchetto profumato»... e gli altri

«Un sacchetto profumato e altre storie», che ha visto la collaborazione di 11 autori molto noti e che sarà distribuito per sostenere la ricerca. Questa novità, con prefazione di Clio Napolitano, è stata presentata ieri a Roma, alla Camera dei Deputati, presente anche la

moglie del Presidente della repubblica. Si tratta di una raccolta di storie inedite - realizzata da Rosellina e Francesca Archinto - da leggere ad alta voce e da godere insieme, genitori, nonni e bambini, regalate ad Airc da noti autori: Piero Angela, Silvia

Ballestra, Caterina Bonvicini, Isabella Bossi Fedrigotti, Gianrico Carofiglio (in questa pagina pubblichiamo il suo racconto in anteprima), Benedetta Cibrario, Philippe Daverio, Dacia Maraini, Chiara Rapaccini, Cesare Rimini e Silvia Vegetti Finzi.

# Scala, l'adieu di Lissner

## All'Opéra di Parigi nel 2015, il successore già l'anno prossimo

**Il sovrintendente torna in Francia, al teatro milanese era arrivato nel 2005: «Nonostante la crisi, là la cultura è più fortunata che altrove». Il bilancio in bilico del Piermarini**

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

«ANTICIPARE IL NOME DEL MIO SUCCESSORE POTRÀ ASSICURARE DI PIÙ LA STABILITÀ DEL TEATRO». L'ADIEU È UFFICIALE, DOPO SETTE ANNI DI SCALA E L'ANNUNCIO APPENA DATO DAL MINISTERO DELLA CULTURA FRANCESE. Il sovrintendente del teatro milanese, il parigino Stéphane Lissner, torna a casa: se ne va all'Opéra di Parigi, lo conferma lui stesso, e d'ora in poi l'attenzione si focalizzerà sul nome di chi avrà il compito di sostituirlo. Giuliano Pisapia, che come sindaco di Milano è anche il presidente della Fondazione scaligera, l'ente che controlla il teatro, si dà un anno di tempo: dal 2013, annuncia, ci dovrà essere una persona in grado, innanzitutto e per un paio d'anni almeno, di affiancare il sovrintendente uscente. Perché Lissner ha assicurato che rispetterà il suo contratto e resterà a Milano fino a dopo l'Expo - da maggio ad ottobre 2015 - ma è anche tenuto ad affiancare da subito Nicolas Joel, l'attuale sovrintendente francese, per avviare le nuove stagioni. E il direttore musicale Daniel Barenboim (che lascerà l'incarico nel 2016), già qualche giorno fa, quando si era sparsa la voce del rientro in Francia di Lissner, aveva suggerito alla Scala tramite *Corriere* «di nominare al più presto il successore per iniziare a collaborare con Lissner ed evitare un passaggio traumatico». Augurandosi che la scelta «venga fatta senza tener conto di pressioni politiche né di interessi particolari, ma solo delle qualità artistiche e gestionali». Pisapia sembra fiducioso: «Ci confronteremo con tutti. Abbiamo tempo per ragionarci e trovare la persona giusta», commenta. Chi vuole assicurazioni che non ci sarà «un sovrintendente a mezzo servizio» sono i sindacati.

### UNA FASE TUTTA NUOVA

A due mesi dall'avvio della stagione lirica, quest'anno centrata su Verdi e Wagner (apre il *Lohengrin*), il Piermarini entra in una fase tutta nuova. La crisi, la disattenzione tutta italiana per la cultura che si traduce (anche) nell'umiliare gli investimenti dedicati, devono aver giocato un ruolo da protagoniste in questa vicenda. E lo accenna lo stesso Lissner quando, al quotidiano *Le Monde*, dopo aver commentato l'offerta francese come «un onore che mi fa il mio Paese e una grande responsabilità che mi dà», ricorda che «nonostante la crisi la cultura in Francia è più fortunata che altrove. Ci sono per me tre sfide da raccogliere: artistica, sociale e economica». Lissner annuncia «progetti ambiziosi», «apertura e moderazione» e, per quanto riguarda l'aspetto economico, assicura di avere sempre lasciato le strutture che ha guidato «in uno stato di salute finanziaria migliore» di quello che ha trovato. «A Milano - chiarisce - per il settimo anno consecutivo presento un bilancio in equilibrio (ricordo che c'era un deficit di diversi milioni quando sono arrivato) nonostante un governo Berlusconi che non ci ha aiutato».

Una questione, quella del rigore, che ha investito Lissner anche personalmente, tra le polemiche sul maxicontratto rinnovato a giugno (circa 880mila euro) e la richiesta del sindaco di autoridursi lo stipendio anche l'anno prossimo, come aveva già annunciato di voler fare per il 2012: circa 75mila euro, cioè il 10% della parte fissa e il 20% degli incentivi. La riduzione dei costi scaligero in realtà è stata complessiva: tanto che il rosso di 7 milioni inizialmente previsto dal teatro per quest'anno è già sceso a 4,5 milioni dopo una serie di aggiusta-

menti. Con i 3 milioni in meno in arrivo dalla Provincia e dallo Stato, la speranza per chiudere anche quest'anno in pareggio è appesa ad un contributo statale aggiuntivo di 1,9 milioni, come già accaduto l'anno scorso. Un problema, del resto, denunciato più volte dallo stesso Lissner, insieme all'ammissione di aver dovuto frustrare per i prossimi cartelloni più d'una ambizione artistica.

Alla Scala Lissner è arrivato nel 2005 dopo un periodo tempestoso nel quale aveva lasciato sbatendo la porta il direttore musicale Riccardo Muti, e dopo l'avvicendamento di due sovrintendenti nel giro di un paio di mesi (lo storico Carlo Fontana, brevemente sostituito da Mauro Meli). Primo non italiano a ricoprire l'incarico dalla fondazione del teatro nel 1778, il 59enne Lissner ne è stato anche direttore artistico. Prima, era stato direttore generale dello Chatelet di Parigi dal 1988 per dieci anni, e dal 1994 al 1996 pure direttore generale dell'orchestra di Parigi. Dal 1998 al 2005 ha guidato il Theatre des Bouffes du Nord e diretto il festival di Aix en Provence, dove è rimasto fino al 2006.

Adesso, l'Opéra. Dove, forse, avrà più margini di manovra sulle scelte artistiche. Quanto al repertorio, ammette Lissner, «è certo che sette volte su dieci il mio pensiero, il mio cuore, il mio interesse, vanno verso registi moderni, se non avanguardisti. Ne ho fatti venire alcuni a Milano e ne farò venire altri a Parigi. Penso a Simon McBurney, Romeo Castellucci, Dmitri Tcherniakov, Clauss Guth, Deborah Warner, Richard Jones, Andrea Moses, Sebastian Baumgartner, senza dimenticare la giovane generazione di registi francesi». E conclude: «L'opera deve restare in contatto con la società».

## L'Aquila e l'enigma dei due auditorium

**Inaugurato con Abbado e Napolitano il teatro provvisorio di Renzo Piano... Quello definitivo chissà quando arriverà**

LUCA DEL FRA  
L'AQUILA

**QUANTE FACCE HA UN CUBO? QUELLO PROGETTATO A L'AQUILA DA RENZO PIANO COME AUDITORIUM DEL PARCO ALMENO DUE.** C'è la festa inaugurale di domenica scorsa, con uno splendido concerto dei solisti dell'Orchestra Mozart diretti da Claudio Abbado, alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e di numerose autorità, dal sindaco Massimo Cialente, a Gianni Letta, Franco Marini, assessori e varia umanità fino a Fabio Rovarsi Monaco presidente della stessa Mozart nonché gran maestro della massoneria. C'è soprattutto la generosità e la solidarietà: della provincia di Trento, che ha voluto donare questo Auditorium a una città colpita dal terremoto il 6 aprile del 2009; di Piano, che ha regalato il bozzetto del progetto di questa costruzione, che Napolitano ha voluto definire «agile, armoniosa ed elegante».

C'è la festa andata avanti fino alle 3 di notte, e dopo Abbado ha visto protagoniste le istituzioni musicali aquilane. C'è un nuovo luogo che nelle intenzioni sarà dedicato alla cultura. C'è infine un tenero tocco di comicità paesana con Napolitano e Abbado che non si mettono d'accordo sull'orario di inizio, così il presidente arriva a concerto da poco iniziato, il direttore artistico della Mozart cerca d'interrompere, e con un gesto Abbado lo allontana - così Napolitano entra all'inizio del secondo brano.

Tutto bene dunque? In realtà l'Auditorium del Parco ha destato e desta mugugni e perples-



Scala di Milano: una scena del Flauto Magico diretto da William Kentridge

sità: a quattro anni dal sisma è stata costruita una struttura ancora incompleta e definita provvisoria, in attesa di quella definitiva che chissà quando arriverà. Le associazioni ambientaliste hanno inizialmente strepitato contro la posizione sul limitare del Castello nel bel mezzo di un parco disegnato un secolo fa da Giulio Tian.

Il costo, quasi 7 milioni euro, danaro pubblico ancorché erogato dalla Provincia di Trento, è cifra non lieve per un prefabbricato di legno colorato, sembra fatto col lego, sedie da regista come poltrone e la scarsità di bagni, cronica nelle opere di Piano. Se il bozzetto è stato regalato dall'architetto, la sua squadra, il Workshop Piano, avrebbe percepito circa 700mila euro (altra cifra non lieve) per lo sviluppo del progetto, come denunciato dai giornali aquilani.

### NELLA CITTÀ FANTASMA

Si è parlato perfino di pianesca carità pelosa, ma la perplessità maggiore è altra: l'Auditorium è stato assegnato alla società concertistica Barattelli, che tra abbonati e affezionati ha un pubblico potenziale di circa 700 persone, ma la struttura conta 238 posti, di cui effettivi pare solo 187.

I dubbi sull'utilità dell'Auditorium del Parco nascono anche perché a l'Aquila nel frattempo, anzi in molto meno tempo, è stato costruito un altro auditorium con la firma del celeberrimo architetto nipponico Shigeru Ban: è quello del Conservatorio, per 218 posti ma dal costo molto inferiore, circa 700 mila euro - quanto il

cachet del solo Workshop Piano - e di cui 500 mila donati dal Giappone. Una struttura pronta da gennaio scorso, ma la cui apertura è bloccata da cavillerie burocratiche: è opinione diffusa che ciò avvenga poiché l'Auditorium di Piano doveva avere la precedenza. Per soprammarchato è stata bandita e assegnata una gara per il progetto di un ulteriore Auditorium, stavolta da 700 posti.

Tra qualche protesta e mugugno, a l'Aquila vige il motto: «Intanto prendiamoci questo», atteggiamento che confina con la rassegnazione. Un passante di fronte al nuovo manufatto ha esclamato: «Andiamoci a dormire dentro, sembra un Map!», cioè uno di quei prefabbricati anch'essi costosissimi e di legno che il governo Berlusconi ha destinato agli aquilani nel post terremoto. La pensa così anche un gruppo di intellettuali e storici dell'arte che ha lanciato un appello - tra i firmatari Marta Petrusiewicz, Vittorio Emiliani, Pier Luigi Cervellati, Maria Pia Guermandi - dove si parla di irruzione «delle famigerate new town» nel centro storico del capoluogo abruzzese.

Tra costi e reale utilità l'operazione dell'Auditorium del Parco, aldilà delle intenzioni, rischia di apparire demagogica, anche perché avviene in una città fantasma, dove le ferite del terremoto sono ancora pressoché tutte aperte, e dove una seria ricostruzione non appare ancora avviata sul campo.

Le due facce del cubo di Piano sembrano specchiarsi nella musica di Johann Sebastian Bach diretta da Abbado, e percorsa da una forte irrequietezza. Malgrado gli strumenti e le tecniche esecutive antiche è un Bach modernissimo, veloce, tirato nei tempi, e che non perde la sua eleganza. Anche grazie a solisti come Isabelle Faust, violino, Jacques Zoom, flauto, Wolfram Christ, viola, Reinhold Friedrich, tromba.

Ad Abbado il grande merito di aver acceso questa musica con un impulso ritmico danzante a tratti travolgente, avvolgendola in una concertazione trasparente dove si staglia il florido rigore della costruzione e della polifonia di Bach. Che in questa occasione ci ricorda quanto siano difficili da raggiungere dall'agire umano.

U:TV

Controfigure della politica: un passaggio in tv non si nega a nessuno

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**NOI UMANI SIAMO SENSIBILI ALLE RICORRENZE**, forse perché sappiamo che al mondo abbiamo soltanto un po' di tempo a disposizione. A parte qualcuno, come Berlusconi, convinto di essere immortale solo perché crede di potersi comprare anche il tempo. E tutto questo per dire che perfino le ricorrenze grottesche, come quelle inventate da Bossi, hanno una loro ragion d'essere. Per esempio, domenica si celebrava, in favore di telecamere, l'ennesimo rito leghista delle ampolle, per la prima volta senza ampolle. E si tratta forse della più grande innovazione di Bobo Maroni, dentro il patrimonio di balle celtiche e padane, di corna e gadget da vendere per rimpinguare le casse svuotate dalla «Family». Per il resto, la Lega è rimasta quella che era, cioè razzista e parolai, ma priva del linguaggio corporale e gestuale dell'Umberto. Maroni dice le stesse cose che diceva lui, rivoluzione, indipendenza, etc., ma non ha il fisico (bestiale) del

ruolo. Con quegli occhialetti rossi, si vede, si capisce che da giovane aveva altre ambizioni che non quella di guidare popoli inesistenti. Ora tenta di fare il primo attore, come certi sostituti portati in scena da un colpo di fortuna che ha fatto fuori il protagonista e che certe volte si rivelano anche più bravi di lui. Maroni no: la parte la conosce a memoria, ma in scena bisogna anche saperci stare, senza vergogna. Del resto, dopo la buriana degli sperperi, della Lega non si parla quasi più e anche nelle ipotesi di scuola sulle elezioni o sui piani per uscire dalla crisi, Maroni conta come il due di picche, cioè come Alfano. Una coppia di controfigure che, nella confusione generale, possono ancora meritare qualche minuto nei tg, tra la miriade di sigle nate dalla decomposizione del Pdl. Perfino Gelmini ha la sua e tra poco vedrete che anche la nota Minetti fonderà un movimento per rottamare i politici troppo preparati e con un lato b non in vendita.

METEO

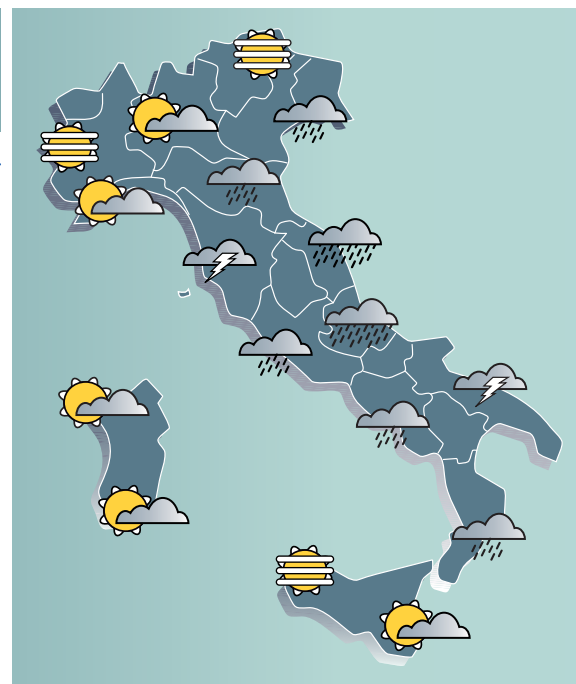
A cura di **Meteo.it**

Oggi

**NORD:** nuvole, alcune foschie o nebbie mattutine e schiarite con qualche pioggia specie sul Triveneto.  
**CENTRO:** sulla penisola annuvolamenti, piogge sparse e schiarite; sulla Sardegna sereno o poco nuvoloso.  
**SUD:** in Sicilia poco nuvoloso; sulla penisola alternanza di annuvolamenti, piogge sparse e schiarite.

Domani

**NORD:** variabile con piogge e qualche temporale più probabili a est e maggiori momenti soleggiati a ovest.  
**CENTRO:** in Sardegna sole, sulla penisola variabile con piogge più probabili sulle zone adriatiche.  
**SUD:** variabile con piogge più probabili sulla penisola e maggiori momenti soleggiati in Sicilia.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.10: Il commissario Nardone.</b> Serie Tv con S. Assisi. Il commissario Nardone, viene trasferito a Milano come punizione per una soffiata fatta sui colleghi.</p> <p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione 06.45 <b>Unomattina.</b> Rubrica 07.00 <b>TG1.</b> Informazione 10.00 <b>Unomattina Verde.</b> Rubrica 10.25 <b>Unomattina Rosa.</b> Rubrica 11.00 <b>TG 1.</b> Informazione 11.05 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Rubrica 12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Game Show 13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Veronica Maya. 15.15 <b>La vita in diretta.</b> Rubrica 17.00 <b>TG1.</b> Informazione 18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz 20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 20.30 <b>Qui Radio Londra.</b> Attualità 20.35 <b>Affari Tuoi.</b> Show. 21.10 <b>Il commissario Nardone.</b> Serie Tv Con Sergio Assisi, Anna Sfronck, Stefano Dionisi, Giorgia Surina 23.20 <b>Porta a Porta.</b> Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.55 <b>TG 1 - NOTTE.</b> Informazione 01.30 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. 02.00 <b>Rai Educational - Real School Si parte! Studiare all'estero.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.05: Criminal Minds</b> Serie Tv con J. Mantegna. Continuano le indagini dei preparati profiler dell'Fbi, alle prese con un Serial Killer di ballerine esotiche.</p> <p>06.40 <b>Cartoni Animati.</b> 08.10 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie Tv 09.00 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie Tv 09.40 <b>Sabrina vita da strega.</b> Serie Tv 11.00 <b>I Fatti Vostri.</b> Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione 14.00 <b>Pechino Espresso.</b> Reality Show. 14.05 <b>Parliamone in famiglia.</b> Talk Show. Conduce Lorena Bianchetti. 16.15 <b>La signora del West.</b> Serie Tv 17.45 <b>Tg 2 Flash L.I.S.</b> Informazione 18.45 <b>Cod Case - Delitti Irrisolti.</b> Serie Tv 19.35 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie Tv 20.25 <b>Estrazioni del lotto.</b> Gioco 20.30 <b>TG 2.</b> Informazione 21.05 <b>Criminal Minds.</b> Serie Tv Con Shemar Moore, Joe Mantegna, Thomas Gibson. 21.55 <b>Criminal Minds.</b> Serie Tv 22.30 <b>Criminal Minds.</b> Serie Tv 23.25 <b>Tg2.</b> Informazione 23.40 <b>Rai 150 anni.</b> Documentario 00.35 <b>Mode.</b> Rubrica 01.05 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione</p>	<p><b>21.05: Ballarò</b> Attualità con G. Floris. Torna l'attualità settimanale affrontata attraverso il dibattito con gli ospiti e i sondaggi Ipsos.</p> <p>07.00 <b>TgR.</b> Informazione 08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show. 10.00 <b>Spaziolibero.</b> Rubrica 10.10 <b>Rai 150 anni.</b> <b>La Storia siamo noi.</b> Documentario 11.00 <b>Codice a barre.</b> Show. 12.00 <b>TG3.</b> Informazione 12.45 <b>Le storie - Diario italiano.</b> Talk Show. 13.10 <b>La strada per la felicità.</b> Soap Opera 14.00 <b>TG3 Regione.</b> Informazione 15.10 <b>La casa nella prateria.</b> Serie Tv 16.00 <b>Cose dell'altro Geo.</b> Rubrica 17.40 <b>Geo &amp; Geo.</b> Documentario 19.00 <b>TG3 / Tg Regione</b> Informazione 20.00 <b>Blob.</b> Rubrica 20.10 <b>Comiche all'italiana: Repertorio di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.</b> Videoframmenti 20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie Tv 21.05 <b>Ballarò.</b> Attualità. Conduce Giovanni Floris 23.20 <b>Volo in diretta.</b> Rubrica 00.00 <b>Tg3 Linea notte.</b> Informazione 01.05 <b>Rai Educational Atto Unico.</b> Documentario 02.05 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica 02.10 <b>Rainews.</b> Informazione 03.17 <b>America Today.</b> Informazione</p>	<p><b>21.10: Duro da uccidere</b> Film con S. Seagal. Il poliziotto Mason scopre i loschi traffici di un senatore, che lo vuole morto.</p> <p>06.35 <b>Media shopping.</b> Shopping Tv 06.50 <b>Magnum P.L..</b> Serie Tv 07.45 <b>Pacific Blue.</b> Serie Tv 08.40 <b>Hunter.</b> Serie Tv 09.50 <b>Carabinieri.</b> Serie Tv 10.50 <b>Ricette di famiglia.</b> Rubrica 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie Tv 12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie Tv 14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica 15.30 <b>Hamburg distretto 21.</b> Serie Tv 16.37 <b>Nessuna pietà per Ulzana.</b> Film Western. (1972) Regia di Robert Aldrich. Con Bruce Davison. 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.35 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera 20.30 <b>Walker Texas Ranger.</b> Serie Tv 21.10 <b>Duro da uccidere.</b> Film Azione. (1990) Regia di Bruce Malmuth. Con Steven Seagal, Kelly LeBrock, Bill Sadler. 23.25 <b>Omicidio nel vuoto.</b> Film Giallo. (1994) Regia di John Badam. Con Wesley Snipes, Gary Busey, Yancy Butler. 01.25 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione 01.50 <b>Chiavi in mano.</b> Film Comico. (1996) Regia di Mariano Laurenti. Con Martufello, Angela Cavagna.</p>	<p><b>21.10: Rock Economy</b> Evento Musicale con A. Celentano. Segui in diretta tv, dall'Arena di Verona, la serata conclusiva dell'evento live più atteso dell'anno.</p> <p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione 08.01 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 08.40 <b>La telefonata di Belpietro.</b> Rubrica 08.50 <b>Mattino cinque.</b> Show. 11.00 <b>Forum.</b> Rubrica 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera 14.45 <b>Uomini e Donne.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.20 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.40 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker. 21.10 <b>Rock Economy.</b> Evento Musicale. Conduce Adriano Celentano. 00.00 <b>R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti.</b> Serie Tv. 01.30 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 02.00 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show. 02.52 <b>Uomini e Donne.</b> Show. 04.00 <b>Media shopping.</b> Shopping Tv 04.15 <b>Finalmente arriva Kalle.</b> Serie Tv.</p>	<p><b>21.10: The Twilight Saga: Eclipse.</b> Film con K. Stewart. Una serie di omicidi minaccia Forks. I Cullen capiscono che si tratta di un esercito di vampiri indomabili.</p> <p>06.40 <b>Cartoni Animati.</b> 08.45 <b>Trasformat.</b> Gioco a quiz 09.30 <b>E.R. - Medici in prima linea.</b> Serie Tv 10.35 <b>Grey's anatomy.</b> Serie Tv 12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Informazione 13.40 <b>Futurama.</b> Cartoni Animati 14.10 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati 14.35 <b>Dragon ball GT.</b> Cartoni Animati 15.00 <b>Fringe.</b> Serie Tv 16.00 <b>Smallville.</b> Serie Tv 16.50 <b>Merlin.</b> Serie Tv 17.45 <b>La scimmia.</b> Reality Show. 18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 19.20 <b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie Tv 20.20 <b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie Tv 21.10 <b>The Twilight Saga: Eclipse.</b> Film Fantasia. (2010) Regia di David Slade. Con Kristen Stewart, Robert Pattinson, Taylor Lautner. 23.40 <b>Remember me.</b> Film Drammatico. (2010) Regia di Allen Coulter. Con Robert Pattinson, Emilie de Ravin. 01.45 <b>Rescue me.</b> Serie Tv 02.25 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p>	<p><b>21.10: S.O.S. Tata.</b> Reality Show con tata Lucia. Le providenziali tate sono sempre pronte a correre in aiuto delle famiglie italiane con bambini ribelli.</p> <p>07.00 <b>Omnibus.</b> Informazione 07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 09.55 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. 11.00 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. 12.20 <b>Ti ci porto io...in cucina con Vissani.</b> Rubrica 12.30 <b>I menù di Benedetta.</b> Rubrica 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.05 <b>Cristina Parodi Live.</b> Talk Show. 15.50 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 15.55 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie Tv 17.45 <b>Cristina Parodi Cover.</b> Talk Show. 18.20 <b>I menù di Benedetta.</b> Rubrica 19.15 <b>G' Day.</b> Attualità 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica 21.10 <b>S.O.S. Tata (R).</b> Reality Show. 00.10 <b>Omnibus Notte.</b> Informazione 01.15 <b>Tg La7 Sport.</b> Informazione 01.20 <b>Prossima Fermata.</b> Talk Show. Conduce Federico Guiglia. 01.35 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 01.40 <b>G' Day (R).</b> Attualità 02.20 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica 03.00 <b>Omnibus (R).</b> Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 <b>The Help.</b> Film Drammatico. (2011) Regia di T. Taylor. Con E. Stone, B.D. Howard. 23.40 <b>Vacanze di Natale '95.</b> Film Commedia. (1995) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, M. Boldi. 01.25 <b>Ex - Amici come prima.</b> Film Commedia. (2011) Regia di C. Vanzina. Con A. Gassman, E. Brignano.</p>	<p>21.00 <b>Ella Enchanted - Il magico mondo di Ella.</b> Film Fantasia. (2004) Regia di T. O'Haver. Con A. Hathaway, C. Elwes. 22.40 <b>Jo e la figurina dorata.</b> Film Commedia. (2010) Regia di A. Andresen. Con C. von der Hagen, S. Boucher. 00.15 <b>Ant Bully - Una vita da formica.</b> Film Animazione. (2006)</p>	<p>21.00 <b>Ancora tu!</b> Film Commedia. (2010) Regia di A. Fickman. Con K. Bell, S. Weaver. 22.50 <b>La mia vita a Garden State.</b> Film Commedia. (2004) Regia di Z. Braff. Con Z. Braff, N. Portman. 00.40 <b>Heaven.</b> Film Drammatico. (2002) Regia di T. Tykwer. Con C. Blanchett, G. Ribisi.</p>	<p>18.45 <b>Leone il cane fifone.</b> Cartoni Animati 19.10 <b>Transformers: Prime.</b> Serie Tv 19.35 <b>Gormiti Nature Unleashed.</b> Cartoni Animati 20.00 <b>Ben 10.</b> Cartoni Animati 20.25 <b>Leone il cane fifone.</b> Cartoni Animati 20.50 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati 21.15 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.00 <b>Miti da sfatare.</b> Documentario 19.00 <b>Come è fatto.</b> Documentario 19.30 <b>Come è fatto.</b> Documentario 20.00 <b>Top Gear.</b> Documentario 21.00 <b>Top Gear USA.</b> Documentario 22.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 23.00 <b>Monkey Garage.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Reaper.</b> Serie Tv 20.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità 20.20 <b>Via Massena 2.</b> Sit Com 21.00 <b>Fuori frigo.</b> Attualità 21.30 <b>Jane stilista per caso.</b> Serie Tv 22.30 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità 23.30 <b>Secrets Show Freaks.</b> Serie Tv</p>	<p>18.20 <b>Ginnaste: Vite parallele.</b> Docu Reality 19.20 <b>Calcatori - Giovani Speranze.</b> Docu Reality 20.10 <b>Scrubs.</b> Sit Com 21.00 <b>Teen Wolf.</b> Serie Tv 22.40 <b>True Blood.</b> Serie Tv 23.40 <b>True Blood.</b> Serie Tv 00.40 <b>South Park.</b> Serie Tv</p>

## Stalking, dal romanzo alla scena

**Paolo Montevercchi** Il suo «Regate di terra» è la storia tormentata di due uomini

ALDO COLONNA

PAOLO MONTEVECCHI È NOTO PER ESSERE UN INTENSO ED ELEGANTE SCRITTOREDI TESTI. È suo *Ayrton* portato al successo da Lucio Dalla che ne millantò per parecchio tempo la paternità.

Montevercchi, oltre ad essere coautore di alcune pièces di Mario Scac-

cia, ha dato alle stampe recentemente un romanzo, *Regate di terra*, dove affronta il tema dello stalking, azione nefasta a prescindere dall'età e dal genere cui è rivolta. La storia si incentra sulla liaison tormentata di due uomini, ognuno con storie parallele, che vivono il loro legame in modo conflittuale proprio per la man-

canza di equilibrio di uno dei due condizionato com'è dalle convenzioni sociali ma soprattutto avvicinato alla trasgressione senza aver accettato la propria diversità e alla quale crede di poter abiurare usando l'arma della delazione e della calunnia. È una storia interessante, con reiterazioni che a volte spezzano l'attenzione, ma che ha il pregio della ricerca della verità in un ambiente intessuto di mistificazioni. Le atmosfere marine dell'adriatico cesenate, ben tratteggiate, ci riportano a mondi felliniani affondati in un coacervo mnemonico da dove emergono, a tratti, echi de *Lo sceicco bianco*. Ma è *Il servo* di Losey il riferimento più calzante, saggio sulla subalternità dei ruoli in cui questi finiscono inevitabilmente per confon-

dersi in una dimensione claustrofobica.

Da questo romanzo Montevercchi trae ora materiale per un recital (*Stalking: atti persecutori*, in anteprima nazionale venerdì 12 allo Stabile del Giallo in Roma, via al Sesto Miglio 78, si replica il 13 e il 14) dove prendono forma quei fantasmi che, irretiti dalla pagina, vagavano in cerca di un burattinaio. Per chi ha letto il libro è difficile dire se questi si siano trasferiti sulle tavole del palcoscenico o rimangono, illanguiditi, nella foresta dei caratteri tipografici. Ci sembra questo un lavoro altro anche se medesimo è l'impiantito ed identiche le motivazioni che ispirano entrambi. La regia è dello stesso autore che impiega in questo contesto tecnologia

avanzata. Dialoga in scena con un iPad, interagisce con dei video attraverso i Qr code (presenti anche nel romanzo).

Lo spettacolo è stimolante, come stimolante è il ricorso alle innovazioni che non ci si aspetterebbe ma è l'assunto a farci riflettere: le dinamiche che regolano il rapporto tra vittima e carnefice, i guasti che produce l'atteggiamento persecutorio che spesso genera stati depressivi, attacchi di panico fino all'abbandono nell'etilsimo che, il più delle volte, costituisce una via di non ritorno.

Va segnalato uno spettacolo nello spettacolo: la performance di Corrado Cacciaguerra, chitarrista di Kid Creole, di Gloria Gainor, di Andrea Mingardi.



Amerigo Vespucci sbarca in America in una stampa cinquecentesca di Theodor Galle

# Patti Smith loves Amerigo

## La poetessa del rock: «Amo Vespucci, eroe romantico»

«Banga» La sua nuova raccolta si apre con un omaggio al navigatore fiorentino, che ci appare in una versione inedita, trasformato dall'incontro con gli amerindi in un uomo nuovo

ANTONELLA FRANCINI

PATTI SMITH, LA POETESSA DEL ROCK, LA CANTAUTRICE CHE PORTA L'ESPRESSIONE POETICA NELLA CANZONE, RISCRIVE LA FIGURA DI AMERIGO VESPUCCI NELL'ANNO CHE LO CELEBRA A 500 ANNI DALLA MORTE. La sua bella raccolta, *Banga*, uscita a giugno, si apre con un omaggio al grande navigatore fiorentino scomparso nel 1512 a Siviglia dove si era trasferito portando con sé la cultura della corte medicea, le conoscenze scientifiche e astronomiche che circolavano negli ambienti ficiniani in cui era cresciuto. Ma Patti Smith lo spoglia dei panni rinascimentali, del quadrante e dell'astrolabio con cui siamo abituati a vederlo raffigurato nelle incisioni e nei ritratti cinquecenteschi.

Ce lo mostra invece in un'inedita versione, trasformato dall'incontro con gli amerindi in un uomo nuovo, in armonia con la purezza del-

la loro terra. Ancora una volta, dunque, l'America svolge il suo ruolo classico di terra della rinascita. La storia si ribalta e Patti Smith immagina un lato dolce del colonialismo con un Vespucci che mette in dubbio la propria saggezza e, insieme ai suoi uomini, si spoglia, letteralmente, dei suoi abiti in una danza rivitalizzante, ribattezzato «nella pioggia/del Nuovo Mondo».

Questa poetica visione dell'illustre fiorentino aggiunge un'altra pagina, in prospettiva tutta americana, alla mitografia nata intorno a Vespucci di cui, com'è noto, non ci è pervenuto nessuno scritto originale relativo ai suoi viaggi oltreoceano. Le copie più o meno autentiche in latino e in volgare delle lettere che scrisse a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici e al Gonfaloniere della Repubblica di Firenze Piero Soderini intorno al 1504 ebbero una fortuna straordinaria in Europa all'inizio del '500 e infiammarono l'immaginazione di illustratori e intellet-

tuali, incluso Tommaso Moro, che nel 1516 compose su quella traccia la sua Utopia. Anche Patti Smith parte da queste lettere per farne scrivere un'altra al suo Vespucci, con un finale diverso. I sei versi della prima strofa di *Amerigo* riprendono frasi tratte da un passo in cui Vespucci racconta a Soderini un incontro col mundus novus. Ma l'attacco di Patti Smith («We were going to see the world»), benché fedele al testo cinquecentesco, omette la premessa in cui Vespucci racconta che quelle erano parole dette per spiegare la loro presenza agli spaventati indigeni. Si avvia così la costruzione del personaggio di Patti Smith, quasi eroe romantico in fuga dalle cose cui siamo attaccati, «we hold dear».

LETTERE...

Di strofa in strofa, l'inedita lettera che questo Vespucci scrive a *Your Excellency* - Soderini o Lorenzo di Pierfrancesco, o un qualsiasi europeo - narra la metamorfosi di chi tocca il suolo intatto e puro di popoli che vivono in libertà, «in their own liberty», senza Re né Dio. Le strofe, tramate di richiami alle lettere originarie e alla vita dell'esploratore, si alternano a un coro che fa l'eco a Vespucci, un ritornello che nello schema ritmico si stacca dalla narrazione di Vespucci, più vicina al recitato che al canto. In questa melodiosa alternanza di voci e sonorità dimentichiamoci dunque la figura tradizionale di Vespucci che, a cominciare dai disegni elaborati a Firenze nel '500 dal pittore fiammingo Stradano, lo ritraggono di profilo con abiti di foggia fiorentina e gli strumenti della navigazione, portatore della croce cristiana nelle terre nuove. In una delle celebri illustrazioni derivate da questi modelli lo vediamo davanti ad una giunonica figura femminile seminuda e seduta su un'amaca - la personificazione dell'America che, spiega la didascalia, lui chiamò e svegliò alla civiltà.

Nella mitografia poetico-musicale di Patti Smith è invece Vespucci, assorto nei suoi calcoli astronomici, che deve svegliarsi a una nuova vita. *Sveglia, Wake up!*, l'esorta la cantautrice a metà della canzone, ora che è arrivato nella terra simbolo di rinascita, quale è sempre stato il Nuovo Mondo, dai Padri Pellegrini fino alle recenti emigrazioni.

### BREVI

#### FESTIVAL ROMA

##### Torna «Alice nella città»

● La sezione del Festival di Roma dedicata ai ragazzi, «Alice nella città», quest'anno diventa un festival autonomo, che si svolgerà parallelamente al Festival diretto da Marco Muller, dal 9 al 17 novembre, tra gli spazi dell'Auditorium e un nuovo spazio attiguo di 300 posti, Casa Alice. I due festival collaboreranno però per il lancio dell'ultimo film della saga di Twilight, «Breaking Dawn II».

#### NUOVE STORIE

##### Al'Elfo Puccini in scena il teatro off

● Dopo il successo della prima edizione torna «Nuove storie», il progetto che ha trasformato la sala Bausch del teatro Elfo Puccini in un palcoscenico aperto alla forza creativa delle generazioni in formazione. Dodici appuntamenti tra compagnie esordienti a Milano e giovani amici. Apre il programma, *Servizio di pulizia*, uno spettacolo «da asporto», che avrà come cornice gli uffici del teatro e che segna il ritorno di Lorenzo Fontana e dell'Associazione 15febbraio.

#### PARCO DELLA MUSICA

##### Dieci anni di grandi eventi

● Compie dieci anni la Fondazione Musica per Roma che gestisce l'Auditorium Parco della Musica e, nonostante il momento di grave crisi, rilancia la propria offerta, rafforza per alcuni eventi speciali la collaborazione con l'Accademia di Santa Cecilia e elenca la lista di grandi ospiti internazionali, da Laurie Anderson all'Odin Teatret, da Antonio Pappano a Victoria Chaplin, da Philip Glass a Leonard Cohen, da Herbie Hancock a Uri Caine.

#### VIENNA

##### Musicisti in affitto per una sera

● Assistere ad un concerto di musica classica senza abbandonare il comodo divano di casa: è quanto propongono i musicisti della prestigiosa Konzerthaus di Vienna che hanno lanciato l'operazione «Affittare un musicista» per far conoscere prima della stagione il loro ensemble di musica contemporanea. Per una sola notte, il 12 ottobre, sarà possibile prenotare un «concerto a domicilio» di 20 minuti. Diverse le proposte offerte ai clienti: da un duo di chitarra e di percussioni a un trio di violoncello, contrabbasso e sassofono.

SIMONE DI STEFANO  
ROMA

È ARRIVATO IN ITALIA NASCOSTO IN UN CAMION, SULLO SFONDO DI UNA GUERRA FREDDA TRA ARMENIA E AZERBAIGIAN. Gevorg Petrosyan scappava assieme al padre Andranik e al fratello maggiore. Con loro ha attraversato mezza Europa: «Alla fine ci hanno scaricati qui, a Gorizia. Non l'ho scelta io l'Italia, è l'Italia che ha scelto me». Da quel momento è diventato Giorgio, e con l'aiuto della Caritas ha avuto una casa, ha studiato e ha imparato l'italiano. Con i colori dell'Italia è diventato campione del mondo di kick-boxing, categoria K-1 Max. Ora ha 27 anni e il 3 novembre Giorgio Petrosyan sarà al Palasport di Roma per il prestigioso torneo Glory: «In Italia ci sono arrivato per caso - spiega a l'Unità - avevamo problemi politici in Armenia, abbiamo preso un camion e via. Un anno dopo è arrivata anche mia madre Kariné e l'altro mio fratello Armen, che si allena con me. Oggi ho documenti italiani, ma non è stato per niente facile ottenerli. Io non ho passaporto armeno, perché non ho fatto il militare in Armenia e lì è obbligatorio. Anche per questo sono scappato».

**Ha ancora amici in Armenia?**

«No, ma a me piacerebbe tornarci in vacanza. Ormai sono cresciuto qui e ho la testa "italiana", sono abituato a un'altra vita. Adesso con l'Azerbaijan comincerà una guerra vera e propria, ne sono sicuro. In televisione ne stanno parlando da tempo».

**È arrivato in Italia all'età di 14 anni. Come ha vissuto l'integrazione qui?**

«All'inizio ho avuto problemi con i ragazzi per strada: "sei uno straniero" mi gridavano. Ho fatto baruffe un paio di volte, ma quando ho iniziato a parlare italiano ne sono uscito. La lingua mi ha aiutato a sentirmi più italiano».

**Crede che l'Italia sia un Paese razzista?**

«In generale penso di no. Certe ci sono razzisti e no, come in tutto il mondo...».

**Recentemente il pugile Orlando Cruz ha dichiarato di essere omosessuale. Pensa sia compatibile l'omosessualità con discipline come la sua?**

«Non avrei problemi a combatterci contro. Quando sei sul ring non vai a vedere gli orientamenti sessuali delle persone... Se finissi ko in un match contro un gay? Significherebbe che è molto forte. Mi dispiacerebbe certo, ma solo per la sconfitta. Non sono il tipo che ama perdere».

**Ha sempre avuto la passione per il kick-boxing?**

«Sì, da piccolo giocavo ai video-giochi e guardavo molti film di Bruce Lee e Van Damme. Ho cominciato qui a Gorizia a praticare grazie a un conoscente armeno. Siamo andati alla palestra di Paolo Vidoz dove si allenava anche il mio maestro. Mi ha detto che ero troppo piccolo, ma dopo cinque mesi mi ha chiamato dicendomi che se volevo potevamo cominciare insieme. Da lì non ci siamo mai separati».

**Perché la chiamano "dottore"?**

«Mi ha soprannominato così un arbitro in un match contro il francese Bakkouri, al quale ho tirato tre-quattro calci tutti precisi: erano tutti nello stesso punto».

**Adesso il torneo Glory...**

«L'ho scelto perché è un'organizzazione potente e che cresce, ci sono i migliori atleti».

**I suoi genitori che cosa ne pensano di questa sua attività sportiva?**

«Mio padre mi segue sempre. È lui che mi ha portato da piccolo, parla con i manager, fa tutto lui. Per mia madre l'importante è che torni a casa sano e salvo. Le prime volte veniva a vedere gli incontri, ora ha paura».

**Che cosa pensa quando sale sul ring?**

# Giorgio Petrosyan

## «In un camion dall'Armenia a Gorizia Ora sono italiano e anche campione»

**È tra i n.1 della kick boxing Soprannominato il dottore per la precisione chirurgica dei colpi. L'inizio è stato duro: «Mi gridavano "straniero" e facevo a botte. Poi ho imparato la lingua». «Papà è il mio manager, mamma vuole che torni sano e salvo a casa» Il 3 novembre in gara a Roma**

«Cerco di ragionare, sul ring non puoi scappare, sei lì uno contro uno. Cerco sempre di usare l'intelligenza e fino adesso ha funzionato».

**Kick-Boxing alle Olimpiadi, se ne è parlato. Lei ci andrebbe?**

«No, bisogna essere dilettanti e poi con protezioni e caschetto è un altro mondo. A me piace il professionismo, ho cominciato con la Muay Thai e ho combattuto anche in Thailandia, poi ho dovuto fare una scelta perché volevo combattere in Giappone».

**E di giapponesi ne ha battuti tanti. Cosa serve per sconfiggere i padri della disciplina?**

«Con loro è così: o li mandi kappao, oppure sono loro che battono te».

**Da buon italiano segue anche il calcio?**

«Quando avevo più tempo sì, tifavo Inter. Erano i tempi del grande Ronaldo... Ora ho visto le sue foto e penso che gli servirebbe una dieta. Quando sono libero preferisco uscire con Lord, il mio pitt-bul».

**Cosa sogna di fare Petrosyan una volta appesi i guantoni al chiodo?**

«Spero di portare avanti il nostro stile, insegnare ai ragazzi la mia esperienza. Anche se ormai i giovani preferiscono andare in giro a bere, piuttosto che fare fatica. Non è facile restare ai miei livelli. Ci sono tanti ragazzi che si allenano ma quando prendono il primo pugno forte si fermano».

**E lei cosa ha pensato quando ha ricevuto il primo pugno forte?**

«Che avrei dovuto difendermi meglio».



“**Omosessuali sul ring? Non vedo il problema Nel mio sport quando hai uno di fronte non stai a pensare alle sue tendenze sessuali...**”

## Madrid in testa alla Liga È l'Atletico l'anti Barcellona

**La squadra di Diego Simeone ha gli stessi punti dei catalani grazie ai gol di Falcao. E anche in Europa League vola**

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

SARÀ PURE COME DICE IL TECNICO DEL MALAGA PELLEGRINI, SCONFITTO DOMENICA SERA PER 2-1 GRAZIE AD UNO SFORTUNATO AUTOGOL DI WELIGTON NEI MINUTI FINALI, CHE «L'ATLETICO NON PUÒ CERTO COMPETERE CON REAL E BARCELONA» MA INTANTO I COLCHONEROS DI DIEGO PABLO SIMEONE SONO LASSÙ INSIEME AI CATALANI. In vetta alla Liga dopo sette giornate come non capitava dalla stagione 1995-96, che dalle parti del Vicente Calderon è come dire "l'età dell'oro". Quella dell'istrionico presidente Jesus Gil, del tecnico Radomir Antic e del bomber bulgaro Luboslav Penev. Il trio delle meraviglie che regalò alla fetta meno nobile della Madrid calcistica il nono e ultimo titolo

nazionale e la nona, e ultima, coppa del Re. Ricordi che i "materassai" biancorossi conservano gelosamente e tramandano da diciassette anni in attesa di tempi migliori dopo le vicende giudiziarie e politiche di Gil, morto nel 2004, la retrocessione in seconda (per la prima volta dopo 66 anni) e la faticosa risalita. Della squadra dei miracoli faceva parte anche un giovane e roccioso centrocampista argentino che, passato con poche fortune in Italia al Pisa, aveva saputo mettersi in mostra al Siviglia. Un lotatore con la faccia da meticcio, lo chiamavano *El Cholo* proprio per questo, che oggi diventato allenatore sta di nuovo facendo sognare i tifosi dell'Atletico, afflitti da troppo tempo da quel complesso di inferiorità che può capitare soltanto a chi ha per "cugino" squadre come il Real o il Barcellona. Si-

meone, che ha preso per mano l'Atletico dopo aver vinto in panchina due campionati argentini e essersi fatto apprezzare a Catania in quella colonia argentina che è la squadra di Pulvirenti, in una stagione ha già fatto il botto portando al Vicente Calderon l'Europa League e la Supercoppa Europea vinta strappando i campioni d'Europa del Chelsea. «Era da troppo tempo che i tifosi dell'Atletico non guardavano la classifica da questa posizione», si è schernito domenica sera dopo la vittoria casalinga sul Malaga. «È tutto merito di un gruppo straordinario dove ciascuno fa la sua parte», ha aggiunto. In campionato certo, dove i colchoneros sono imbattuti con sei vittorie ed un pareggio, ma anche in Europa League dove contro il Viktoria Plzen hanno messo in fila la quindicesima vittoria consecutiva e guidano il girone a punteggio pieno. E il merito è anche di quel Radamel Falcao strappato al Porto per 40 milioni di euro la scorsa estate. Un investimento che il colombiano sta trasformando in oro con i suoi gol (sono 46 in 56 partite con la maglia biancorossa): e non è un caso se oggi Falcao guida anche la classifica dei cannonieri con nove reti davanti alla coppia delle meraviglie Messi-Ronaldo. Il bipolarismo fra Real e Barcellona scricchiola. Basteranno i gol di Falcao e la grinta del *Cholo* ad abatterlo?

## Georgia, Kaladze è vicepresidente

Dopo George Weah e Andriy Shevchenko, che aveva tentato senza successo, Milanello sforna un altro politico internazionale. Kakha Kaladze, l'ex difensore rossonerò passato la scorsa stagione al Genoa prima di appendere gli scarpini al chiodo, è infatti il nuovo vicepresidente georgiano: A designarlo come suo vice, con le deleghe per lo sviluppo regionale e le infrastrutture, è stato oggi l'oligarca Bidzina Ivanishvili, leader della coalizione di opposizione «Sogno georgiano» vincitrice delle recenti elezioni parlamentari e premier in pectore del futuro esecutivo. «Non me l'aspettavo, non ho mai avuto a che fare prima con quest'area», ha commentato la sua designazione il neo deputato, confessando che avrà carica «di grande responsabilità» e che conta di sfruttare le sue numerose conoscenze all'estero. «Lo sport è sempre stato la mia vita, ho giocato partite indimenticabili, derby e finali di Champions, ma l'emozione che provo adesso non ha paragoni, è in gioco il futuro del Paese».



SAATCHI &amp; SAATCHI



A VOLTE PER  
RIALZARSI IN PIEDI  
NON SERVONO  
LE GAMBE.

Alex Zanardi, pilota e atleta paralimpico.  
Due ori e un argento a Londra 2012.

SEGUI L'EVENTO SU **sky SPORT HD**

**L'11 OTTOBRE PARTECIPA ALLA GIORNATA NAZIONALE DELLO SPORT PARALIMPICO.**

CI SONO DIECI CITTÀ DIVERSE DOVE GLI SPORTIVI SONO TUTTI UGUALI. VIENI A SCOPRIRE: ROMA, MILANO, MIRANDOLA, MONTEVARCHI, ASSISI, PESCARA, CASERTA, BRINDISI, RAGUSA, CAGLIARI. [www.enelcuore.org](http://www.enelcuore.org) e [www.comitatoparalimpico.it](http://www.comitatoparalimpico.it)

